

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Natta al CC: i problemi del Paese nella battaglia per le elezioni e il referendum

Il PCI in quest'anno cruciale

S'aggrava la crisi politica e istituzionale - Capovolgere l'offensiva contro i lavoratori e lo Stato sociale - Moratoria del riarmo nucleare - Il referendum, capitolo della lotta per lo sviluppo e l'equità Programmi, Giunte, alleanze

ROMA — Siamo a un passaggio critico per l'avvenire della società e dello Stato: scadenze sicure o probabili come quelle delle elezioni amministrative e del referendum, già di per sé così rilevanti, s'intrecciano con una condizione complessiva di sofferenza dei rapporti sociali, della sicurezza democratica, dei metodi di governo e politici. Con quale indirizzo e per quali obiettivi i comunisti impegnano in questa fase acuta le loro forze? Alessandro Natta ha aperto la sessione del Comitato centrale offrendo i punti essenziali di riferimento per una risposta netta e precisa all'interrogativo.

Governi e gruppi economici hanno affrontato, negli ultimi anni, la ristrutturazione della base produttiva attraverso la compressione dei redditi di lavoro, la riduzione della spesa sociale e scontando una contrazione dell'occupazione. Non sono state superate le arretratezze e i vincoli strutturali del sistema. C'è un'offensiva, anche ideologica, tesa a demolire le conquiste dello Stato sociale, a ritornare al dominio brutale del grande capitale, ad abbandonare le strategie di uomini agli automatismi del mercato: per questa via si va verso una società più ingiusta, più disumana, meno democratica. Ed ecco la nostra collocazione di fondo per un processo di innovazione della struttura, dei metodi di produzione e distribuzione delle risorse, del rapporto equilibrato economia-natura, dell'uso lungimirante della scienza e della tecnologia. E non siamo soli. È un segno di grande importanza la ricerca nel mondo cattolico: il recente documento dell'episcopato propone un'analisi della società che apre nuove e ampie possibilità di dialogo e di convergenza.

Al Paese è mancata una guida coerente e capace: il pentapartito non è riuscito a diventare una vera alleanza politica, nemmeno con l'attuale governo si è avuto un indirizzo di segno riformista. Al contrario è prevalsa una linea di scontro con le forze sociali e politiche più avanzate, di esasperata conflittualità a sinistra, si sono evitati i grandi nodi della questione morale e democratica. Un riflesso negativo si è avuto sullo stesso confronto nella commissione per le riforme istituzionali dove non hanno avuto alcun momento di proposte più significative di rinnovamento, è prevalso un orientamento che mira a ridurre il peso del Parlamento a favore dell'esecutivo e si è offuscato il principio della convergenza delle forze costituenti. La situazione politica è tornata ad essere grave e benché il governo (si dice) è fuori discussione, esso non può contare su una sicura maggioranza mentre acuisce la tensione con l'opposizione. Si è giunti ad un punto per cui è doveroso parlare di crisi istituzionale senza precedenti (si vedano gli attacchi inauditi al presidente della Repubblica e alla Corte costituzionale).

Dal prossimo vertice tra i partiti governativi dovrebbe venire una presa d'atto di un'obiettiva situazione di crisi, ma è da prevedere piuttosto il solito fumoso patteggiamento e, subito, la ripresa di polemiche avventate e lo scambio di colpi.

Il fatto grave è che la fatidica e contraddittoria tenuta del governo avviene a condizione di equilibri sempre più spostati verso un corso ultra moderato. La DC ripropone il vecchio schema della polarizzazio-

ROMA — Una importante sessione del CC è in corso da ieri mattina alle Botteghe Oscure. L'ha aperta il segretario generale del PCI, Alessandro Natta, con un'ampia relazione: «Le proposte e l'impegno dei comunisti nell'attuale fase politica».

Sul rapporto di Natta (che pubblichiamo integralmente all'interno del giornale) si è subito aperto il dibattito che, proseguito per tutta la giornata, è stato a tarda sera rinviato ad oggi. Si prevede che anche la seconda giornata del CC sarà interamente dedicata al dibattito. Ieri sono intervenuti i compagni napoletani Colajanni, Segre, Libertini, Magri, Pollitano, Dragoni, Battacchi, Frisullo, Menduni, Zorzoli, Morelli, Vitali, Ferraris, Bassolino, Ferrara, Stefanini, Cantelli, Chiarante, Natta, Vaghi, Vizzi, De Piccoli, Valenzi e Alberta De Simone.

In apertura di seduta, ieri mattina, Lucio Libertini aveva chiesto che fosse aggiunta alla relazione del giorno della sessione la questione della sede in cui affrontare il rapporto tra lavoro di massa del Partito e mezzi di informazione, ivi compresa l'Unità». Dopo breve dibattito, la proposta è stata recepita per una prossima sessione del CC o delle competenti commissioni del Comitato Centrale.

LA RELAZIONE DI NATTA E GLI INTERVENTI ALLE PAGG. 10, 11, 12, 13

ne, dell'alleanza di potere che investa le giunte, il governo, la presidenza della Repubblica. Il PSI compie altri passi in quel processo in cui la scelta delle giunte di sinistra è stata messa in discussione. La DC ha caricato la propria posizione alternativa al PCI delle più vecchie motivazioni anti-comuniste. La parte preponderante del gruppo dirigente socialista mostra di avere interesse a un nuovo inasprimento a sinistra come pegno per la conquista di ulteriori posizioni di potere. Come atteggiarsi di fronte a tutto questo? Dobbiamo vedere con lucidità tutti gli elementi di contraddizione, di debolezza e anche di azzardo presenti nelle attuali tendenze. Intanto questa politica è di fronte a insuccessi seri, si scontra con gli interessi di fondo della società. Nel PSI non è certo chiuso il confronto, e sarebbe sbagliato non cogliere la presenza di posizioni favorevoli a una politica di riforme e di alternativa. Né si può ritenere che la ricerca nel mondo cattolico sia influente sulla DC.

D'altro canto la situazione sarebbe ancor peggiore se il PCI non avesse saputo assolvere i suoi doveri: guai se avessimo dato voce all'indignazione degli italiani per le stragi impuniti; guai se avessimo trascurato la questione morale; guai se non avessimo interpretato l'animo dei lavoratori dinanzi all'attacco alle loro condizioni. Più grande si sarebbe fatta la distanza tra opinione pubblica e istituzioni democratiche. C'è un tema della pace. Noi rivendichiamo una politica estera che sia dell'intera nazione e che abbia carattere democratico. Non c'è alternativa alla linea che tende a bloccare dalle due parti la corsa al riarmo nucleare. Occorre batterci per l'arresto del negoziato e si accompagni la moratoria delle ricerche, delle sperimentazioni, delle installazioni di armi nucleari, e chiediamo che il gover-

Enzo Roggi

(Segue in ultima)

Il decreto sulle tv salvato dal MSI Oggi il governo fa lo sfratti-ter

Sulla misura per le televisioni larghe defezioni nella maggioranza, dove esplose il malessere per il frequente ricorso alla decretazione d'urgenza (ben 17 in soli venti giorni) - Decaduto anche il provvedimento sulla casa

Solo il voto determinante del MSI ha salvato, nel voto di costituzionalità a Montecitorio, il decreto Berlusconi bis. Senza il sostegno dell'estrema destra, la maggioranza neanche questa volta avrebbe retto alla prova (una cinquantina di deputati dello schieramento pentapartito si sono schierati con l'oppo-

sizione). Ora il governo ha iniziato una corsa contro il tempo, visto che la misura decade il 5 febbraio. Decaduto invece nella notte il decreto sugli sfratti, che era stato ampiamente modificato dalla Camera. Oggi si riunisce il Consiglio dei ministri per varare una nuova reiterazione del provvedimento, la terza. Al

Senato, la maggioranza è in rivolta contro il governo per l'eccessivo e caotico ricorso alla decretazione d'urgenza. Molti provvedimenti di Palazzo Chigi vengono bloccati dallo stesso governo. Il capogruppo liberale Malagodi ha chiesto che del comportamento dell'esecutivo si occupi la commissione Af-

fari costituzionali». E il collega repubblicano Libero Guaitieri ha addirittura minacciato che il suo gruppo non parteciperà alle votazioni «se si continuerà con un sistema del genere». Guaitieri si è detto «sbalordito e sconvolto da quanto sta succedendo». Sul caso De Michelis, i tentativi di Craxi di met-

tergersi la sordina palano per ora destinati a fallire. Soprattutto i repubblicani si mostrano molto severi, rilevando come sia Acquaviva, il consigliere di Craxi che ha attaccato Pertini, sia De Michelis ad averlo dovuto dimettere. Il ministro invece insiste: «Come facevo a non salutare Oreste?». I SERVIZI A PAG. 2

Proposta Cgil su salario e occupazione che può rendere inutile il referendum Difesa delle paghe basse, professionalità ed equità fiscale

Indicizzate al 100% le prime 750 mila lire e parzialmente il resto - Oppure retribuzioni contrattuali (paga base e contingenza) coperte all'80% - Conferenza stampa di Lama e Del Turco - Cauta la UIL, nervosismo CISL



Luciano Lama



Pierre Carniti

ROMA — La CGIL ha chiarito ieri le sue proposte, mentre infuriavano le polemiche sul referendum indetto dal PCI per il recupero dei 4 punti di scala mobile tagliati il 14 febbraio. Esse riguardano il lavoro ed il salario. Sono indicazioni che possono spazzare via il grande fumo sollevato in questi giorni da vari partiti, governo e parte degli imprenditori. Sono destinate a pesare e condizionare l'intero dibattito politico-economico di questi giorni. Riguardano una legislazione di sostegno per l'occupazione, con riferimenti anche a criteri per le riduzioni degli orari di lavoro, e una nuova busta paga, una vera riforma del salario. Quest'ultima mira a non ritornare ai riti della cancellazione di volta in volta, come si è fatto negli scorsi anni, di questa punta di scala mobile. L'obiettivo di fondo è la difesa rigorosa dei salari più bassi e una certa differenziazione e accrescimento per i salari più alti. La CGIL è stata posta spesso sul banco degli accusati — come hanno detto Lama e Del Turco che ieri hanno presentato insieme ad altri segretari confederali le proposte — per una sua presunta propensione a riconoscere, anche economicamente, i valori professionali. Questa nuova proposta si muove contro la tendenza a considerare tutta eguale la «merce-lavoro» e quindi anche a riconquistare un potere sul

(Segue in ultima)

Bruno Ugolini

ROMA — Aumenta o no il grado di copertura della scala mobile? Quei 4 punti tagliati dal decreto di sono? E come è possibile non far crescere il costo del lavoro e, allo stesso tempo, tutelare meglio il salario netto? Le domande dei cronisti incalzano nella affollata sala dove la segretaria della CGIL al gran completo ha appena presentato la nuova proposta «complessiva» sulla politica economica, l'occupazione e la riforma del salario. Arrivano le risposte, puntuali e argomentate, di Lama, Del Turco, Gaivani, Vigevali e Lettieri. Ma il segretario generale della CGIL ha una puntualizzazione politica da fare: «Vedete, le nostre discussioni soffrono di un difetto: tutti cominciamo col dire che la priorità va data all'occupazione, dopo di che si volta pagina e si attacca la tiritera del costo del lavoro. No, è arrivato il momento di interrompere i riti dell'83 e dell'84 per affermare davvero il ruolo, il potere e gli obiettivi del sindacato».

(Segue in ultima)

La stessa questione della scala mobile, così, può essere collocata all'inizio o alla fine (nel documento della CGIL occupa le ultime 3 cartelle sulle 10 totali), ma il suo posto è all'interno di un disegno globale, a fianco dei risultati di equità fiscale, di corrette relazioni industriali, di possibilità nuove per la contrattazione sulle ristrutturazioni, i tempi di lavoro, la produttività.

Pasquale Cascella

Proposta ufficiale della SPD

L'Europa festeggerà con Pertini il 40° della vittoria?



BONN — La SPD ha chiesto che il presidente Pertini sia invitato a partecipare a Strasburgo, il prossimo 8 maggio, per celebrare il 40° anniversario della fine della seconda guerra mondiale. In una lettera inviata al presidente dell'Assemblea Pierre Pflimlin, il deputato socialdemocratico tedesco Klaus Hänsch, che è vice presidente della commissione politica del Parlamento europeo, ha spiegato le ragioni per cui la SPD sollecita la presenza di Pertini.

«Con il suo passato personale e politico, con l'immagine che offre al pubblico europeo e nella sua funzione di presidente dello Stato che esercita attualmente la presidenza del Consiglio dei ministri CEE, Pertini — ha scritto Hänsch — pronuncerà meglio di chiunque altro le parole che servono davanti al Parlamento di Strasburgo.

Nella foto: il presidente Sandro Pertini

Preoccupazioni espresse sia all'Est che all'Ovest

Ostpolitik addio? Ora Kohl corteggia i gruppi revanscisti

Il cancelliere andrà al raduno della Lega dei profughi dalla Slesia - Il dissenso del ministro Genscher

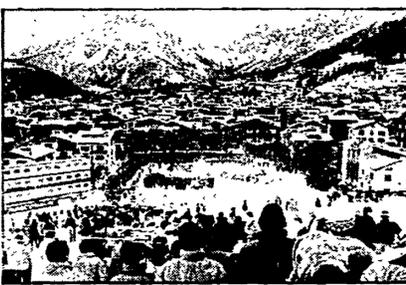
Dal nostro inviato
BONN — Il ministro degli Esteri Genscher deve essere furente. La diplomazia di Bonn s'era data non poco da fare, nelle settimane scorse, per ricucire un minimo di dialogo con i paesi dell'Est. Genscher era stato in Cecoslovacchia, e si cominciava a parlare di una visita in Polonia, dopo lo scacco del rinvio in extremis del viaggio programmato nel dicembre scorso. Ed ecco che torna tutto in alto mare a causa di una vicenda che sembra quasi quasi inventata dai propagandisti del Cremlino, tanto si incastona bene nella campagna sovietica contro il «revanscismo tedesco».

Gli ingredienti ci sono tutti: l'estrema destra conservatrice e le sue squallide nostalgie, i toni da crociata, l'evocazione di fantasmi che parlano di «territori tedeschi dell'est», dei confini del terzo Reich che nessun trattato di pace ha mai cancellato, che rivendicano la Slesia occupata dai polacchi. E ci sono anche le ambiguità, gli ammiccamenti e le complicità di un cancelliere e di due partiti democristiani (la CDU non tutta, ma le voci saggie si sentono sempre meno) che ancora una volta

Paolo Soldini

(Segue in ultima)

Nell'interno



Cominciano in Valtellina le gare dei Mondiali di sci

Con la discesa libera femminile valevole per la combinata cominciano oggi a Bormio in Valtellina le gare dei Mondiali di sci (TV, Raidue alle 10.55). Ieri la cerimonia inaugurale. Incerta la partecipazione di Girardelli.

Jeanne Kirkpatrick ha rotto con il presidente Reagan

L'ambasciatrice statunitense all'ONU, Jeanne Kirkpatrick, ha annunciato il suo ritiro dallo staff presidenziale. Dice che tornerà all'attività universitaria, ma cova ansie di rivincita. È schierata all'estrema destra.

L'Europa spaziale definisce a Roma i suoi programmi

L'Europa spaziale in una riunione dei ministri della ricerca, che si conclude oggi a Roma, ha definito i programmi fino al 1995. Tra questi il razzo Ariane, la stazione Columbus e un mini Shuttle.

Novelli al processo di Torino «Così bloccai i faccendieri»

L'ex sindaco di Torino, Diego Novelli, ha depresso ieri al processo per lo scandalo delle tangenti. Ricostituì l'assedio dei «faccendieri» al Comune e la richiesta di intervento della magistratura.

A PAG. 6

Alla vigilia del XXV Congresso

Il PCF ad una svolta Riflessione su 25 anni di ricerca unitaria

I rapporti col PS - Accettato dalla maggioranza, il progetto di risoluzione trova anche opposizioni

PARIGI — Non era mai accaduto prima e l'avvenimento costituisce una ghiotta primizia per i politologi, gli esperti di questioni comuniste e le cassandre di ogni tendenza che interpretano il fenomeno come la sindrome di un male incurabile: tre federazioni del PCF sulle 85 che hanno già tenuto i rispettivi congressi preparatori, hanno respinto il progetto di risoluzione, quel documento della direzione che è servito di base a tre mesi di dibattito e che, una volta approvato dal XXV congresso (6-10 febbraio) diventerà «la linea» del comunismo francese per i prossimi tre anni.

La direzione comunista risponde pubblicando i risultati del voto di ogni federazione da cui risulta che il 90% dei delegati ha approvato il documento, con o senza emendamenti, che soltanto il 2,00% ha votato contro e il resto si è astenuto. E queste cifre permettono ai dirigenti del PCF di affermare che «l'immensa maggioranza dei comunisti ha detto sì» al progetto di risoluzione dopo un dibattito democratico di cui soltanto i comunisti sono capaci.

Al di là delle cifre, e del diverso modo di leggerle, cerchiamo prima di tutto di capire cosa è in gioco in questo congresso, su quali punti si è concentrata la discussione destinata a preparare il partito alle lotte del prossimo triennio e a ridargli credibilità, come diceva l'altro ieri l'ex ministro Rigout, delegato di una federazione (quella di Limoges) che respinse il documento: i prossimi tre anni infatti sono di una eccezionale intensità perché includono — soltanto dal punto di vista delle scadenze elettorali e senza azzardare una qualsiasi ipotesi sugli sbocchi di una situazione di crisi — le elezioni comunali del prossimo mese di marzo, le elezioni legislative del 1986 e l'immediata vigilia delle elezioni presidenziali del 1988.

Di conseguenza, collocandosi alla fine di un periodo storico di più di vent'anni (quello della strategia unitaria coi socialisti, definitivamente speolta dal progetto di risoluzione) come causa fondamentale del declino del PCF e all'inizio di questo triennio tumultuoso e decisi-

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima)

Scaduto il decreto sull'emergenza-casa Sfratti: ora il governo ricerca una «toppa»

Stasera il Consiglio dei ministri Contrasti nel pentapartito sugli sgravi fiscali Il Pci: una sfida al Parlamento

ROMA — Dalla mezzanotte è decaduto il decreto per l'emergenza abitativa. Da oggi riprendono gli sfratti nelle grandi città e nelle zone ad alta tensione abitativa...

scaduto 60 giorni prima della scadenza. Non verrebbero ripristinate le agevolazioni fiscali (ex legge Formica) anche se il responsabile economico della DC sen. Rubbi ha detto che il governo non può non tener conto della volontà della maggioranza...

La soluzione dovrebbe essere assai riduttiva. Il ministro dei Lavori pubblici Nicolazzi si è limitato a dire che non ripresenterebbe per la terza volta lo stesso decreto; è orientato verso una misura tecnica per garantire il solo blocco degli sfratti...

Che cosa conterrà il decreto che dovrebbe essere discusso a Palazzo Chigi? Numerose e discordanti le indicazioni.

La proroga per le abitazioni (ma non per tutto il territorio) e per negozi, laboratori artigianali, alberghi e uffici, dovrebbe rimanere al 30 giugno. Per gli usi diversi il governo non dovrebbe tener conto del voto della Camera per il rinnovo triennale dei contratti, in mancanza di di-

Le sentenze esecutive in 16 città (in appena 18 mesi)

Table with 2 columns: City and Value. CATANIA 7.908, BARI 5.594, TARANTO 3.680, GENOVA 10.895, FIRENZE 5.732, MILANO 20.742, ROMA 29.940, PALERMO 6.286, VENEZIA 3.586, TORINO 11.981, NAPOLI 9.512, BOLOGNA 4.410, TRIESTE 2.147, VENEZIA 2.111, LIVORNO 1.634, PADOVA 1.833

Si tratta delle sentenze esecutive emesse in soli diciotto mesi (fonti del ministero degli Interni)

Claudio Notari

Il sostegno missino ha salvato il decreto dalle eccezioni di costituzionalità

RAI e tv, si sfalda la maggioranza

E adesso corrono contro il tempo

Votano con l'opposizione una cinquantina di deputati della maggioranza - Il decreto deve essere approvato entro il 5 febbraio, pena la decadenza - Scontro sugli emendamenti

ROMA — Con il robusto e determinante apporto del missino, il pentapartito ha salvato, ieri alla Camera, il secondo decreto sulle tv nella prima votazione a scrutinio segreto, quella sulle tre pregiudiziali di costituzionalità presentate da Sinistra indipendente, Democrazia proletaria e Partito radicale.

bilità. Vacca (Pci), Barbato e Bassanini (Sinistra indipendente) hanno presentato, in particolare, un emendamento teso a consentire interruzioni pubblicitarie dei programmi soltanto in coincidenza delle pause naturali previste dagli autori...

momentaneamente, al momento del voto: 543 i parlamentari presenti. 272 la maggioranza richiesta per l'approvazione delle tre pregiudiziali.

Un voto positivo avrebbe, ovviamente fatto decadere il provvedimento. A favore delle pregiudiziali — che sono state votate contemporaneamente — si sono espressi 246 deputati. Nella seduta del 29 novembre scorsa, quando su pregiudiziali di analogo contenuto, il primo provvedimento adottato dal governo era stato clamorosamente bocciato...



Silvio Berlusconi



Andrea Barbato

furono fatali al decreto, rendendo vano in quella occasione anche il supporto missino. In mattinata il voto favorevole del MSI era stato annunciato dall'onorevole Baghino. Al di là delle motivazioni ufficiali il MSI si è accodato alla maggioranza nella speranza di portare a buon termine il discorso aperto con DC e altri settori del pentapartito per ottenere una rappresentanza nel Consiglio di amministrazione della RAI.

potere giudiziario «amnistando» di fatto il gruppo Berlusconi per le violazioni arretrate all'articolo 195 del Codice postale e sanzionate dagli interventi dei pretori. La gravità di tutto ciò non è peraltro attenuata né dal fatto che il secondo decreto abbia presentato — accanto alle norme per le tv private — anche interventi innovativi per la RAI; né che proprio questa parte — per le pressioni esercitate da Pci e Sinistra indipendente — abbia subito nel lavoro delle commissioni rilevanti modifiche con le quali sono state cancellate le storture più gravi e plateali.

Antonio Zollo

Vivaci proteste a Palazzo Madama non solo dell'opposizione di sinistra ma anche di liberali, repubblicani e dc

20 giorni 17 decreti, il Senato contro Craxi

ROMA — «Troppi decreti-legge, fatti male e «gestiti» ancora peggio in Parlamento». Nelle file della maggioranza sta montando una vera e propria rivolta contro il governo, precipitata ormai in un «profondo stato confusionale».

La sorte toccata al provvedimento sugli sfratti è stata la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso: ciò che ha irritato è stato anche il maldestro tentativo del governo — compiuto attraverso una campagna condotta da giornali amici — di attribuire alla conferenza del capigruppo di Palazzo Madama una decisione che era maturata invece a Palazzo Chigi.

partecipare più alle votazioni, se non vi sarà una radicale correzione di rotta nei rapporti tra l'esecutivo e le assemblee.

Rilievo in Cina all'intervista di Natta a «Nin»

PECHINO — Il quotidiano della Repubblica popolare cinese «Zemin Zebao» ha dedicato ieri grande spazio alla intervista rilasciata nei giorni scorsi dal segretario generale del Pci Alessandro Natta al settimanale jugoslavo «Nin».

aria sconosciuta il presidente dei senatori democristiani Nicola Mancino. In venti giorni sono stati presentati ben 17 decreti-legge, quasi una media di uno al giorno. Molti sono stati lasciati decadere perché le correzioni portate dall'aula e nelle commissioni non piacevano al governo.

proprie risse tra ministri che rivendicano competenze assegnate ad altri dicasteri. E, dulcis in fundo, sul decreto per la proroga degli sfratti si è assistito ad un clamoroso, pubblico litigio tra un ministro (il repubblicano Oscar Mammi), che sosteneva che il provvedimento andava ritirato, ed un altro (il socialdemocratico Franco Nicolazzi), che era di tutt'altro parere.

collega repubblicano, Libero Quattieri, ha usato parole ancora più pesanti: «Sono sbalordito e in qualche modo sconvolto per quello che sta succedendo. Sono almeno due volte che nella conferenza del capigruppo ci viene annunciato che il governo non intende più sostenere un proprio provvedimento. Palazzo Chigi non può cambiare di continuo parere. Non è accettabile, e se dovesse andare avanti un sistema del genere, il gruppo repubblicano uscirà dall'aula e non parteciperà alla votazione perché si tratta di un fatto scandaloso».

Per finire, una notizia. Ieri sera l'aula di Palazzo Madama ha dichiarato decaduto il decreto sulle aziende in crisi. E a chiedere che il provvedimento finisca nel cestino è stata la commissione Industria. La ragione? Il governo dovrà trasferire il contenuto di questo decreto in un altro provvedimento con le stesse finalità e varati quasi contestualmente.

Giovanni Fasanella

Il ministro difende ancora l'incontro parigino De Michelis: «come facevo a non salutare Oreste?»

«Lo conosco da 20 anni, è un personaggio della mia generazione» - La discussione sul referendum: Rosati risponde a Natta

ROMA — Gli strascichi del «caso Scalone» torneranno al centro della ribalta con il dibattito parlamentare fissato per il 6 febbraio, sembrando sfociare ora in un aspro battibecco tra Pci e Psi.

Il ministro De Michelis torna invece bellamente alla carica per rivendicare il suo diritto di incontrarsi, in qualità di «figlio del mio tempo», i personaggi della mia generazione.

sta storia. E la gravità della polemica craxiana contro Ferrini spinge il senatore repubblicano Giovanni Ferrara a rilevare che, entrando in contrasto col Capo dello Stato, Craxi «aveva davanti a sé solo due strade: o esprimere il proprio dissenso in via riservata e segreta, oppure offrire le proprie dimissioni riservandosi di spiegarle in Parlamento».

Non meno peserà sulla riunione del «cinque» il problema referendum: l'ansia di evitare la sua addiritura divorare i partner della coalizione. La Direzione democristiana si è riunita ieri per esortare, anch'essa, a trovare l'accordo, ma solo a patto che preveda una drastica riduzione degli «automatismi salariali». Insomma, l'attacco alla scala mobile continua.

Di diverso tenore è invece la risposta data dal presidente delle Acli, Rosati, al passaggio della relazione Natta relativa alla questione del segretario di aggredire pubblicamente il Capo dello Stato, conclude Ferrara, deplorando anche il fatto che il ministro De Michelis si sia ben guardato dal mettere a disposizione il suo mandato. Coniugate ai commenti della «Voce», e agli attacchi di La Malfa, queste considerazioni fanno capire che almeno i repubblicani sembrano intenzionati a fare pesare il «caso» nel prossimo vertice della maggioranza.

Ma fu proprio l'asprezza di Lutero ad infastidire un Papa umanista e comprensivo come Leone X, fino all'intimazione della scomunica. Meglio invece tornare ai dialoghi che le Acli avevano suggerito, lasciando all'onorevole Natta la scelta tra quelli platonici e quelli ecumenici, purché si eviti un inutile, scisma. Una risposta spiritosa nella forma, ma che appare animata da preoccupazioni serie.

Ma da ridere c'è davvero ben poco in que-



Gianni De Michelis



Domenico Rosati

ROMA — Nessuna riforma fiscale per quest'anno: il ministro del Tesoro Gorla lo ha ribadito ancora una volta ieri pomeriggio durante un question time in aula a Montecitorio trasmesso in diretta dalla Tv. La pressione dei deputati è stata notevole e proveniva da molti gruppi politici, anche della maggioranza.

ROMA — I radicali, sesto componente - ormai palese - della maggioranza: in una conferenza stampa, ieri i demoproletari Mario Capanna e Massimo Gorla hanno fornito un elenco molto puntiglioso dei servizi resi da Pannella a Craxi, in cambio di un piatto di lenticchie.

Conferma da Gorla per l'85 IRPEF immutata

testata dal socialista on. Piro che ha ricordato come nell'84 chi guadagnava un milione pagava diciannove lire in più e chi ne guadagnava 3 ben 45 mila lire in più grazie all'effetto combinato delle aliquote fiscali e dell'inflazione.

DP accusa Pannella: «Venduti a Craxi»

dicale è stato escogitato in cambio di un provvedimento erroneamente definito contro la fame nel mondo, in realtà a sostegno della fame dei partiti di maggioranza. Per Capanna, dunque, i radicali sono passati dal loro originario messaggio di speranza al bluff finale della loro parabola politica; dalla carica innovativa dei referendum

ha ironizzato con il deputato repubblicano, on. Da Momi, il quale chiedeva la riforma fiscale subito: «Non mancherà di farla presente al ministro Ventinini, Gorla ha fatto capire, chiaramente che, pur essendo il recupero fiscale e la riforma della scala mobile due questioni a sé stanti, in pratica non potrà esserci l'uno senza l'altro; dunque: meno tasse (magari con le detrazioni a fine anno) ma solo se si riduce la contingenza».

Infine alla domanda dell'on. Feghio sull'eccessivo costo del denaro, che penalizza gli investimenti, il ministro del Tesoro ha risposto che occorre una politica dei tassi internazionale e ha ricordato la lettera inviata al presidente della Bce, Ferrarini, resa nota ieri, nella quale invita le banche a ridurre i tassi d'interesse, in sintonia con la diminuzione del tasso di sconto e compiendo uno sforzo per recuperare efficienza, ridurre i costi di produzione, migliorare e diversificare la produzione dei servizi bancari.

Punto nel vivo, il PR ha immediatamente replicato con una dichiarazione di Adelaide Aglietta: «Capanna vede verde: triste parabola di un partito, da rivoluzionario fallito a piccolo parassita di qualche voto radicale».

Parchi e riserve Responsabilità comuni di Stato e Regioni

La proposta del PCI sui parchi e le riserve naturali ha il merito di aver rilanciato questa tematica su un terreno in avanti annesse controversie e dilemmi fuorvianti. Pensiamo al dilemma centralismo-autonomismo che ha di fatto impedito il varo della legge quadro nazionale. Per sciogliere positivamente questo dilemma occorre riclassificare, premettendo ad esso una riflessione sugli aspetti fondativi di un parco. Schematicamente e riassuntivamente ne richiamo alcuni.

1) Il rapporto nuovo tra conoscenza scientifica e decisione politica. La conoscenza del territorio quale organismo complesso uomo-ambiente deve essere la base della gestione politico-amministrativa. Di conseguenza il compito di proposta e di vigilanza (ad esempio, tramite parere obbligatorio ma non vincolante) dell'organismo scientifico non modifica o esprime la decisione politica ma la migliora e la qualifica. Su questo aspetto gli enti locali a volte appaiono diffidenti.

2) Il rapporto nuovo tra ecosistema e corrispondente livello di governo. Ciò comporta spesso una riclassificazione su nuove basi (nei confini, nelle competenze) delle realtà amministrative preesistenti. È il complesso e delicato problema dell'organo di gestione del Parco.

3) Il rapporto nuovo tra interesse locale e interesse più generale. Il valore nazionale e internazionale di determinati beni ambientali, insieme alle complesse concatenazioni di cause ed effetti tipiche degli ecosistemi (basta pensare al nesso fiume Po-mare Adriatico), rendono necessaria una concezione più matura dell'autonomia regionale e locale. Il programma nazionale delle aree protette, insieme alla attivazione di poteri sostitutivi nei confronti di Regioni ed enti locali, in caso di una loro inerzia, servono a stimolare e a coordinare il pieno dispiegamento dei poteri e delle funzioni delle autonomie locali. Si tratta di un controllo diverso da quello tradizionale di marca centralistica, poiché ha come scopo il raggiungimento di obiettivi e la realizzazione di progetti elaborati e gestiti dagli enti locali. Questa impostazione valorizza proprio l'autonomia delle Regioni, che «sul campo» dimostrano una capacità progettuale e legislativa. L'esatto contrario di ciò che è avvenuto per il parco del Delta del Po, approvato dalla Regione Emilia-Romagna e respinto dal commissario di governo.

4) Il rapporto nuovo tra ecologia ed economia. Si tratta di una tematica molto complessa e poco esplorata. Di conseguenza, occorre muoversi con prime approssimazioni concettuali, parziali sperimentazioni, nuove concettualizzazioni, in grado di rappresentare meccanismi sempre più rigorosi e generali. I parchi, essendo ambiti territoriali nei quali l'imperativo ecologico è la «legge dominante», sono il luogo privilegiato per la sperimentazione e la configurazione di un nuovo rapporto tra uomo e risorse. Pensiamo al turismo. Il Parco può permettere il passaggio da un turismo basato sull'uso intensivo e quindi dannoso di una data risorsa (mare, neve, ecc.) ad un turismo prolungato nel tempo, diffuso nello spazio, diversificato nelle motivazioni. Si arricchiscono così i significati culturali, i valori ambientali, i benefici economici dell'attività turistica. Il Parco, nei suoi aspetti fondativi, si configura quindi come un sistema di pianificazione territoriale che viene sperimentato in aree con particolari valori ambientali (le aree protette), ma che tendenzialmente dovrà proiettarsi sull'insieme del territorio. L'obiettivo del 10 per cento del territorio nazionale da destinare a Parco acquista in questa prospettiva ancora più significato. Se questi sono alcuni tratti distintivi del progetto Parco, il disegno istituzionale, proposto dal PCI e imperniato sulla Regione quale snodo tra la grande programmazione nazionale e il ruolo gestionale degli enti locali, risulta credibile e convincente.

LETTERE ALL'UNITÀ

Non è un inutile sperpero bandire concorsi «zero» cattedre?

Caro direttore,
abbiamo letto sui giornali che il ministro della Pubblica Istruzione Franca Falcucci ha firmato i nuovi bandi dei concorsi a cattedre per le scuole secondarie di primo e secondo grado in base alla legge n. 270 del 1982. Verranno così annullate le graduatorie di merito dei concorsi precedenti pubblicate per la maggior parte nel 1984.

Non siamo un gruppo di insegnanti della provincia di Verona laureati e in servizio nella scuola come precari da sei anni; abbiamo vinto il concorso a cattedre per le scuole secondarie di secondo grado della Regione Veneto, bandito per il bel numero di zero cattedre. Quali sono le nostre prospettive ora? Dobbiamo rifare ogni due anni un concorso a zero cattedre, fino a che non supereremo i limiti di età previsti dalla legge continuando a lavorare come precari nella scuola?

In quali altri settori della pubblica amministrazione vengono banditi concorsi le cui graduatorie vengono annullate ogni due anni senza che venga assegnato alcun posto di lavoro? È questo uno sperpero di denaro e di energie?

LETTERA FIRMATA da 12 insegnanti (Verona)

«Chissà che non possa servire per il 70esimo...»

Caro direttore,
la lettera di Franco Luberto del 16 corr. sulla indimenticabile visita che facemmo insieme nel 1971 ad Alfredo Leonetti, mi induce a informare i lettori sui risultati della ricerca che il Gruppo parlamentare comunista si aveva allora affidato, per la quale consultammo il compagno Leonetti.

Èra il 50° anniversario della fondazione del Partito e i dirigenti del Gruppo comunista della Camera dei deputati avevano progettato di ricostruire in quell'occasione la storia di cinquant'anni di attività parlamentare del Partito. Secondo il compito assegnato, raccolti in fotocopia tutto il materiale necessario, dal 1924 (la prima legislatura a cui il Partito partecipò) fino al 1971, con il validissimo aiuto degli uffici della Camera e della compagnia Marcella, funzionaria del gruppo.

Il libro non fu pubblicato, poiché per la crisi politica incombente i compagni dirigenti non trovarono il tempo di scrivere i saggi storico-politici introduttivi per i quali si erano impegnati.

Preoccupata che il materiale faticosamente raccolto potesse andare perduto, lo consegnai al presidente dell'Istituto Gramsci di Roma, d'accordo con il compagno Ingrao allora presidente del Gruppo comunista alla Camera, affinché fosse messo a disposizione di laureandi e di ricercatori.

Chissà che non possa servire ancora per un'analoga opera sul nostro settantennio parlamentare.

GIORGINA LEVI (Torino)

Un altro modo di fare i conti

Caro direttore,
Gianni Cervetti, nella brillante lettera del 13 gennaio al «caro Macaluso», fa alcuni conti sulla sanità, in polemica con il sottoscritto, definito bontà sua «economista colto», che non li saprebbe fare. Ebbene, mi spiace contraddire il mio dotto e acuto interlocutore, facendo insieme a lui qualche conto molto elementare.

Il punto di partenza è questo: negli USA, avevo scritto sul Corriere, si va affermando una polizza privata sanitaria che costa 7-800 dollari all'anno, meno di un milione e mezzo di lire, e che garantisce le prestazioni necessarie, giorno e notte, ricovero ospedaliero compreso. Cervetti (ma io non l'avevo scritto) applica la «formula» in Italia, moltiplicando i 57 milioni di italiani per il milione e mezzo del costo-polizza, giungendo alla cifra di 85 mila miliardi. Una cifra spropositata, dice Cervetti. Ha ragione.

Ma i conti sono conti. E questi vanno fatti (se si vuole importare la «formula» sul reddito pro-capite lo se più piace sul salario medio). Il calcolo è allora questo: il reddito pro-capite negli USA è di 14 mila dollari (dati 1983), e quindi il costo-polizza rappresenta poco più del 5% di quel reddito. In Italia il reddito medio, sempre nel 1983, era di 9,4 milioni di lire (una cifra che al cambio attuale corrisponde a quasi cinquemila dollari) e se a questo valore applichiamo la polizza privata sanitaria, il costo-polizza si colloca sulle 500 mila lire. Costo che, moltiplicato per i 57 milioni di italiani, porta a una somma vicina a 29 mila miliardi. Molto meno del costo attuale della sanità (38 mila miliardi). Niente da spartire, dunque, con gli 85 mila miliardi calcolati da Cervetti.

ALBERTO MUCCI (Roma)

«Si profilò una sintonia per molti inaspettata che esprimeva speranza...»

Caro direttore,
sono militante in un'associazione cattolica di base e rappresentante sindacale della CGIL. Frequento un corso di Teologia alla Cittadella di Assisi. Vorrei contribuire al dibattito in corso in Umbria tra il PCI e i cattolici approfondendo il rapporto tra Chiesa e mondo del lavoro.

A suo tempo Giovanni XXIII e il Concilio Vaticano II cercarono di rispondere a questo problema che emergeva dai lavoratori. Si profilò una sintonia per molti inaspettata ma che esprimeva fiducia, speranza ed esigenza di unità e che diventò attenzione e rispetto per i cosiddetti «lontani» e fece chiarezza distinguendo fra «errante» ed «errore», tra sistemi ideologici e movimenti storici.

Giovanni XXIII aveva profetizzato, come segno dei tempi, l'ascesa delle classi lavoratrici. Una Chiesa che si era abituata a vedere come la rigida garante dei valori perenni, ansiosa dalla insidie e dagli errori del mondo moderno, ora per bocca del suo Pontefice, all'apertura del Concilio, diceva di dissentire dai «profeti di sventura», che annunciavano eventi sempre più infausti.

Per questo sono estremamente convinto che nel presente momento storico la Provvidenza ci sta conducendo ad un nuovo ordine di rapporti umani i quali, per opera degli uomini al di là della loro stessa aspettativa, si volgono verso il compimento di disegni di

INCHIESTA / Gli Stati Uniti all'inizio della seconda «era Reagan» - 2



Ma rimane la non fiducia



NEW YORK — Non appena Ronald Reagan è stato eletto, si è detto subito, e si è scritto con insistenza, che l'America aveva fatto una clamorosa «svolta a destra». E all'indomani del voto di novembre si è insistito spesso su questa svolta con l'ausilio delle cifre che sembravano confermarla. In realtà, se si accetta l'opinione di coloro che studiano il comportamento elettorale degli americani — come quella ad esempio di McGregor Burns nel suo ultimo libro sulla crisi del partito tradizionale — si è portati a ridimensionare il problema. Le cifre, infatti, potrebbero essere interpretate anche in modo diverso, se è vero — tra l'altro — che il 50 per cento dei cittadini i quali si sono pronunciati per Reagan — mentre gli altri hanno dato il loro appoggio ai democratici. Di conseguenza, anche ammettendo che gli elettori di Reagan ne condividano pienamente la politica e la filosofia, essi rappresentano al massimo meno di un terzo di tutto il corpo elettorale.

È vero, tuttavia, che Reagan ha imposto una svolta conservatrice alla politica americana, e lo ha fatto con il consenso di una parte della nazione; ma un giudizio d'insieme sull'umore degli americani oggi non può essere basato sulla identificazione di «tutto il paese con il suo presidente, anche se è chiaro — e non è la prima volta che accade negli Stati Uniti — che la filosofia e la politica della Casa Bianca sono rappresentate dalle posizioni del capo dello Stato. La destra americana ha avuto lunghi periodi di ibernazione quando altri presidenti non erano inclini a corteggiarla o addirittura la osteggiavano; ma con Reagan si è sentita invece sostenuta e non ha avuto difficoltà a conquistare importanti posti di potere — in questo caso addirittura fra i collaboratori più stretti del presidente — e a godere anche della pubblicità derivata dal suo attivismo e dalla sua maggiore visibilità. In questo caso, così come era accaduto negli anni del dissenso giovanile, i media hanno funzionato obiettivamente da amplificatore di fenomeni che in termini concreti non investivano di fatto tutta la nazione.

Questo è il dato che spiega una partecipazione tanto ridotta degli americani al voto di novembre - La «svolta a destra» e le sue ripercussioni - Le polemiche con le Chiese, la questione dell'aborto e gli inquietanti episodi dei cittadini nel ruolo dei «giustizieri solitari»

ni hanno incominciato a considerarlo troppo rischioso. È bastato che Reagan in un discorso accennasse agli Stati Uniti come ad una nazione «cristiana» perché le reazioni si moltiplicarono fino a provocare addirittura un pubblico scambio di lettere tra il presidente ed il noto produttore televisivo Norman Lear e che lo accusava di assumere il ruolo di «evangelista in capo invece di rispettare la storica separazione tra Stato e Chiesa imposta dalla Costituzione.

E le chiese tradizionali protestanti hanno a loro volta preso le distanze dagli estremisti evangelici, assieme alla comunità ebraica, mentre la Chiesa cattolica solidarizza sulla questione dell'aborto ma si dissocia clamorosamente sulla questione nucleare, assumendo la coraggiosa e critica posizione dei vescovi; così come prendeva indirettamente posizione contro la politica economica di Reagan con il documento contro la povertà e la discriminazione. Il Congresso, dal canto suo, tagliava corto sul problema della preghiera obbligatoria nelle scuole (risposta della Corte Suprema), bocciando il pro-

gettato di legge della destra, così come non trovavano udienza i tentativi di rendere nuovamente illegale l'aborto.

A questo proposito, anzi, gli attentati recenti alle cliniche da parte di estremisti hanno finito per sollevare una reazione pubblica così decisa che lo stesso Reagan è stato costretto ad investire della questione l'FBI — contro il parere della destra — e a fare poche settimane fa una pubblica dichiarazione di condanna.

Un altro dei temi correnti sul dibattito a proposito della «svolta a destra» è quello

progetti a causa della posizione diversa assunta dal Congresso, dove predominano tuttora posizioni moderate e liberali. Vi sono stati comunque episodi che devono essere giustamente considerati allarmanti circa la direzione in cui si stanno muovendo gli Stati Uniti nell'era di Reagan, sia sul piano internazionale che su quello interno. Il rapporto tra religione e politica, la questione dell'aborto in relazione al primo emendamento della Costituzione, l'apparizione di fenomeni sconcertanti come quelli dei «vigilantes» o del terrorismo antiabortista (che ha già visto attentati dinamitardi a una dozzina di cliniche), sono i più evidenti fenomeni che, assieme alla mancata ratifica dell'Equal rights amendment (ERA) sui diritti delle donne, ci mostrano un paese incline a tollerare pericolose varianti alla sua tradizione politica moderata e forme di estremismo che, se pure intermittenti, non appaiono incoraggianti.

C'è da chiedersi, però, se tutto questo sia ancora sufficiente a caratterizzare oggi gli Stati Uniti come una società nel suo complesso più conservatrice di prima e, soprattutto, in maniera irreversibile. La cosa che più colpisce, infatti, è l'accentuarsi del disagio e delle controversie che questi inquietanti fenomeni stanno provocando in misura molto più vasta di quanto non sia accaduto, ad esempio, negli anni duri del maccartismo.

La questione religiosa ha avuto il suo momento culminante con la vistosa ascesa del movimento fondamentalista schieratosi con Reagan e da questi incoraggiato; ma la crescente partecipazione delle Chiese alla politica ha provocato anche le sue reazioni negative. Nel corso della scorsa estate, in piena campagna elettorale, tra gli stessi collaboratori di Reagan ci sono state molte discussioni sulla opportunità di identificarsi troppo con il movimento fondamentalista e il suo estremismo ideologico, e anche molti pubblica-



Si è visto, inoltre, con quanta difficoltà Reagan sia riuscito a realizzare solo parzialmente alcuni dei suoi

Le centrali a carbone o inquinano o non convengono

Caro direttore,
«Quanto sta avvenendo in Germania dovrebbe far meditare coloro che intendono localizzare centrali termoelettriche a carbone in Val Padana, zona già oggi altamente inquinata da zolfo ed ossidi di azoto, in cui il fenomeno dell'inversione termica è una normale costata per tutta la stagione invernale». È la conclusione, ineccepibile, di un articolo apparso sull'Unità di domenica 20 gennaio.

Allora mi chiedo: cosa avevano «meditato» i parlamentari comunisti che in commissione Industria hanno votato una risoluzione in cui si dà parere favorevole alle centrali a carbone di Bastida Pancarana (PV) e Tavazzano (MI)?

Il progetto Bastida è stato abbandonato, e va bene. Ma quello di Tavazzano ancora no. Si aspetta che l'ENEL fornisca sufficienti garanzie di rispetto ambientale; quando si sa benissimo che la desolforazione del carbone azzerava la sua convenienza rispetto al petrolio.

MARIO BASSANINI (Lodi - Milano)

«Il... sommergibile va»

Spett. Unità,
il lavoro del governo Craxi si conclude puntualmente con bocciature. Neppure il decreto sulla «fame nel mondo» è sfuggito alla regola. Le bocciature, però, risultano incapaci di garrire al vento.

«Andare sotto» appare ormai una consuetudine. Più che l'aspetto dello statista, Bettino Craxi pare aver assunto le sembianze del subacqueo.

Non è più vero che «la nave va»: «va» ancora — il sommergibile.

CRISTINA MUNARINI (Reggio Emilia)

Il Comune di Melfi, la SIP e le cabine per gli handicappati

Caro direttore,
sono un amministratore pubblico che come tanti cerca disperatamente di barcamenarsi in questa selva oscura e tetra che è la burocrazia italiana, diretta con molta maestria dalla DC e dai suoi alleati con uomini che sono quanto di più inutile vi possa essere oggi in Italia.

È triste sapere che per fare il proprio dovere bisogna combattere contro i mulini a vento o contro finti sordi che si rifiutano di sentire argomentazioni che non implicano possibili torcimenti personali o di bottega.

Questa Amministrazione comunale ha più volte sollecitato la SIP ad installare a Melfi cabine telefoniche per handicappati, stante anche il gran numero di giovani portatori di handicap residenti a Melfi dove tra l'altro esistono due Centri di riabilitazione professionale (AIAS e ENAIP).

Nelle varie lettere inviate alla SIP il Comune si dichiara disponibile a mettere a disposizione, dietro richiesta della società, qualunque area sia nel centro storico che in periferia per l'installazione delle cabine stesse.

La SIP non ha sentito neanche il dovere di dare un cenno di risposta alle richieste di questa civica Amministrazione, dimostrando ancora una volta la disattenzione e l'insensibilità che aziende o Enti gestori di servizi pubblici hanno nei confronti del problema dei cittadini portatori di handicap.

SANDRO CALABRESE assessore Sanità Comune di Melfi (Potenza)

Come rispondeva

Caro direttore,
l'estate scorsa, durante un'assemblea pubblica nel quartiere Santa Rita indetta da PRI, PCI, PSI e PSDI, l'ex assessore comunale Domenico Russo ha risposto così all'accusa secondo cui all'interno del PCI la base non conta: «Solo nel PCI può raggiungere compiti di responsabilità un postino con la III media come me». Segui un grosso applauso.

Russo, svegliati! Ti stanno strumentalizzando.

MARIO IANNI (Torino)

Cassazione: «I giudici piduisti comunque immeritevoli della fiducia di cui debbono godere»

ROMA — La loggia P2 di Licio Gelli era una associazione segreta proibita dalla Costituzione (articolo 18) e i giudici che vi aderirono compromisero il prestigio di tutta la magistratura. Non solo: la libertà di associazione non può essere invocata da costoro quando «l'agire segreto è idoneo a ledere o mettere in pericolo interessi di rilevanza politica per i quali si impongono la chiarezza e la trasparenza delle attività». Lo hanno scritto i giudici della Cassazione (sezioni unite civili, presidente Mirabelli) nella motivazione della sentenza dell'8 novembre 1984 con la quale venivano respinti i ricorsi dei magistrati Domenico Pone (allora segretario della corrente «Magistratura indipendente» ed ex membro del Consiglio superiore della magistratura) e Elio Siggia, poi espulsi per la loro appartenenza alla P2. La sentenza della Cassazione aveva rigettato anche i ricorsi di altri sette magistrati colpiti da censure e trasferimenti. Nelle 71 cartelle che motivano la sentenza della Suprema corte, viene passata in rassegna tutta la vicenda magistrati-loggia di Gelli e si sostiene che il CSM, per i provvedimenti contro i magistrati, aveva fatto giustamente a meno della legge del 1982 con la quale la stessa

loggia P2 era stata sciolta. Bastava — afferma la Cassazione — l'articolo 18 della Costituzione per mettere sotto inchiesta i magistrati piduisti e prendere provvedimenti nei loro confronti. I giudici della Cassazione entrano poi nel merito della legge di scioglimento della Loggia affermando che tale legge appare inattuabile nella sua motivazione, in quanto afferma che «l'organizzazione di Gelli si serviva della segretezza per realizzare un fine recondito di carattere politico consistente in una attività di penetrazione e di interferenza in istituzioni e organismi di pubblico interesse per influenzare, a tutti i livelli, in maniera occulta, il funzionamento dei pubblici poteri». I giudici della Cassazione, inoltre, nella motivazione della loro sentenza, insistono sul fatto che «la partecipazione alla P2 ha posto quindi i magistrati in condizioni tali da renderli comunque immeritevoli della fiducia di cui devono godere». Nella stessa sentenza si precisa, infine, che per la partecipazione alla P2 ha avuto rilievo decisivo la domanda di adesione accettata dagli organi dell'associazione. Gli eventi successivi (giuramento, iniziazione, pagamento delle quote) rappresentavano soltanto la «formalizzazione del rapporto già costituito».

Oggi nuovo confronto per Santi (tangenti Icomec-Iacp). Il PCI: «Grave la rete di corruzione»

MILANO — Ermido Santi, l'ex presidente dello Iacp genovese ed ex deputato PSI accusato di concussione per le tangenti Icomec costituite martedì presso i magistrati milanesi, è ora ricoverato al centro clinico di San Vittore. I suoi difensori, già al termine del primo pomeriggio di interrogatori, avevano chiesto gli arresti domiciliari per ragioni di salute. Ma prima di concedergli il giudice istruttore Luisa Ponti si riserva di sottoporre l'imputato ad un secondo confronto. Immediatamente dopo la sua costituzione, Santi era stato messo faccia a faccia con Giorgio Mainoli, ex amministratore delegato della Icomec; ma pare che i due siano rimasti fermi sulle loro posizioni: Mainoli nega l'esistenza di tangenti versate, Santi a negare di averle percepite. Di qui la decisione di mettere a confronto l'ex onorevole con Roberto Bisconti, ex presidente della Icomec, che avrebbe mantenuto contatti più diretti per gli appalti Iacp. I fatti in questione si riferiscono al periodo anteriore al '78 poiché in quell'anno Mainoli e Bisconti lasciarono la direzione Icomec. Ieri il giudice Ponti e il Pm Greco nel carcere di S. Vittore hanno interrogato l'altro esponente PSI e dirigente Iacp arrestato, Fabrizio Moro. Probabilmente oggi si concluderanno i confronti per Santi e si deciderà sulle richieste dei suoi legali.

«Grave rete di corruzione». Così, intanto, a Genova, il direttivo della federazione del PCI definisce quanto sta emergendo dall'inchiesta Icomec: sviluppi — qualora le responsabilità fossero accertate — sottolineano la nota — sarebbero una grave conferma della pesantezza della questione morale in una regione che già soffre le conseguenze degli scandali P2. Teatro e Casinò di Sanremo; non può infatti sfuggire che in Liguria, come nel resto d'Italia, uomini la cui appartenenza alla P2 è nota da anni hanno continuato a ricoprire cariche pubbliche e di partito. L'intreccio emerso in questi anni tra affarismo, arrivismo politico ed eversione minaccia la stessa democrazia. A parere del PCI genovese, la riflessione sulle cause e sugli effetti della corruzione deve essere sviluppata a fondo, dentro e fuori i partiti, eliminando le strutture determinate in molte forze politiche dall'affermarsi di gruppi interni di potere fondati non su scelte politiche ma su legami finanziari; e per fare quest'opera di pulizia, «è innanzitutto necessario che si rompa il sistema di potere ideato dalla DC, bisogna ribaltare la logica che subordina contenuti, programmi e scelte di governo alla conservazione del potere e degli schieramenti». «È fuorviante e offensivo dire ancora la nota — per tutti i cittadini e per le forze sane e oneste della politica rifugiarsi in spiegazioni di comodo, come fa anche il comitato di crisi della DC, che si limitano a ripetere che l'atto onere delle spese elettorali e la necessità di «comprare voti» obbligherebbero i candidati alla corruzione».



Ermido Santi

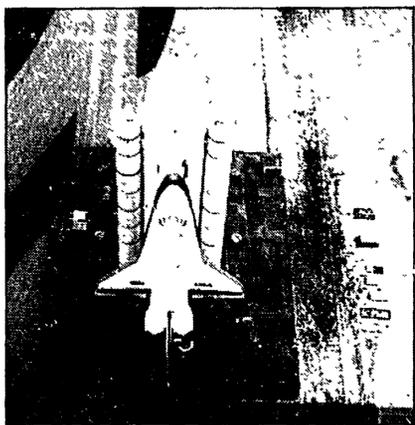
Uno chalet per Reder Glielo offre un dc Ma altri protestano

Un posto di lavoro, un alloggio e uno chalet di caccia: è l'offerta rivolta a Reder dal deputato democristiano della Carinzia Walter Gordon, che capeggia un organismo per sostenere il boia di Marzabotto, del quale fanno parte anche liberali e socialisti. Reder si occuperebbe dell'ufficio corrispondenza di una segreteria di proprietà dello stesso Gordon, nella cittadina di Strasburg. Del resto tutto il partito popolare carinziano si era adoperato per il ritorno in Austria del criminale nazista. Si registrarono proteste contro una simile accoglienza. Si teme infatti il ripetersi di manifestazioni di simpatia per l'ex detenuto. Perplesità sono state espresse dallo stesso governatore della Carinzia, il socialista Leopold Wagner. Per quanto riguarda la mozione di sfiducia presentata dall'opposizione contro il ministro della difesa, i socialisti sono stati invitati a votare contro il documento. Frattanto l'ex ministro degli esteri, il socialista Erwin Lanc, ha proposto la creazione di un'associazione umanitaria «Gli austriaci per Marzabotto». Il sottosegretario socialista Dohal intende promuovere una raccolta di fondi per i figli delle vittime della strage ordinata da Reder. A Parigi, infine, il PRAP (Movimento contro il razzismo e per l'amicizia tra i popoli) ha manifestato indignazione per l'accoglienza riservata a Reder al suo arrivo a Graz. Un passo formale è stato compiuto presso l'ambasciata austriaca a Parigi.

Meeting a Villa Madama di Roma dei ministri della ricerca

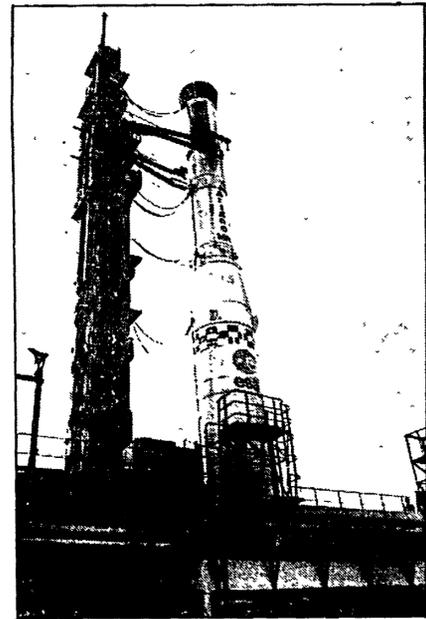
L'Europa tenta la sua via allo spazio

I programmi Ariane e Columbus - Solo nel 2000 la mini-navetta abitata - Autonomia e collaborazione con gli Stati Uniti



La navetta spaziale americana «Shuttle» e in basso il vettore europeo Ariane

ROMA — «Riunione storica» è stato detto e riunione storica, sotto molti aspetti, è l'Europa, con tutte le sue forze, tenta e cerca una sua autonomia via allo spazio, senza per questo «far la guerra» agli Stati Uniti d'America. Anzi, tanto più forti saranno le nostre competenze e la nostra forza quanto più proficua sarà la collaborazione con gli USA. Questo è il succo del primo giorno di dibattito del Consiglio dell'agenzia spaziale europea, cui partecipano trecento esperti europei della ricerca scientifica (più quelli dell'Austria, della Norvegia e del Canada in veste di osservatori), che oggi si conclude a Villa Madama a Roma. L'obiettivo del summit romano era proprio quello di definire i programmi spaziali del Vecchio Continente per gli anni 90 e per il 2000. Dopo dodici ore di discussione un primo ed importante risultato è stato raggiunto: il programma scientifico dell'agenzia europea che nel corso del 1984 ha messo in orbita più satelliti del «concorrente» Shuttle americano, andrà avanti. Nel prossimo decennio l'Europa porterà a termine la costruzione di Ariane 3, 4 e 5. Tutto questo significa che a partire da «Ariane 5», la cui messa in opera è prevista tra un decennio, anche l'Europa potrà pensare a portare un uomo nello spazio.



Un secondo punto è stato poi affrontato e risolto positivamente: la stazione spaziale «Columbus», finora idea esclusiva di italiani e tedeschi che nasce da un'intuizione del prof. Ernesto Valentini, giovane e stimatissimo scienziato dell'Aeritalia, nella «europizzazione» nel senso che tutti i paesi dell'ESA (Agenzia spaziale europea) dovranno partecipare al programma. Da Roma l'Europa spaziale riparte quindi con più forza e unità. Non era scontato affatto questo risultato ed è stata battuta la tentazione che, come ha detto ieri mattina il ministro della Ricerca scientifica italiano Luigi Granelli, «l'agenzia sia la sede dove si sommano con la tecnica del compromesso programmi sostanzialmente nazionali». Ariane e Columbus, dunque, come ipotesi ravvicinate. Ma anche per lo Shuttle europeo il dibattito è a buon punto. Sul tappeto ci sono due programmi: la mini-navetta abitata «Hermes», progetto francese e il traghetto inglese «Hotol», una specie di Shuttle che decolla e atterra come un aereo. Ora ci vorranno due anni di studi prima di decidere quale sviluppare ma in nessun caso la navetta europea rientrerà nei programmi concreti fino al 1995. Granelli ha detto che l'Italia è disposta a partecipare con la Francia a studi sull'«Hermes».

Le premesse gettate nella riunione di ieri dovranno essere oggi ufficializzate con tanto di budget finanziari approvati e idee-forza totalmente chiarite. «Ma il clima è molto buono — ha detto ieri — in una conferenza

avvistato un UFO da due aerei. Incontri ravvicinati del terzo tipo, ma questa volta in URSS. Dal nostro corrispondente MOSCA — Dischi volanti nel cielo sovietico? Questa volta è addirittura il sero quotidiano dei sindacati Trud a parlare per esteso con tanto di pareri scientifici ufficiali di accompagnamento, affidati al vice presidente della Commissione per i fenomeni anomali presso la società pansovietica di Scienza e Tecnica, Nikolai Zhehtukin (che è anche — e qui la cosa conta molto — membro corrispondente dell'Accademia delle Scienze dell'URSS). Veniamo al fatto (che la TASS ha ieri ripreso dandogli un rilievo ancora più ufficiale) che è stato confermato da decine di testimoni e da due equipaggi di aerei di linea sovietici. È notte e un aereo dell'Aeroflot sta effettuando il tragitto «Bilibi-Kostov-Tallin». Improvvisamente i quattro uomini di equipaggio vedono, volando sopra Minsk, la capitale bielorussa, una sorgente luminosa lampeggiante (inizialmente situata ad un'altezza

di circa 40-50 chilometri) ha cominciato a prodursi prima una poi due e tre con luminosissimi che hanno ritereno sottostante rendendo perfettamente visibili — in piena notte — strade, case, tutti i particolari orografici e geografici. Successivamente — racconta sempre l'equipaggio, ma questa volta con l'appoggio delle testimonianze dei passeggeri dell'aereo, uno dei comandi di luce si è puntato sull'aereo e infine la stessa sorgente luminosa è scesa a velocità vertiginosa sin nei pressi dell'aereo, a circa 10 mila metri d'altezza, mettendogli esattamente davanti al muso e accompagnandolo fino alla fine del viaggio, sull'aeroporto di Tallin. Una specie di incontro ravvicinato del secondo tipo che ha lasciato allibiti e increduli tutti i testimoni ma che è stato poi confermato anche nelle verifiche a terra. Gli abitanti nelle zone circostanti illuminate dai com

Le indagini sull'omicidio dell'ing. Audran battono ancora varie piste internazionali

Parigi, il ministro Joxe dispone più controlli sui «rifugiati»

La destra addebita alla coalizione di Mitterrand l'ambigua tradizione di ospitalità per veri o presunti terroristi ereditata invece dai governi precedenti - La ripresa eversiva esige tuttavia più fermezza

Nostro servizio. PARIGI — Le indagini sull'assassinio dell'ingegnere René Audran, direttore degli Affari Internazionali del Ministero della Difesa, rivendicato dal gruppo terrorista francese «Action Directe», battono diverse piste, non escludendo quella italiana, anche se tra una ammissione e due smentite dei molti «servizi» impegnati nelle indagini si fa un «preoccupante» impressione di una schiera di fantasmi annaspanti nella nebbia. I ministri interessati, quello degli Interni e quello della Difesa, in questo luogo, hanno deciso di rafforzare le misure di sicurezza attorno alle persone e alle cose che potrebbero essere nel mirino della nuova «multinazionale

terroristica» o — secondo una definizione forse più pertinente — della nuova «comunità europea del terrorismo» contro la quale Scalfaro e Joxe sarebbero d'accordo di organizzare una comunità europea del controllo. In altre parole, verso una serie di accordi di cooperazione, per ora bilaterali ma destinati ad avere al più presto una struttura europea. Comunque almeno due cose sembrano certe: la prima concerne la formazione di una struttura, attorno al matrimonio tra «Action Directe» francese e «Fronte Armato Rosso» (RAF) tedesca, di una organizzazione terroristica europea con un programma di attacchi sistematici contro persone e installazioni legate alla poli-

tica e all'organizzazione militare atlantica. Tutti gli attentati verificatisi negli ultimi due mesi nella Repubblica federale tedesca, in Belgio, in Francia e ora in Portogallo sarebbero insomma da addebitare a questa centrale e alle sue «filiali». La seconda collocatione, e forse a Parigi, il «cervello» dell'organizzazione, se non altro perché la Francia è, e non da ieri, il «santuario» dove hanno trovato un compiacente rifugio centinaia di terroristi di varie nazionalità ricercati nei rispettivi paesi e spesso già condannati da quei tribunali a molti anni di carcere. A questo proposito, più che le generiche e scontate dichiarazioni di Scalfaro sulla esistenza di una «rete

terroristica» internazionale ha fatto sensazione, in Francia, l'intervista del ministro della Difesa Spadolini a «Voce Repubblicana» nella quale la Francia è apertamente accusata di ospitare una multinazionale di terroristi, al fine di colpire in qualsiasi punto d'Europa, a cominciare dalle istituzioni e dalle persone appartenenti all'«Alleanza Atlantica». E qui bisogna essere chiari: un po' perché le autorità francesi nei confronti di centinaia di terroristi stranieri (soltanto i «rifugiati» italiani sarebbero circa 300) non è certo una trovata del governo socialista e non è cominciata nel 1981. Tutti sanno che il fenomeno ha radici antiche, che dietro al mito della «Francia terra d'asilo» (e lo è stata per tanti rifugiati politici di diversi paesi in epoche diverse) si sono sviluppate e affermate nel dopoguerra ambigue e non disinteressate tolleranze verso gente che non aveva nessun requisito di rifugiato politico: un po' perché visse il mito, anche se non era più che ipotesi, di un «paese» di «rifugiati» facevano come un alibi per denunciare i rispettivi paesi di provenienza come antidemocratici, repressivi e persecutori, sicché la Francia ne è stata l'«isola» di democrazia. Senza contare che «tenendo buoni» tanti accusati di terrorismo, i governi francesi calcolavano, in cambio, di evitare gli anni di piombo che funestavano tutti i paesi confinanti.

Ma ecco: Spadolini denuncia, alla tolleranza scottata del governo di Parigi per il terrorismo italia-

Ed in Francia nascono le Br «insurrezionali»

ROMA — C'è un'incognita «italiana» sul fronte delle alleanze internazionali del terrorismo «rosso» in Europa occidentale. È quanto scrive l'«Europeo» nel suo prossimo numero, citando alcuni documenti sequestrati in Francia a militanti delle Br, dove si parla della spaccatura avvenuta nell'organizzazione con la conseguente «espulsione» di numerosi militanti, tra i quali Barbara Balzarani. In pratica, sostiene l'«Europeo», «chi esce vincente... ha poi le carte in regola per proseguire i contatti con le altre organizzazioni terroristiche internazionali». La divisione all'interno delle Br (di cui l'«Unità» aveva dato notizia) così viene riferita dal settimanale: «Un gruppo di militanti delle Brigate rosse è stato espulso dall'organizzazione terroristica al termine di una riunione svoltasi a Parigi nello scorso ottobre». «La prova — scrive l'«Europeo» — di tanto sconvolgimento... è venuta direttamente da Parigi. È là che è maturata, pochi mesi fa, l'ultima impensabile decisione brigatista. È ancora là che sono stati scoperti i documenti, 31 fogli dattiloscritti in carattere minuscolo nei quali è spiegato il nuovo corso delle Brigate rosse. In sintesi, dalla spaccatura sarebbero uscite una maggioranza e una minoranza. La minoranza sarebbe composta interamente da vecchi militanti delle Brigate rosse, tra i quali è compresa la maggioranza della direzione che era in carica fino al settembre 1984. I «giovani militanti» si definiscono la «seconda posizione», e proclamano che «la guerra rivoluzionaria deve assumere la forma di insurrezione contro lo Stato». I «vecchi» ribadiscono il ruolo prioritario del «partito» nella «guerra in atto tra borghesia e proletariato».

Avvistato un UFO da due aerei. Incontri ravvicinati del terzo tipo, ma questa volta in URSS

Da nostro corrispondente MOSCA — Dischi volanti nel cielo sovietico? Questa volta è addirittura il sero quotidiano dei sindacati Trud a parlare per esteso con tanto di pareri scientifici ufficiali di accompagnamento, affidati al vice presidente della Commissione per i fenomeni anomali presso la società pansovietica di Scienza e Tecnica, Nikolai Zhehtukin (che è anche — e qui la cosa conta molto — membro corrispondente dell'Accademia delle Scienze dell'URSS). Veniamo al fatto (che la TASS ha ieri ripreso dandogli un rilievo ancora più ufficiale) che è stato confermato da decine di testimoni e da due equipaggi di aerei di linea sovietici. È notte e un aereo dell'Aeroflot sta effettuando il tragitto «Bilibi-Kostov-Tallin». Improvvisamente i quattro uomini di equipaggio vedono, volando sopra Minsk, la capitale bielorussa, una sorgente luminosa lampeggiante (inizialmente situata ad un'altezza

Tutto pronto per la Convenzione del 2 e 3 febbraio a Milano «Occhi verdi sulle città»: gli ecologisti a confronto

I lavori delle commissioni - Il lancio di numerosi referendum. ROMA — Presentata ufficialmente ieri, a Roma e a Milano, la convenzione nazionale del movimento ecologista «Occhi verdi sulle città», organizzato dalla Lega Ambiente e dalla rivista «La nuova ecologia». L'incontro si svolgerà sabato e domenica nella sala della Provincia di Milano, in via Corridoni. A Roma Ermete Realacci, segretario della Lega Ambiente illustrando i lavori ha detto come la Convenzione milanese, oltre ad essere un importante confronto tra tutte le realtà ecologiste del movimento ecologista italiano, è un'occasione buona per dimostrare, a tre mesi dalle elezioni amministrative, che i verdi non rappresentano solo un'area protestataria e di denuncia, ma sono in grado di preparare una vera e propria piattaforma verde di proposte precise, unico criterio per valutare quelle fatte, in questi giorni, da più parti ai verdi italiani. A lato della convenzione terranno i loro lavori varie commissioni tra cui quelle che si occupano di traffico, inquinamento, pace, lotte antinucleari, i centri di azione giuridica, quei gruppi, cioè, che intervengono a difesa del cittadino contro i guasti, le distruzioni e gli attacchi alla salute, all'ambiente. Nel corso della conferenza stampa sono stati annunciati anche i referendum popolari che i verdi propongono tra cui quelli sulla chiusura del centro storico di Milano, Bergamo, Varese, Brescia, Saronno, Padova, Rovigo, Parma, Firenze, Pisa, Livorno, Roma, Viterbo, Palermo e Siracusa. Altri referendum riguardano l'installazione di centrali a carbone a Tavazzano (in provincia di Milano), a Ravenna, Piombino, Bari e a Muggia dove la proposta è stata fatta in accordo con l'amministrazione comunale di sinistra. Ce ne sono poi altri «mirati» a problemi più particolari: a Mestre per l'istituzione di un'isola pedonale; a Foggia Cesi contro una cava; a Bolsena per abolire la navigazione sul lago di barce a motore; a Carovigno sull'installazione della centrale nucleare; a Gravina di Puglia sul poligono di tiro. A Marghera si chiede un no al Centro elaborazione dati del ministero delle Finanze installato nell'unico spazio verde della città. C'era, infine, anche una proposta di referendum avanzata dalle «mamme verdi» di Bologna che volevano un parco al posto di un deposito di autobus. Ma ieri è giunta la notizia che hanno già vinto: avranno il parco. È un buon auspicio per i referendum e per la convenzione di Milano.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-6 4
Verona	-5 3
Trieste	3 7
Venezia	-1 6
Milano	-5 4
Torino	-4 7
Cuneo	0 10
Genova	6 13
Bologna	-2 8
Firenze	-2 13
Pisa	-1 12
Falconara	-1 10
Parugia	-1 14
Pescara	-5 11
L'Aquila	-5 10
Roma F.	0 18
Roma C.	1 13
Campob.	0 8
Bari	5 12
Napoli	5 14
Potenza	2 11
S.M.L.	6 12
Reggio C.	9 15
Messina	10 14
Palermo	9 14
Catania	9 17
Alghero	1 14
Cagliari	2 15

SITUAZIONE — Il miglioramento del tempo già verificatosi sulla nostra penisola nella giornata di ieri si sta consolidando perché la pressione atmosferica è in aumento. L'anticiclone atlantico infatti sta estendendo la sua influenza verso l'area mediterranea. Con tale situazione le perturbazioni provenienti dall'Atlantico si muovono ora secondo latitudini e non più settentrionali.

IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono sulle regioni settentrionali e su quelle centrali dove durante il corso della giornata si avranno scarsi annuvolamenti ed emble zone di sereno. Formazioni di nebbia sulla pianura padana in interruzione durante le ore più fredde. Sulle regioni meridionali tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite. Senza notevoli variazioni la temperatura.

SINO

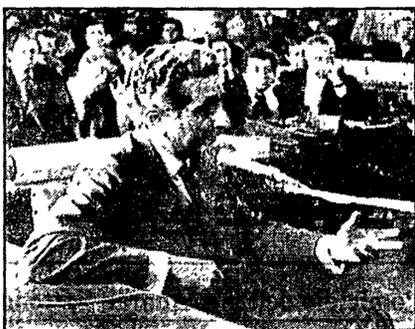
Lunga deposizione dell'ex sindaco di Torino

Il racconto di Novelli «Così bloccai i faccendieri...»

Ricostruito in aula il soffocante assedio dei mediatori al Comune - Raffica di contestazioni alla conduzione dell'inchiesta da parte degli avvocati di Biffi Gentili - Le seche repliche del Pubblico ministero, Vitari

Dalla nostra redazione TORINO - Diego Novelli è stato chiaro, preciso fin nei particolari nel rievocare come conobbe l'ing. Antonio De Leo della Intergraph...

diti organizzata con chissà quali connivenze. Gli avvocati Chiusano e Mittone, legali dell'ex vicesindaco socialista Enzo Biffi Gentili...



TORINO - Diego Novelli durante la deposizione

riguardante il progetto della banca dati dell'Azienda energetica municipale, lui ne parlò direttamente al vicesindaco. Perché?

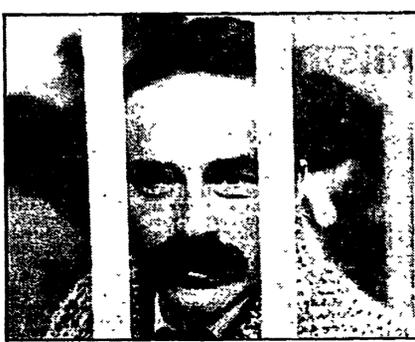
Contestata la credibilità del «dissociato» su uno dei capitoli cruciali dell'operazione

La prigione di Moro? «Non so nulla» Ma Morucci cade in contraddizione

In difficoltà l'ex capo della colonna romana quando ha spiegato l'ultima parte del tragitto dopo via Fani. Non tornano i conti dei partecipanti all'agguato - «Provai a restituire alla famiglia il cadavere dello statista»

ROMA - Senta Morucci, io le leggo un passo dell'intervista di Mario Moretti da cui emerge che lei sa dove la prigione dell'on. Moro. Vede, Moretti afferma che lei non dice dov'era la prigione per far credere che la sua dissociazione non è delazione...

lo so. Au: «Noi sappiamo, secondo la sua versione, che tutti i regolari parteciparono a via Fani, tranne la Faranda, ma sappiamo anche che tutti lasciarono l'auto in via Licinio Calvo, andandosene a piedi...



Valerio Morucci

ziatore furono sparati subito con l'arma a contatto del corpo (quindi prevedendo di fare poco rumore), ma non furono mortali. Evidentemente bisogna sparare altri e per non correre il rischio di essere sentiti...

Dal nostro inviato

BARI - Tassello dopo tassello, nel processo d'appello per la strage di Piazza Fontana, le rivelazioni dei «pentiti neri» stanno componendo un mosaico unitario di accuse nei confronti di Franco Freda...

Le confessioni dei pentiti «neri»

versione neofascista. Ma non solo attorno a questi capisaldi tutti i pentiti ribadiscono la stessa versione. C'è una serie impressionante di altri particolari rilevanti...

stolano) la presa in consegna dei congegni a tempo, in sostituzione dell'improbabile capitano Hamid del servizio segreto algerino. Ieri a Bari è emerso che anche le deposizioni rese ai magistrati inquirenti da Angelo Izzo - proprio lui, il leader dei pariolini...

Come la mafia calabrese aiutò Freda a fuggire

Al processo per piazza Fontana il nazista padovano sempre più in difficoltà

Dei fuggiaschi ancora nessuna traccia

Due inchieste sull'evasione di Pescara

Magistrati e ispettori del ministero indagano su possibili complicità nel carcere

PESCARA - «Sono qui, non possono essersi allontanati di molto. Prima o poi faranno un passo falso, e allora...» Il sostituto procuratore De Santis ed il capitano dei carabinieri di Pescara, Ricci, provano a manifestare ottimismo su questo fatto...

che tempo ben nascosta all'interno del carcere, con ogni probabilità nella cucina. Chi ce l'ha portata? E come è stato possibile farla entrare? Su quali complicità hanno potuto contare? Sto appunto lavorando su questo...

La riunione del Consiglio di amministrazione dell'«Unità»

ROMA - Martedì 29 si è riunito, nella sede sociale, a Roma, il Consiglio di amministrazione dell'«Unità». Sono entrati a far parte del Consiglio stesso Piero Fassino, della Direzione del PCI, segretario della Federazione di Torino; Roberto Speciale, membro del CC del PCI e segretario regionale della Liguria e Carlo Ricchini, giornalista, redattore capo dell'«Unità».

Il Consiglio ha confermato il compagno Enrico Lepri amministratore delegato della Società ed ha nominato, ai sensi dell'articolo 17 dello Statuto sociale, il Comitato esecutivo, organo che dovrà sovrintendere alle politiche gestionali, editoriali e di sviluppo aziendale. Del Comitato esecutivo fanno parte il presidente della società Armando Sarti; l'amministratore delegato Enrico Lepri ed i consiglieri Diego Bassini, delegato alla programmazione e al controllo di gestione; Carlo Ricchini, delegato al coordinamento ed alla promozione delle iniziative editoriali; ed Alessandro Caracciolo, delegato alle iniziative editoriali per il 1985.

Craxi consegna i documenti su Piazza Fontana e Italicus

ROMA - Il presidente del Consiglio Craxi ha trasmesso ieri, dopo averne deciso la declassificazione, al presidente del comitato parlamentare di controllo sulla politica informativa e della sicurezza documenti su cui era stato posto il sequestro. Le richieste avanzate dalla magistratura, in occasione dei processi per la strage di piazza Fontana e per l'attentato al treno «Italicus», il presidente del Consiglio ha egualmente trasmesso gli stessi documenti al ministro di Grazia e Giustizia.

Docenti universitari: approvata proposta di legge del PCI

ROMA - La commissione Istruzione della Camera ha approvato all'unanimità una proposta di legge del deputato Franco Ferri (PCI) che introduce una deroga alle norme sull'inquadramento dei docenti universitari. Il provvedimento, che passa all'esame del Senato, consente l'inquadramento in corso d'anno e quindi oltre il termine ordinario del primo novembre, di coloro che abbiano conseguito i giudizi di idoneità a professore associato in seconda tornata in data successiva al primo novembre 1984.

PSI, PSDI, PLI e PRI denunciano «irregolarità» nel voto a scuola

ROMA - «A seguito di alcune irregolarità nelle operazioni di voto e di scrutinio nelle ultime elezioni scolastiche, verificatesi a Milano e in altre città, per le quali il ministero ha disposto un'inchiesta di accertamento, si ritiene che si tratti di irregolarità che passano all'esame del Senato, consente l'inquadramento in corso d'anno e quindi oltre il termine ordinario del primo novembre, di coloro che abbiano conseguito i giudizi di idoneità a professore associato in seconda tornata in data successiva al primo novembre 1984.

Detenuto a Caserta

Finge un malore e sfugge ai CC

Dalla nostra redazione NAPOLI - «Maresciallo, mi sento male! Mi manca l'aria! Fate fermare il furgone! Devo scendere, mi viene da vomitare!» Donato Schiavone, 32 anni di Aversa, detenuto in attesa di giudizio, ha usato questo stratagemma per evadere, ieri mattina alle 9, dal furgone blindato a bordo del quale veniva trasferito dal carcere di Carinola, in provincia di Caserta, al tribunale di S. Maria Capua Vetere dove doveva presenziare ad un'udienza di un «mini-processo» ad una banda di cutuolani.

Dall'Inquirente

Archiviato il caso del passaporto a Fioroni

ROMA - La commissione inquirente ha archiviato con 12 voti favorevoli e uno contrario (quello dell'indipendente di sinistra, Onorato) la vicenda della concessione del passaporto al superpartito Carlo Fioroni, «grande accusatore» degli imputati del 7 aprile. I comunisti non hanno partecipato al voto per protestare contro la decisione della maggioranza di rinviare alla presidenza del Consiglio il documento a base al quale venne concesso a Fioroni di lasciare l'Italia con un documento - la vicenda risalente al 1982 - fu fatto dimenticare dall'allora presidente del Consiglio, Giovanni Spadolini che in attuazione della legge suppletiva, dispone misure eccezionali di sicurezza per tutelare la vita dei terroristi che avevano collaborato con la giustizia. I comunisti hanno protestato contro la decisione della commissione di restituire a Craxi il testo integrale del documento. Il senatore PCI Francesco Martorelli ha esplicitamente chiesto un'audizione di Craxi per chiarire i contenuti del documento e le ragioni che avevano indotto alla scelta della segretezza. Martorelli ha aggiunto che nel caso non si poteva invocare il segreto di Stato perché non risulta sia pervenuta alcuna comunicazione in questo senso al comitato di vigilanza sui servizi di sicurezza.

Assolto professore accusato per una lezione sulla riproduzione

PALERMO - Il prof. Carmelo Federico, che era stato arrestato sotto l'accusa di aver tenuto ai suoi allievi una lezione sulla riproduzione, è stato assolto con formula piena dalla prefettura di Palermo.

Oggi a Palermo, «girotondo contro la mafia» dei bambini

PALERMO - Un girotondo contro la mafia, una catena umana lunga 6 chilometri, cantilene contro la miseria, la violenza, la sopraffazione. È la grande lezione di vita di migliaia di bambini che oggi, assieme a insegnanti, presidi, genitori, assistenti sociali, dirigenti sindacali e politici, si sono radunati nelle piazze delle zone di Palermo più significative nella toponomastica della mafia: corso dei Mille, il quartiere Brancaccio, Settecanali.

Le disavventure giudiziarie del professor Morea

L'avvocato Eugenio Vendemiale di Bari ha inviato al nostro giornale una lettera di protesta per quanto era affermato in un nostro servizio giornalistico («Tangenti e spiazione a Bari») a proposito del suo cliente professor Leonardo Morea. L'articolo in questione, pubblicato il 18 gennaio scorso, era il primo di una inchiesta di Ugo La Malfa sui quattro complici tangenziali relativi allo scandalo delle tangenti che, a Bari, ha coinvolto dirigenti della DC, del PSI e del PSDI (e con una comunicazione, giudiziaria su parte del PCI), amministratori pubblici alla Regione e alla Provincia.

L'avvocato Vendemiale precisa che il suo cliente non è coinvolto in alcun modo nella indagine giudiziaria relativa alle presunte tangenti percepite da amministratori provinciali. L'avvocato ammette che per la verità il mio assistito è solo interessato all'ormai esteso processo relativo ai corsi di formazione professionale e non mi risulta - per quanto ne sappia - che fossero state intasate o richieste tangenti; il professor Morea all'epoca dei fatti non era nemmeno il titolare dell'assessorato alla formazione professionale. L'avvocato prosegue: «Mi auguro che un giorno, non tanto lontano - si possa giungere alla conclusione di tutta la vicenda giudiziaria che sicuramente dimostrerà l'innocenza assoluta ed estraneità ai fatti del prof. Morea. Infine si conclude: «Avendo il mio assistito estraneamente e in buona fede, non scienziamente, e non mi assistito nelle indagini per le tangenti alla Provincia di Bari, vorrà provvedere alla immediata rettifica sul giornale da Lei diretto e tanto a mente delle vigenti leggi sulla stampa... in caso contrario adirò il competente magistrato eccetera».

u. b.

Il partito

Seminario per quadri femminili meridionali

Si terrà a Frattocchie un seminario per quadri femminili meridionali. Il programma si svolgerà come segue: mercoledì 6 febbraio, ore 10,30: «Meditazione e preghiera»; giovedì 7, ore 9,30: «I movimenti contro la mafia e la camorra e la lotta contro la violenza (A. Laudani)»; venerdì 8, ore 10,30: «Questioni democratiche ed istituzioni di fronte ai vecchi e nuovi diritti e alle esigenze di partecipazione (G. Labruno)»; venerdì 9, ore 9,30: «Una battaglia per un nuovo sviluppo del movimento e le prospettive del PCI (E. Bolognini)»; sabato 9, ore 9,30: «Crisi e democrazia, alternativa democratica e ruolo del PCI di fronte alle prossime scadenze elettorali (R. Trupia)». Per la conferma le Federazioni sono pregate di telefonare allo segretario dell'Istituto.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi giovedì 31 gennaio.

Gianfranco Manfredi

ECUADOR

Il pontefice accolto ieri da una grande folla

Il Papa a Cuba fra un anno Contatti fra Castro e monsignor Ortega

Il leader cubano dovrebbe incontrare fra pochi giorni l'arcivescovo dell'Avana per preparare la visita - La notizia diffusa da fonti dell'episcopato cubano - Giovanni Paolo II incontra gli operai di Quito - Documento polemico dei sindacati

ROMA — Incontro ad altissimo livello all'Avana per preparare la visita del papa a Cuba? La notizia è stata diffusa ieri a Roma da settimanale cattolico «Il sabato», vicino a Comunione e liberazione, sulla base di informazioni raccolte negli ambienti dell'episcopato cubano. Secondo queste fonti, nei prossimi giorni il presidente Fidel Castro dovrebbe incontrare l'arcivescovo dell'Avana, monsignor Jaime Ortega. Ed è probabile che proprio il colloquio fra i massimi esponenti dello Stato e della Chiesa cattolica di Cuba si parli del possibile viaggio di Giovanni Paolo II nell'isola dei Caraibi. La visita potrebbe avvenire — stando sempre alle fonti dell'episcopato cubano — durante i primi mesi del 1986. E cioè quando il Papa tornerà per la settima volta in America latina.

condo quanto hanno potuto riferire gli stessi vescovi statunitensi — Fidel Castro si era detto disponibile ad incontrare il Papa, «A Cuba o a Roma». D'altra parte già nel 1979 il leader cubano invitò Giovanni Paolo II. Quando il Pontefice stava per partire per il suo primo viaggio internazionale in Messico e a Santo Domingo, Castro, infatti, propose al Papa una sosta di riposo o un breve scalo nell'isola. Ma il Vaticano respinse la proposta. Ora, dopo il nuovo invito cubano, la diplomazia vaticana sembra più propensa a discutere con il governo dell'Avana della possibilità di una visita.



QUITO — Il papa viene aiutato a rialzarsi dopo essersi inginocchiato a baciare il terreno

QUITO — Dopo quattro giorni di continui spostamenti, il Papa è rimasto ieri per tutto il giorno nella capitale dell'Ecuador. Chiuso nelle scuole, vacanza in quasi tutti gli uffici, i cittadini di Quito si sono riversati ieri nelle vie della città per accogliere il Pontefice. Fra i tanti appuntamenti di ieri un incontro tra il Papa e i lavoratori nella piazza davanti ad un'antica chiesa. Ma già nella mattinata le federazioni sindacali, unite nel «Frente unitario de los trabajadores» (FUT), hanno diffuso un documento, approvato anche dai militanti cattolici, rivolto al Papa: la sua visita non deve essere un mero atto protocolare, ma uno stimolo alla Chiesa perché «si spogli dei compromessi con il potere dominante e sia fedele ai propri compiti di scelta per i poveri, gli sfruttati e gli oppressi» proclamati nelle assemblee di Medellín e Puebla (1968 e 1979).

«La realtà del nostro paese — affermano ancora i sindacati — è simile a quella di altre d'America Latina nel campo del commercio internazionale e dell'imperialismo impongono condizioni di morte, attraverso governi complici. Il testo destinato al Pontefice afferma infine: «I lavoratori respingono l'utilizzazione della religione e della fede da parte delle minoranze opulente rappresentate dal governo attuale. Altri volentieri, diffusi da giovani militanti della «teologia della liberazione», criticano il Papa per aver rifiutato due anni fa di stringere la mano al prete ministro del Nicaragua Ernesto Cardenal e di averla stretta invece a militanti accusati di numerosi assassinii».

Dal nostro corrispondente
MOSCA — L'agenzia ufficiale sovietica segue con evidente irritazione il viaggio latino americano di Giovanni Paolo II sottolineando ad ogni occasione il «carattere politico». Sia nella corrispondenza della TASS da Caracas, sia in quella che riferisce l'arrivo del Papa in Ecuador, la TASS rileva i suoi discorsi contro la «teologia della liberazione».

«L'attuale campagna della curia romana — aggiunge la TASS — contro i sacerdoti del Nicaragua che appoggiano la rivoluzione sandinista ha coinciso con la brusca escalation dei circoli aggressivi dell'amministrazione Reagan». E l'affermazione viene accompagnata dal pesante interrogativo attorno alle ragioni che possono avere indotto il Vaticano a «effettuare un'inversione di rotta di 180 gradi», passando da un atteggiamento di non ostilità verso la partecipazione di Miguel D'Escoto e di Fernando Cardenal ad una totale opposizione.

CINA

«Marx non dà soluzione a tutti i problemi» Il dibattito è aperto

Per la seconda volta in un mese, un quotidiano cinese rilancia la discussione su marxismo e dogmatismo - No al modello sovietico

PECHINO — Per la seconda volta in poco più di un mese, un autorevole quotidiano cinese dedica un editoriale alla contestazione delle interpretazioni dogmatiche del marxismo. Nel dicembre scorso l'argomento era stato affrontato dal quotidiano del partito, il «Renmin Ribao», l'articolo aveva suscitato vasta eco in tutto il mondo. Questa volta è il «Jiefang Ribao», diffuso quotidiano di Shanghai, che riprende il tema.

«Non possiamo attenderci — scrive il giornale in un editoriale non firmato nell'edizione di ieri — che le opere di Marx e di Lenin diano una soluzione a tutti i problemi che ci troviamo di fronte attualmente». Il giornale, uno dei più importanti organi di stampa cinesi, analizza l'adunanza dell'ideologia marxista alle condizioni dei nostri giorni, sottolineando che «esistono alcune conclusioni che sono passate di moda».

L'articolo non adombra tuttavia alcun rifiuto del marxismo, ma indica la necessità di una sua interpretazione più dialettica e creativa. «I tempi avanzano — scrive il giornale — e la teoria deve svilupparsi. Non possiamo essere d'accordo con alcune frasi o affermazioni concrete dei due maestri rivoluzionari... Dobbiamo combinare strettamente la teoria con la realtà».

La critica al dogmatismo si fa aperta quando il giornale cita il documento conclusivo di una recente riunione di ricercatori dell'Università «Fudan» di Shanghai, una delle principali del paese, dove uno dei partecipanti ha parlato del sistema filosofico della politica cinese. «Questo sistema fu copiato fondamentalmente da quello sovietico negli anni 50 — scrive l'editoriale —. Per 35 anni è rimasto inalterato, e sotto molti aspetti è stato dogmatizzato, è rigido e addirittura «deficitario» aggiunge il giornale citando lo studioso intervenuto alla conferenza dell'Università «Fudan». «Secondo il citato relatore — aggiunge il quotidiano — Shanghai — questa situazione è, in sé, contraria al marxismo».

Il significato di questo dibattito tesò a far uscire l'interpretazione del marxismo, dalle strette del dogmatismo, è ancora in carcere, perché finora gli è stata negata la libertà di discussione. Den Xiaoping, secondo il quale

POLONIA

Verso la conclusione il processo agli assassini di padre Popieluszko a Torun

La parte civile: verità non pena di morte

Dopo le requisitorie del pubblico ministero i rappresentanti della famiglia e dell'autista dell'ucciso hanno ribadito la contrarietà di principio alla massima pena - «Tutto è stato fin troppo rapido, la storia dimostrerà se gli accusati agirono da soli»

TORUN — «Padre Popieluszko era contro la pena di morte perché la riteneva inumana». Con queste parole ha esordito nella sua arringa Edward Wende, avvocato dell'autista e del fratello di padre Jerzy Popieluszko. È stato il primo degli avvocati di parte civile a prendere la parola dopo la requisitoria di martedì dei due pubblici ministri che si è conclusa con la richiesta della pena di morte per il capitano Piotrowski e di venticinque anni di prigione, il massimo della pena detentiva perché l'aggravato in Polonia non è previsto, per il colonnello Pletruska, il tenente Pekala e il tenente Chmielewski.

Anche il secondo avvocato di parte civile, Pleszewski, ha sottolineato di essere contrario al principio della pena di morte e, rivolto al tribunale, ha detto: «Gli accusati agivano come automi, bisogna che si sappia come sono stati costruiti questi automi». E ha proseguito: «Bisognerebbe anche sapere chi li ha messi in moto».



TORUN - Il capitano Piotrowski

Brevi

Per il Sud Libano Karame a Damasco
DAMASCO — Il primo ministro libanese Rashid Karame, accompagnato da vari membri del suo governo tra cui Waddam, si è incontrato ieri col vicepresidente siriano Abdul Hafiz Khaldam per discutere la situazione che si va creando nel Sud Libano con l'evacuazione degli israeliani.

Fame nel mondo: mons. Nervo al Senato
ROMA — La commissione Esteri del Senato ha ascoltato ieri il vice presidente della Caritas italiana, mons. Nervo, nell'ambito della indagine conoscitiva sulla lotta alla fame nel mondo. Dopo aver segnalato le gravi difficoltà nella esportazione degli aiuti (buocromaticamente equiparati alle esportazioni di merci), mons. Nervo ha esortato alle insufficienze strutturali del dipartimento per la cooperazione allo sviluppo.

Rabin negli USA incontra Reagan
WASHINGTON — Il ministro della Difesa israeliano Rabin ha avuto ieri un colloquio con Reagan. Chiede aiuti militari supplementari.

Protesta indetta da Solidarnosc
VARSAVIA — Lech Walesa e Solidarnosc clandestina hanno invitato i polacchi a incrociare le braccia per 15 minuti, il 28 febbraio, in segno di protesta contro gli aumenti dei prezzi dei generi alimentari.

Dove osano i pirati: depredata nave USA
WASHINGTON — Armati di coltello, sei pirati sono riusciti a salire a bordo di una nave americana e hanno derubato l'equipaggio di 20 mila dollari. La «SS Falcon Comessa» trasportava kerosene verso la base di Guam. L'abbordaggio — naturalmente — nelle acque malesi.



FILIPPINE

Arrestato perché manifestava contro Marcos il regista Brocka

MANILA — Lino Brocka, l'affermato regista filippino ben noto anche al pubblico del festival europeo, è stato arrestato, lunedì scorso, per aver partecipato alla manifestazione dei lavoratori dei trasporti svoltasi a Manila. Il cineasta, fermato con altre 151 persone (15 invece sono stati feriti nel corso degli scontri) è ancora in carcere, perché finora gli è stata negata la libertà su cauzione.

«fatto definire «un po' il Fassbinder, un po' il Glauber Rocha delle Filippine». Brocka è sempre stato un osso duro per il regime di Marcos. La sua tensione civile si è tradotta nel suo film, da «Angela Markado» al «giugno» a «Il mio paese» (presentato l'anno scorso al Festival di Cannes).

NELLA FOTO: un momento della manifestazione di lunedì a Manila

ARGENTINA

Intervista all'ambasciatore itinerante Solari Irigoyen

Il gompismo è un male antico che ora possiamo sconfiggere

Sicurezza nazionale e nuovo ruolo delle Forze armate - L'intesa con i sindacati è possibile se essi realmente rappresentano la base - L'accordo del canale di Beagle

Il gompismo è un male antico che ora possiamo sconfiggere
dottrine della «Sicurezza Nazionale» e della «Terza Guerra Mondiale», al posto delle strategie militari della «difesa nazionale». Quelle dottrine partono da premesse come il bipolarismo a livello mondiale e la guerra totale e permanentemente contro la cosiddetta sovversione marxista. Esse hanno anche un preciso obiettivo economico: asservire i paesi dove si impongono agli interessi del capitalismo multinazionale. Per appiattare questi programmi, una minoranza totalitaria riesce a rovesciare nel nostro paese l'ordinamento democratico portando avanti una politica di annientamento dei diritti individuali e sociali.

«I processi ai responsabili del terrorismo di Stato, lasciati dal governo nelle mani dei giudici militari, non hanno portato ancora a nessuna condanna. Anzi, sembrano proprio arenas. Inoltre, alcuni alti ufficiali segnalati dagli organismi dei diritti umani come presunti torturatori sono stati promossi di grado. Non crede che questo sia contraddittorio con l'intenzione di depurare e modernizzare le Forze Armate?»
Per prima cosa il governo è impegnato a ristabilire il ruolo che alle Forze Armate spetta costituzionalmente. Vale a dire che esse non possono occupare spazi politici, e che spetta esclusivamente

all'Esecutivo e al Congresso la definizione di una politica di difesa nazionale. Una legge in proposito verrà varata nelle prossime settimane. Questo implica una riforma strutturale delle Forze Armate, per subordinarle in forma definitiva al potere politico e per modernizzarle. Alcuni importanti passi sono stati compiuti. Tuttavia c'è bisogno di tempo perché è una mentalità, una ideologia, quella che deve cambiare.

«Come pensa il governo di gestire il confronto con i sindacati in questo quadro di difficoltà?»
Crediamo che la via della «concertazione», e cioè l'accordo tra governo, imprenditori e lavoratori, sia oggi più che mai necessaria per la ripresa dell'economia e la stabilità sociale. Prima, però, le organizzazioni sindacali devono completare il loro processo di democratizzazione interna, in modo che i dirigenti rappresentino effettivamente la loro base. Se analizziamo questa premessa risulta più semplice capire perché, sulla base di un programma di sviluppo economico a medio termine, si può strumentare la «concertazione» tra le organizzazioni che rappresentano gli interessi settoriali e il governo.

«Il recente accordo con il Cile, che ha definitivamente chiuso il secolare conflitto sui confini nel canale del Beagle, rappresenta un in dubbio successo del governo argentino. A lei, come ambasciatore itinerante, le domando quali sono le principali coordinate della politica estera del governo radicale?»
Anzitutto, il superamento del conflitto con il Cile ci apre le porte a trovare accordi con i nostri vicini sulla base della cooperazione. Prospettiva in questa via patti regionali di demilitarizzazione che ci permettano di destinare allo sviluppo quelle risorse fin qui impegnate in armamenti. La politica estera del nostro governo è indipendente, neutrale e non-alignista. Abbiamo un governo legittimo come origine, e democratico quanto all'esercizio del potere, che ci permette di impostare un dialogo nuovo con la comunità internazionale. Promuoviamo il rispetto dei diritti umani e delle libertà perché sono la base fondamentale per la pace. Affermiamo il primato della morale e del diritto, e condanniamo l'uso della forza nelle relazioni internazionali, così come l'imperialismo, l'egemonismo, il colonialismo, il neocolonialismo, il razzismo e la segregazione. Inoltre, ci battiamo per la pace e il disarmo e per la denunciazione del nostro continente. Come latinoamericani rifiutiamo poi che i nostri interessi specifici possano essere scritti nel conflitto Est-Ovest.

Franco Castiglioni

CENTRAMERICA

Pechino: gli Usa cambiano politica

PECHINO — La Cina ha chiesto ieri alla nuova amministrazione Reagan di cessare di «dettare la sua legge» in America Centrale e di operare per trasformare questa regione in una zona di pace.

SEUL

Kim Dae Jung rientra in patria

NEW YORK — Il leader dell'opposizione democratica della Corea del Sud, Kim Dae Jung, da due anni in esilio volontario negli Stati Uniti, ha confermato che farà ritorno in patria l'8 febbraio prossimo, quando si svolgeranno le elezioni. Lo ha scritto ieri il «New York Times».

VIETNAM

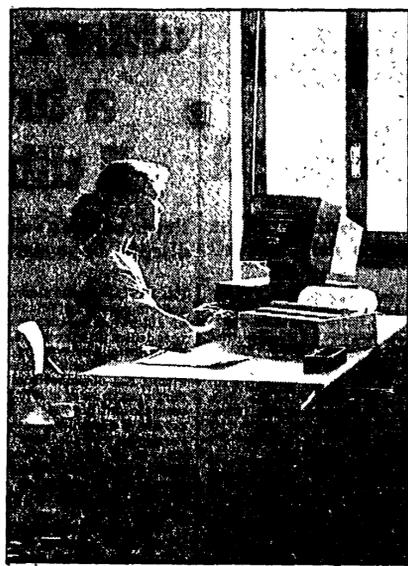
Conclusa la visita di Perez de Cuellar

BANGKOK — Notizie di tensione si alternano a quelle relative all'attività diplomatica del segretario dell'ONU, Ad Hano, Perez de Cuellar, ha incontrato il ministro degli Esteri vietnamita Nguyen Co Thach — che nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri col segretario dell'ONU al termine di tre giorni di colloqui — ha invitato gli Stati Uniti a operare per la costruzione della pace nella regione. A Bangkok è intanto giunto il principe cambogiano Sihanouk, che vi incontra oggi Perez de Cuellar. È stato inoltre reso noto che nuovi scontri sono avvenuti tra thailandesi e vietnamiti alla frontiera tra Thailandia e Cambogia. A Pechino un portavoce ha indirizzato al vietnamita una durissima messa in guardia: le truppe cinesi al confine col Vietnam, ha detto, sono pronte al combattimento per respingere qualsiasi aggressione. L'altro ieri il ministro degli Esteri cinese aveva minacciato una seconda lezione al Vietnam.

Occupazione che duri nel tempo? Si può fare così

Le esperienze del mondo cooperativo. La necessità di una rivisitazione critica su istituti come la Cassa integrazione ed il Collocamento

I processi di ristrutturazione in atto nell'apparato produttivo italiano e l'introduzione di processi innovativi nell'organizzazione aziendale e nell'utilizzo di nuove tecnologie non daranno luogo alla creazione di nuovi posti di lavoro, se non limitatamente a quelle professionalità che le ristrutturazioni e le innovazioni comporteranno. L'esperienza del movimento cooperativo, sia nel comparto costruzioni sia nel settore manifatturiero, confermano queste indicazioni. Queste imprese hanno, ovunque, proceduto ad una manovra che ha come obiettivo la qualificazione della struttura dirigenziale, ma non ha comportato allargamento delle basi occupazionali. Le esperienze derivate dall'impegno promozionale della cooperazione che si sta sviluppando nel Paese, in accordo con le organizzazioni sindacali per trasformare le aziende in crisi in cooperative, con la prospettiva di utilizzare la ex legge Marcora (che speriamo venga al più presto



Nel 1984 la Fidi Toscana ha continuato ad espandere la propria attività per la prestazione di garanzie, in particolare verso i crediti a medio-lungo termine destinati a finanziare gli investimenti fissi delle minori imprese. Al 31.12.84 i crediti garantiti ammontavano in consistenza a 173.198 milioni, dei quali 117.735 milioni per operazioni di medio termine e di leasing, 47.275 milioni per operazioni a breve termine, 8.108 milioni sul fondo speciale di garanzia per iniziative individuate dalla Regione nelle aree insufficientemente sviluppate. Rispetto al 31.12.83 si conferma il trend ascendente degli ultimi anni, con un incremento in consistenza di 45.926 milioni, pari al 36%. I crediti a prorata scadenza costituiscono ormai il 2/3 del totale dei crediti garantiti, confermando la «vocazione» e il ruolo effettivamente assunto dalla Fidi Toscana nel sostegno degli investimenti.

L'esperienza maturata dalla Fidi Toscana ha consentito di promuovere con le banche e gli enti locali, nell'ambito dell'«azione» di fondo indicata dalla programmazione regionale, intese particolari, volte a sostenere gli investimenti fissi delle imprese minori a dimensioni operanti in determinate aree geografiche. Gli accordi codificati in specifiche convenzioni, prevedono la possibilità delle banche a mettere a disposizione degli operatori economici i fondi di credito a medio termine — per finanziare investimenti iden-

CONTRIBUTO

Fidi Toscana: uno strumento per le piccole e medie imprese

di Alberto Bruschini*

titificati come prioritari — garantiti dalla Fidi Toscana grazie ai contributi versati dagli enti locali al fondo di garanzia. A tutt'oggi sono state siglate due intese di questa natura: una con la Comunità Montana del Mugello (per 15 miliardi di finanziamenti) e l'altra con la Provincia di Livorno (9 miliardi di finanziamenti) ed altre due sono in corso di stipula, con la Provincia di Massa Carrara (10 miliardi di finanziamenti) e con il Comune di Lucca (7,5 miliardi).

Si conferma così uno dei compiti precipi della Fidi Toscana, che si pone come un punto di riferimento tra banche, imprese ed enti locali per agevolare l'accesso al credito ai piccoli e medi operatori economici, nell'ambito delle linee della programmazione regionale.

Nel 1984 è continuata anche l'attività di consulenza nei confronti di alcune iniziative individuate dalla Regione come particolarmente significative. Si sono così studiati e messi a punto con la collaborazione degli istituti di credito due progetti di finanziamento: il primo a fronte dell'investimento di 6 miliardi per ammodernamenti effettuati dalla Centrale del Latte di Firenze e Pistoia, il secondo per consentire il rilevamento dell'ex ICAS di Monteroni d'Arbia in concordato preventivo da parte dell'azienda pisana l'ITALP, con una spesa complessiva di 11 miliardi. Entrambi sono stati già perfezionati, con l'erogazione dell'importo relativo. Sono allo studio le modalità per finanziare l'acquisto dell'immobile in cui

opera la Cooperativa Ceramica Industriale di Livorno, sorta dalla chiusura dello stabilimento della Pozzi Richard-Gi-nori.

L'attività di consulenza tecnico-finanziaria in favore delle imprese di minori dimensioni, per assistere nella ricerca e nell'organizzazione di forme di finanziamento funzionali a progetti di investimenti, espansione, riconversione, ristrutturazione, ammodernamento, marketing e innovazione tecnologica.

Nell'impostare queste sue funzioni, la Fidi Toscana con-

tinuerà nel solco di una stretta collaborazione con gli istituti di credito — che in questo caso sono i suoi attuali interlocutori — e con le associazioni economiche di categoria, secondo i meccanismi istituzionali definiti dalla legge medesima.

È importante sottolineare che lo sviluppo di forme di consulenza finanziaria diviene sempre più un presupposto per consentire un'espansione dell'attività anche delle garanzie sui crediti e prorata scadenza. La complessità delle principali leggi di credito agevolato, la maggiore diversificazione del mercato finanziario, i problemi posti dalla valutazione delle capacità di rimborso, l'accesso ai finanziamenti del mercato internazionale rendono infatti sempre più necessaria un'attività di assistenza e orientamento alle minori imprese, per consentire un'adeguata copertura dei loro progetti di investimenti.

Per far fronte ai problemi posti dallo sviluppo dell'attività dell'assegnazione dei nuovi compiti, l'assemblea dei soci ha deliberato il raddoppio del capitale sociale della Fidi Toscana. In tale occasione pare opportuno proporre anche un allargamento della compagine sociale ad alcuni istituti di credito che svolgono una funzione di rilievo per lo sviluppo delle economie locali e che attualmente non partecipano al capitale della Fidi Toscana.

* Direttore Fidi Toscana

Gepi, un nome vecchio per una politica nuova?

La riforma della finanziaria all'esame conclusivo della commissione Industria della Camera - Nel testo unificato si sottolinea il ruolo di strumento di intervento di aziende risanabili e non decotte come era accaduto nel passato

ROMA — La riforma della GEPI, all'esame conclusivo della Commissione Industria della Camera, è una scadenza importante, sia al fine di restituire compiti precisi alla finanziaria (progressivamente snaturata da nuove «accessioni», ma senza una fisionomia certa), sia perché rappresenta un passaggio del controverso tentativo di ridefinire una strumentazione moderna per l'intervento nella crisi di impresa.

Il testo unificato delle proposte (PCI, DC e governo) può essere così sintetizzato:

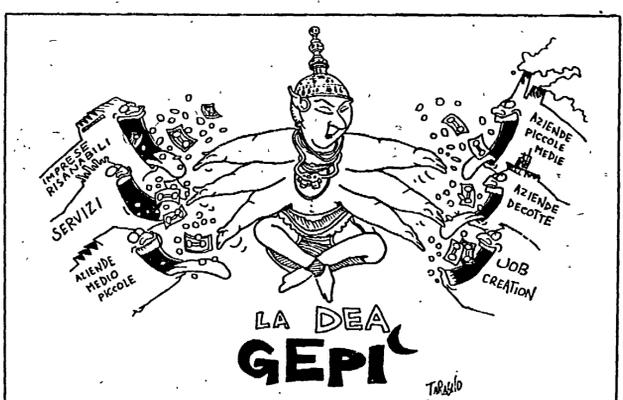
a) in ordine ai compiti istituzionali, la GEPI si conferma strumento di intervento per la crisi di imprese risanabili delle aree meridionali; a questo si aggiungono il compito di «job creation» (ordinato nel Mezzogiorno, straordinario nel centro-nord), nonché la possibilità di fornitura di servizi in «area-prodotto» di interesse nazionale;

b) l'ambito di intervento GEPI è limitato alle piccole e medie imprese (con possibile esclusione di alcuni comparti industriali), con tempi certi (ma prorogabili) per la dimissionazione delle partecipazioni e con esplicito superamento delle esperienze nate dalla legge 704 e 684 (assunzione di lavoratori di aziende scattolate), con il compito di reinserimento in attività sostitutive;

c) procedure e tempi per l'erogazione delle risorse, gli indirizzi del CIPF, il controllo parlamentare, il coinvolgimento di sindacati e Regioni, nonché nuove norme che consentono un migliore funzionamento della finanziaria.

La proposta ridefinisce, insomma, i compiti della GEPI, superandone l'ambito di intervento, ponendo limiti alla trasformazione in ente di gestione. Essa, tuttavia, è ancora lontana dall'essere convincente. In sintesi restano aperte le seguenti principali questioni:

a) la definitiva esclusione dell'intervento GEPI nelle imprese in crisi del centro-nord appare inaccettabile: in primo luogo perché l'unico strumento agile resterebbe quello dell'«area-prodotto», infatti né l'amministrazione straordinaria (la cui revisione è «congelata» da contrasti interni alla maggioranza), né la capacità autopropulsiva dell'imprenditoria rap-



presentano una sufficiente garanzia; in secondo luogo perché limitare l'intervento della GEPI nel Mezzogiorno è solo un'apparenza, una scelta «meridionalista». In realtà ciò significa almeno allentare i rapporti con ambienti e imprenditori, necessari alla stessa soluzione dei problemi meridionali e alla loro collocazione sul mercato. Diviene allora incomprensibile l'ostilità della maggioranza alla soluzione intermedia che si era prospettata (intervento nel centro-nord in presenza di particolari condizioni): delibera del CIPF, precarietà dell'area intermedia, l'«area-prodotto» e l'«area-prodotto» per la promozione di servizi non convince: esso rischia infatti da una parte di sovrapporsi e sovrapporsi ad altri strumenti (consorzi, servizi per l'innovazione) di cui il Parlamento sta discutendo e dall'altra parte di diventare il principio della finanziaria (come taluno esplicitamente sollecita), modificandone radicalmente i compiti e le funzioni, con una definitiva

perdita di identità e di vocazione. Questa proposta può essere presa in considerazione solo a condizione che si tratti di interventi eccezionali, limitati e funzionali alla stessa GEPI per il migliore adempimento dei compiti istituzionali.

L'attività di «job creation» è sicuramente un interessante (se pensiamo che le opportunità di occupazione dipendono soprattutto da nuove imprese e che la stessa creazione di partecipazioni GEPI può essere così agevolata) ma si muove nel vuoto assoluto di un quadro di riferimento generale. Siamo, anzi, nella situazione in cui gli stessi azionisti industriali della GEPI tendono a rivalutare la propria struttura in concorrenza con la GEPI. L'attribuzione di compiti di promozione di nuove opportunità imprenditoriali e di lavoro alla GEPI non può, comunque, essere esclusiva (ma semmai anticipatrice) di una struttura nazionale, vincolata a precisi criteri (aree interessate da processi di ristrutturazione industriale) e in ogni caso collocata in un quadro di segno generale di cui il governo deve essere chiamato a rendere conto.

Gian Luca C. Feroni

Novità (e conferme) nella finanziaria

ROMA — Mentre ci si affanna a dimostrare che la cosiddetta riforma fiscale è fallita e si scrivono libri sulla inutilità dell'Irpef, si continuano a vessare i contribuenti con obblighi di tutto inutili.

Questa volta non parleremo del pacchetto «Vesentini», ma ci limiteremo a segnalare le norme fiscali contenute nella legge finanziaria, che vengono confermate o modificate.

● Fino al 31 dicembre 1985, l'imposta locale sui redditi continua ad essere applicata con l'aliquota unica del 15%.

● Il versamento dell'«accanto» dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, dell'imposta di famiglia e dell'imposta locale sui redditi, deve essere effettuato nella misura del 92%, anche per il 1985 (si tratta dell'«accanto da versare a novembre»).

Continua ad applicarsi l'addizionale straordinaria sull'Irpef, nella misura dell'8%.

È previsto un aumento delle detrazioni d'imposta per il 1985, nella misura massima del 7%, per i lavoratori dipendenti.

Per il 1985, le aliquote dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili si applicano per tutti i comuni nella misura massima prevista (5, 10, 15, 20, 25% rispettivamente sulle parti di incremento fino al 20%, al 50%, al 100%, al 150% al 200% del valore. Per il 1985 è aumentata a L. 12, per ogni kilowattora consumato, la misura dell'addizionale sul consumo dell'energia elettrica.

Ricordiamo, inoltre, che un recente decreto legge ha spostato i termini utili di presentazione della dichiarazione annuale dell'Iva al periodo 20 febbraio-5 marzo. I commercianti, gli artigiani, i professionisti devono pre-

stare la denuncia. Sulla Gazzetta Ufficiale del 31 dicembre 1984, n. 78, sono stati pubblicati i modelli relativi alle dichiarazioni IVA:

- Iva regime normale, contribuenti mensili, volume di affari superiore a L. 480 milioni;
- Iva regime normale, contribuenti trimestrali, con volume di affari non superiore ai 480 milioni;
- Iva, regime normale, per il rimborso;
- Iva, regime normale, per società controllanti e controllate;
- Allegati per agenzie di viaggio e turismo;
- Modello da allegare alla dichiarazione, per i contribuenti che hanno effettuato operazioni, non soggette ad imposta;
- Modello Iva 11 ter: regime speciale per produttori agricoli;
- Modello Iva 11 quater: per l'esercizio di

più attività;

- Modello Iva 99 per coloro che intendono avvalersi della facoltà di importare ed acquistare, senza applicazione dell'Iva;
- Elenco dei clienti e dei fornitori;
- La novità di quest'anno ci riportano al decreto Vesentini, infatti i contribuenti con redditi non superiori ai 780 milioni dovranno indicare al punto 115 e cioè nella parte riservata ai contribuenti ammessi, per il triennio 1985/1987, i regimi forfettari, di cui al D.L. 19 dicembre 1984, l'opzione congiunta per il regime ordinario IVA e per la determinazione dei modi ordinari del reddito d'impresa e di lavoro autonomo.
- Chi non opta rientra nel meccanismo forfettario.

Filippo Catalano

Notizie utili

Cosa dice il decreto sugli imballaggi

Il decreto ministeriale 21.12.1984 contiene le disposizioni sulla standardizzazione degli imballaggi e conferma che quelli utilizzati nella vendita all'ingrosso devono essere nuovi (salvo quelli in plastica). Tale caratteristica è richiesta a partire dalla data di pubblicazione del decreto, quando si tratti di ortofrutti o di qualifica «extra», e dal 1° gennaio 1985 per quelli di «prima». Per quanto concerne tutti gli altri ortofrutti l'uso degli imballaggi non nuovi, integri, puliti e asciutti è consentito sino al 31 dicembre 1990. La normativa precedente, invece, ne rendeva possibile l'uso solo fino al 31.12.1984.

È quest'ultimo un risultato importante dell'azione unitaria svolta dalle organizzazioni agricole al tavolo delle consultazioni, presso il ministero dell'Industria, che hanno preceduto l'emanazione del provvedimento. Si era, infatti, richiesto l'eliminazione dell'obbligo di utilizzare imballaggi nuovi nella vendita di prodotti di qualità diversa dall'«extra» e dalla «prima», ritenendo che tale obbligo offendesse e colpisse i produttori agricoli soprattutto nel perdurare di una situazione nella quale non riescono a recuperare il valore dell'imballaggio. Del resto è innegabile che la misura in esame di tradurrebbe in un grave spreco di risorse per il nostro Paese che è un netto importatore del legno necessario per la costruzione di cassette.

Il nuovo decreto ha apportato alcune modifiche alle misure esterne di base e all'altezza degli imballaggi e contiene novità relative a quelli in legno «stogati» e «segati», aperti e chiusi. L'altro risultato da rilevare è lo slittamento al 31.12.1987 del termine entro il quale è consentito l'uso dell'imballaggio «falsato».

La nuova normativa, inoltre, prevede che i recipienti, gli imballaggi e i contenitori, agli effetti della legge istitutiva della vendita a peso netto delle merci, abbiano determinate caratteristiche o contengano prodotti venduti a peso e che le parti ne concordino la cessione nel pieno rispetto delle norme fiscali.

È previsto, infine, che dal 1° gennaio 1991 non possono più essere usati imballaggi e confezioni in materiale cartaceo che non siano fabbricati con fibre di recupero, nonché imballaggi e confezioni di altro materiale che non siano biodegradabili; dalla stessa data i sacchetti, le buste e gli altri contenitori possono essere usati solo se fabbricati con materiale biodegradabile.

Resta aperto e da risolvere il problema dell'effettivo recupero del valore degli imballaggi ceduti dai produttori, disposto dalla legge, specie nella presente situazione di difficoltà per le imprese ortofruttiere gravemente colpite dalla neve e dal gelo.

Desar-Dufour-Elah: i lavoratori sottoscrivono l'aumento di capitale

GENOVA — Al primo aumento di capitale della società «Desar-Dufour-Elah» di Genova, che verrà attuato entro il prossimo mese di febbraio, parteciperanno anche i dipendenti dell'azienda, circa duecento, i quali hanno accettato una proposta fatta dal presidente di investire in azioni ordinarie il loro fondo di liquidazione esistente al 31 dicembre 1984. La «Desar-Dufour-Elah» nel 1984 ha avuto un fatturato di 25 miliardi di lire che ha portato l'azienda genovese ad essere leader del settore creme da tavola, con oltre il 30% del mercato, e essere passata negli ultimi sei mesi dello scorso anno dal 6 al 12% del settore toffees e mou.

Beghe di condominio addio, arriva il computer

AREA	SETTORI				Totale	Media pro-capite (Rp/anno)
	Centralizzato	Autonoma	Staghi	Totale		
nord	Abbaz. n° 2.939.000	3.194.150	2.391.900	8.525.050		
	consorzi (K. Rp/anno)	6.172	5.570	1.078	12.998	1.525
centro	Abbaz. n° 1.157.000	1.046.350	1.012.550	3.215.900		
	consorzi (K. Rp/anno)	1.215	940	278	2.433	755
sud	Abbaz. n° 1.266.000	330.150	2.585.350	4.181.500		
	consorzi (K. Rp/anno)	595	210	576	1.331	315
Italia	Abbaz. n° 5.362.000	4.570.650	5.989.800	15.922.450		
	consorzi (K. Rp/anno)	7.942	6.900	1.880	16.762	900

Fonte Assocolar su dati Banca d'Italia

die aziende che utilizzano questo schema produttivo: un calcolatore governa gli impianti tecnologici delle centrali termiche e scottoglia, tramite una rete telefonica, con il centro operativo di pronto intervento.

In sostanza sarebbe come avere costantemente un tecnico all'interno della nostra caldaia, ventiquattro ore su ventiquattro, che controlla il buon funzionamento della centrale. Una sorta di sentinella, dunque,

a guardia del confort per gli utenti.

Quindi se da una parte questo controllo elettronico può segnalare in tempo gli avvicinarsi di un guasto (nel caso, ad esempio, del gelo il calcolatore avrebbe

potuto «aprire» il pericolo innescando le pompe di sicurezza) e dall'altra ottimizzazione del servizio porterebbe (e porta già dove è in funzione) ad un notevolissimo vantaggio sui consumi dei combustibili tale che si verrebbe in breve tempo ad ammortizzare il costo dell'esercizio. Secondo calcoli attendibili, infatti, se tutti gli impianti presenti nel nostro paese adottassero questo sistema di informatizzazione il risparmio, in termini di minore acquisto di gas di greggio, sarebbe, ogni anno, di quasi mille miliardi (al costo '84).

Ma non sarebbe tutto. Secondo stime dell'Assocolar, l'associazione che raggruppa una parte consistente di imprese di produzione di calore, questa ristrutturazione delle nostre caldaie comporterebbe un aumento indotto di manodopera di circa diecimila posti di lavoro. Altrimenti, verrebbe tolta un'altra castagna dal fuoco: l'antica bega di condominio in tema di riscaldamento. Si ripulirebbe, infatti, con il pool di lavoro che gestisce il servizio, un contratto per ottenere il calore necessario all'immobile. Punto e basta.

Al resto ci penserebbe (e ci pensa già) il computer.

Luciano Consoi

Il crollo della sterlina tutta la City sotto choc

Contro il governo, imprenditori e stampa

Le accuse alla fiducia nel mercato portata fino al limite della «perversione» - Il rialzo dei tassi rischia ora di strangolare un'economia già pesantemente compromessa

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il grave declino produttivo, gli anni di ristagno, contrazione e disoccupazione che si sono tanto eloquentemente identificati in Gran Bretagna con la gestione conservatrice, stanno finalmente emergendo in questi giorni nelle loro inevitabili ripercussioni finanziarie come una delle più insidiose e intrattabili crisi della sterlina. La valuta britannica è scivolata adesso ad appena 1,11 nei confronti del dollaro, mentre sta perdendo terreno concorrentiale rispetto alle monete di altri paesi. La caduta è tanto più clamorosa e pesante perché riflette direttamente un generale stato di incertezza, e la sostanziale mancanza di fiducia, nella manovra economica del governo Thatcher. Non è solo l'opposizione politica (laburista, ma anche socialdemocratica e liberale) a criticare e incalzare l'«incompetenza» governativa, ma anche una mozione di censura ai Comuni, la rigidità, le contraddizioni e gli errori grossolani del Thatcherismo. Sono gli imprenditori, gli operatori economici di ogni settore, gli esperti della City stessa a interrogarsi senza risposta sulla natura e la «perversione» del vicolo cieco in cui ha finito per arenarsi la logica unilaterale di un'amministrazione che, fin dall'inizio, aveva scelto di esaltare, col fervore di una crociata, il rilancio capitalistico senza controllo, la libertà dei movimenti di capitale, la naturalezza delle operazioni di mercato.

vernicata ha finito per dare ulteriore impulso alle correnti speculative e la sterlina è crollata.

I titoli della stampa londinese sono particolarmente significativi: il mercato prende il sopravvento, ha detto il Financial Times mentre il Guardian sottolineava «il grosso pasticcio» in cui ha finito con i progonisti un governo costretto a invertire la marcia e correre frettolosamente ai ripari. Del resto, già dieci giorni fa l'Economist aveva sarcasticamente commentato: «Un governo britannico ossessionato dall'idea del mercato, talvolta da un'impresione di non capire nulla del mercato».

La prima constatazione è dunque quella della inettitudine di fronte ad una negativa congiuntura finanziaria largamente prevedibile. Il secondo contraccolpo è la brusca impennata dei tassi di interesse la cui base è stata portata a livello di emergenza del 14% pregiudicando ancor più le già pallide speranze di ripresa economica, inasprendo i prestiti (in particolare, i mutui edilizi), e rischiando quindi di innescare una nuova spirale inflazionistica. Ossia, corre il pericolo di vanificarsi anche l'unico merito che questo governo non si stacca di attribuirsi in una lotta contro l'inflazione condotta con spietati strumenti deflattivi, con lo smantellamento della produzione, con i quattro milioni di disoccupati che oggi rappresentano la testimonianza più tragica del modello di società post-industriale a cui ha aperto il varco, nella depressione di tutti gli indicatori vitali della nazione, il cosiddetto «thatcherismo».

Ecco da dove viene, sul mercato, la «sfiducia» negli orientamenti e prospettive di un governo conservatore che non è riuscito a realizzare i propri criteri di controllo monetario sulla spesa e il debito pubblico mentre liberalizzava gli scambi autorizzando una fuga di capitali valutata attorno a venti miliardi di sterline. Non è solo il laburista Kinnoch a dirlo. Lo afferma il Financial Times passando in rassegna la tendenza governativa a cadere vittima dei propri errori: «Il governo è stato eletto, nel 1979, senza un chiaro programma e, da allora, ha effettivamente mancato di elaborare uno. Ci sono state, in epoche passate, altre amministrazioni che avevano momentaneamente «smarrito la rotta» nella tempesta della sterlina, come accadde al laburismo, sotto Wilson, nel 1966. Questa volta, è assai peggio perché cresce l'impressione che non ci sia meta ben definita e chiaramente visibile alla quale la Thatcher intenda eventualmente approdare.

Le radici del crollo sono lontane. Risalgono ad almeno cinque anni fa quando si permise alla sterlina di sopravvalutarsi (circa il 30% in più) tanto da rendere proibitivo ogni rilancio concorrenziale delle merci inglesi. Ma, oggi che la valuta scende a livelli più realistici e desiderabili, si deve constatare che l'industria inglese, debilitata da una ristrutturazione selvaggia fine a se stessa, senza obiettivi di rinnovo e potenziamento tecnologico, non è in grado di approfittare come dovrebbe dalle mutate ragioni di scambio che hanno portato ad una svalutazione del 24%.

Nel tentativo di attribuire la colpa per il crollo della sterlina a fattori esterni fuori della sua portata, il governo Thatcher invoca a giustificazione la forza schiacciante del dollaro e l'imprevedibilità dei movimenti speculativi. Ma — osservava l'altro giorno il Guardian — si può forse rimproverare agli altri il fatto, visto che la Gran Bretagna è oggi la seconda potenza economica in declino che sta affrontando la convalescenza su un mare di petrolio? La sterlina risponde ormai indissolubilmente alle fluttuazioni del prezzo del carburante ed ha uno stretto interesse a tenerlo alto. È bastato un accenno ad un possibile disaccordo, in sede OPEC, l'altro giorno, a farne precipitare ancora una volta la quotazione.

Antonio Bronda



ROMA — La riduzione di un dollaro apportata dall'OPEC alla qualità più leggera — da 29 a 28 dollari il barile — ha sistemato in parte il contratto interno all'organizzazione allargando lo scarto di 3/4 dollari per le qualità pesanti. Rispetto al listino precedente di 29 dollari per i «leggeri», i «pesanti» vengono quotati a 26,50 dollari il barile. Interamente aperta resta invece la questione del prezzo di mercato che tende a livellarsi molto più bassi. Ma il compromesso interno è stato possibile proprio al patto di non affrontarlo il pururgente problema di come si venderà nei prossimi mesi.

Tre paesi hanno votato contro — Libia, Algeria e Iran — per ragioni politiche, in contrasto con l'egemonia saudita dell'OPEC, ma anche per la loro strenua difesa del prezzo ufficiale quale base di riferimento per i contratti interstatali a cui viene venduto il gas. Il Gabon si è astenuto; l'Ecuador si sarebbe anch'esso disciolto dall'accordo sulla nuova struttura dei prezzi. Le ragioni di questa divisione non si trovano però nel comunicato finale. In realtà i dissenzienti chiedono, con fondamento, che se un cartello deve esistere l'onere di sostenerne gli obiettivi si sparta su riduzioni di offerta spetta ai paesi più ricchi. Il «tetto» della produzione resta però a 16 milioni di barili-giorno e la ripartizione, puramente teorica, quella di prima.

Il petrolio OPEC scende 1 dollaro Contrari tre paesi

La nuova scala dei prezzi salva il listino ma il mercato tende a livelli più bassi - USA e Giappone importano sempre meno

La nuova scala dei prezzi salva il listino ma il mercato tende a livelli più bassi - USA e Giappone importano sempre meno

La riduzione di un dollaro apportata dall'OPEC alla qualità più leggera — da 29 a 28 dollari il barile — ha sistemato in parte il contratto interno all'organizzazione allargando lo scarto di 3/4 dollari per le qualità pesanti. Rispetto al listino precedente di 29 dollari per i «leggeri», i «pesanti» vengono quotati a 26,50 dollari il barile. Interamente aperta resta invece la questione del prezzo di mercato che tende a livellarsi molto più bassi. Ma il compromesso interno è stato possibile proprio al patto di non affrontarlo il pururgente problema di come si venderà nei prossimi mesi.

La nuova scala dei prezzi salva il listino ma il mercato tende a livelli più bassi - USA e Giappone importano sempre meno

La nuova scala dei prezzi salva il listino ma il mercato tende a livelli più bassi - USA e Giappone importano sempre meno

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — La Commissione CEE ha presentato, ieri, le sue proposte per i prezzi agricoli della campagna '85-'86. Si tratta, ovviamente, di indicazioni che dovranno essere esaminate dal Parlamento e poi approvate dal Consiglio dei ministri. Le proposte sono state illustrate dal commissario all'Agricoltura, Andriessen. Per molti prodotti (soprattutto i cereali e certi prodotti ortofruticoli) i prezzi sono fissati al ribasso. L'indicazione generale è quella di aumenti limitati tra 0 e più 2%. Per i cereali, secondo la Commissione, sono necessari forti ribassi a causa del superamento delle soglie di garanzia (nell'84 la raccolta di cereali, a parte il grano duro, è stimata a 144,21 milioni di tonnellate e

Cee, prezzi agricoli più bassi. Danni per l'Italia

Paolo Soldini

l'alta redditività del settore spinge gli incrementi produttivi del 3% annuo in questi anni. I prezzi di mercato sono in calo del 3,3% (si veda dal 4,4% per la segala, il prezzo invariato per il grano duro). Altri settori pesantemente colpiti sono alcuni ortofruticoli (meno 3 albicocche e pesche, meno 6 gli agrumi), allo scopo di incoraggiare misure di riconversione, i pomodori da trasformazione (meno 5), largamente eccedenti, e il tabacco (da meno 2 a meno 5). Secondo stime compiute dai tecnici della Commissione, l'applicazione dei prezzi così come sono proposti comporterebbe una diminuzione media dei redditi individuali in agricoltura in Italia, Belgio e Lussemburgo. Per quanto ci riguarda, una perdita dello 0,8%.

Goria e Darida: Mediobanca è già per metà in mano ai privati

Le rivelazioni sul «sindacato di controllo» - Gravi violazioni di legge e bancarie



ROMA — Il 31 dicembre scorso, scaduto il patto di controllo partitico fra Partecipazioni statali e finanziarie su Mediobanca, si è proceduto in tutta segretezza al rinnovo per altri tre anni. I parlamentari lo hanno appreso un mese dopo, da una nota del ministro delle Partecipazioni statali, lo stesso ministro che si era impegnato a riferire prima di ogni decisione riguardo al futuro di Mediobanca.

Il sindacato di controllo, come viene definito il patto, consiste in questo: che i rappresentanti della proprietà statale, pur conferendo il 50,83% delle azioni di Mediobanca, si è impegnata a dividere a metà i posti nell'esecutivo della banca con alcuni privati i quali dispongono soltanto di 3,75% delle azioni. Il ministro (Sinistra indipendente), in un confronto alla Camera col ministro del Tesoro Goria, ha sottolineato anzitutto le violazioni compiute col patto segreto. Sono violazioni di due tipi: gli azionisti di Mediobanca, che sono migliaia, non sono mai stati informati del patto; nella comunicazione alla CONSOB, che è un atto legale, non esiste alcuna traccia degli accordi. Queste violazioni ricadono sotto precise imputazioni del Codice civile e della legge sulla CONSOB.

1967. In pratica si è creata questa situazione: nel momento in cui i gruppi ENI, IRI e altri della maggioranza finanziaria del Nord entrano in una fase di ristrutturazione — ed avevano bisogno dell'appoggio finanziario di Mediobanca, oltre che delle sue azioni — (Commerciale, Credito Italiano e Banco Roma) — hanno preteso di entrare pariteticamente nel comando dell'istituto finanziario. In pratica, i destinatari dei finanziamenti hanno assunto una posizione determinante nel controllo dell'ente finanziatore o promotore delle ristrutturazioni finanziarie.

L'intreccio banca-industria che fu all'origine dei grandi crack degli anni Trenta si è ripetuto in larga parte, sia pure in altra forma. Se le ristrutturazioni non fossero riuscite ed anche uno solo dei grandi gruppi in questione fosse fallito l'onda

In gennaio +1% i prezzi al consumo Nuovo rincaro per gasolio e oli

L'inflazione è all'8,6% - Aumenta il combustibile per le auto - Sul costo della vita hanno pesato molto le tariffe elettriche: +2,6% nel mese - Sanese propone nuove autoregolamentazioni e controllo delle speculazioni

Brevi

Sciopero e corteo all'Alfa-Arveco
NAPOLI — Quattro ore di sciopero, un lungo corteo, un blocco simbolico, durata 30 minuti, dell'autostrada Napoli-Bar: così si è espressa ieri la protesta dei 1500 lavoratori dell'Alfa-Arveco. I dipendenti dello stabilimento sono particolarmente preoccupati per la decisione dell'Alfa di trasferire la produzione dell'Alfa 33 a quattro porte dall'Arveco all'Alfasud.

Nuove proteste dell'Omeca
REGGIO CALABRIA — All'Omeca, dove viene minacciata una drastica riduzione delle maestranze, si è svolta ieri una seduta aperta del consiglio comunale di Reggio Calabria alla quale hanno partecipato centinaia di operai. Critiche pesanti sono state mosse, nel corso dell'assemblea, al governo, alla Regione e agli enti locali di Bioglia usura — è stato detto — in merito alla gestione, attraverso le commissioni delle ferrovie dello Stato, di riorganizzare le 56 fabbriche del settore Montefiore con criteri di economicità e produttività.

Lombardia: la ripresa continua ma cresce la disoccupazione
MILANO — In Lombardia la ripresa industriale nel 1984 è stata sensibile, ma è stata accompagnata da una crescita della disoccupazione. Alla fine di novembre del 1984 il numero del senza lavoro era di 257 mila, con l'8,9% in più rispetto allo stesso mese del 1983. È questo il risultato di un'indagine congiunturale promossa dall'Unione regionale delle Camere di commercio.

Michelin: mille occupati in meno?
Sciopero ieri nello stabilimento torinese della Michelin. I lavoratori protestano contro la decisione del gruppo di mettere in cassa integrazione i dipendenti del reparto Z. La Michelin vorrebbe, secondo notizie circolate, ridurre inoltre gli organici di mille unità.

Scoperto dall'Agip giacimento di petrolio in Cina
ROMA — Un'importante scoperta di petrolio è stata fatta dall'Agip Spa e dalle compagnie petrolifere Chevron e Texaco in un'area a largo delle coste meridionali della Cina.

ROMA — Più uno per cento a gennaio i prezzi al consumo, l'inflazione è all'8,6%. Intanto per la terza settimana consecutiva salgono i prezzi di alcuni prodotti petroliferi: da venerdì 1° febbraio toccherà al gasolio per auto e agli oli combustibili. Accelera di nuovo, dunque, il carovita, ma l'allarme è minore di quanto facesse temere il dato dei giorni scorsi, giunto dalle città campione (con punte del 1,3%). E così molto probabile che il prossimo scatto di contingenza (febbraio) non superi i due punti (3.500 lire lordi) e quindi, non si innesci neppure la polemica sul computo dei decimali. È preoccupante, nelle percentuali diffuse ieri dall'ISTAT, il peso esercitato dal capitolo «elettricità e combustibili» sull'andamento dei prezzi: +3,1%.

L'aumento dell'1% dei prezzi al consumo è stato determinato per un terzo da due recenti decisioni governative: il canone TV e i medicinali hanno inciso sull'indice del costo della vita per lo 0,3 per cento, come ha precisato l'Istituto di statistica. Aggregando prezzi di mercato e amministrati (o controllati), invece, i primi sono aumentati in un anno (gennaio su gennaio) del 9,3%, i secondi del 6,9%. Ecco le percentuali mensili e annue dei singoli capitoli di spesa: alimentazione +0,9% (8%), abbigliamento +0,2 (10,1), elettricità e combustibili 3,1 (7,8), abitazione +0,8 (5,5), beni e servizi vari +1,1 (9,3). Una vera bomba, dentro questi dati, il peso trascinante sui prezzi delle tariffe ENEL (+2,6% nel mese di gennaio).

Il gasolio per auto, da domani, costerà 696 lire al litro (+1 lire), l'olio combustibile 719, l'olio ATZ (ad alto contenuto di zolfo) crescerà, al netto

dell'IVA, di 946 lire (raggiungendo così 400,15 lire e il BTZ (a basso contenuto di zolfo) aumenterà di 10,41 lire (e toccherà quota 440,07 lire). Per fortuna il gasolio da riscaldamento — che ha subito in 15 giorni due rincari — questa settimana sta fermo; mentre la benzina continua ad essere più costosa in Italia che nel resto d'Europa.

Anche se le previsioni peggiori sono state leggermente smentite, non c'è da stare allegri con l'andamento del gasolio da riscaldamento — che ha subito in 15 giorni due rincari — questa settimana sta fermo; mentre la benzina continua ad essere più costosa in Italia che nel resto d'Europa.

Nadia Tarantini

I sindacati chiedono al Parlamento riduzione dei tassi e «patrimoniale»

Garavini, Colombo e Galbusera ascoltati dalla commissione industria del Senato - La richiesta di leggi di politica industriale da varare rapidamente - La riduzione d'orario

ROMA — Un'industria malata. Un'industria che ha vissuto un anno sugli «allori» della ripresa, che ha visto aumentare — e di parecchio — il livello di produttività, ma che non ha creato nessun nuovo posto di lavoro e alla fine ha fatto peggiorare anche la bilancia dei pagamenti. Un'industria che va risanata, dunque. Con un'intervento che punti alla prospettiva, ma anche con misure immediate. È questo, più o meno, il senso dei discorsi dei segretari della federazione CGIL-CISL-UIL, Garavini, Colombo, Galbusera che ieri sono stati ascoltati dalla commissione Industria del Senato. Un'audizione — alla quale seguiranno quelle di tutte le altre forze sociali — che servirà ai partiti per elaborare una «mappa» della situazione.

Tra le misure più urgenti, Garavini ha ricordato in primo luogo la riduzione dei tassi d'interesse. È necessario — ha detto in sostanza il segretario della CGIL — un abbassamento del tasso per corrispondere al calo dell'inflazione. Uno strumento importante, ma non l'unico. Un ruolo di coordinamento, di programmazione, lo deve svolgere an-

che il governo. Ecco perché i dirigenti sindacali hanno messo l'accento soprattutto sulle leggi di politica industriale che devono essere varate nel giro di pochissimo tempo. Soprattutto quella che mira a sviluppare la ricerca e l'innovazione tecnologica (e qui Colombo ha portato alla commissione una serie di dati che dimostrano la preoccupante perdita di posizione dell'Italia nelle esportazioni di prodotti ad alto tasso d'innovazione). Ancora, Garavini ha ricordato la necessità di garantire un maggior contributo all'esportazione, sia delle grandi che delle piccole imprese. Ma come finanziare queste leggi? La risposta la si può trovare in una richiesta fondamentale della «vergenza fisco» per la quale da tempo si batte il sindacato: il prelievo sulle rendite finanziarie. Tutto quest'insieme di norme, leggi, strumenti va realizzato in collegamento con le misure per la politica dell'occupazione. Misure che proprio in questo periodo stanno discutendo il governo e le organizzazioni dei lavoratori.

I segretari confederali all'incontro di ieri li hanno riassunte brevemente. La prima, l'istituzione di un fondo per finanziare la riduzione d'orario, che sia collegata ad una migliore, e più ampia, utilizzazione degli impianti (anche se questa misura fa ancora dibattere il sindacato e lo ha dimostrato l'intervento di Galbusera proprio ieri). Seconda: l'istituzione, presso la CEE, di un fondo — costituito in ECU — per il finanziamento di programmi straordinari per l'occupazione. Una ulteriore articolazione di questa proposta è venuta dall'audizione di ieri. Garavini ha infatti spiegato: «Questo fondo dovrebbe essere diviso tra le varie regioni, con mezzi proporzionali al tasso di disoccupazione».

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	30/1	29/1
Dollaro USA	1954,375	1951,625
Marc tedesco	616,73	618,85
Franco francese	201,75	201,83
Fiorino olandese	645,33	645,565
Franco belga	30,828	30,841
Sterlina inglese	213,025	212,7
Sterlina irlandese	1917,75	1919,55
Corona danese	172,916	172,88
Dramma greca	15,101	15,092
ECU	1369,70	1368,75
Dollaro canadese	1472,7	1470,89
Yen giapponese	7,683	7,683
Franco svizzero	730,825	734,645
Sellino austriaco	87,77	87,841
Corona norvegese	213,025	212,865
Marco svedese	215,335	215,325
Marco finlandese	294,145	293,575
Escudo portoghese	11,28	11,29
Peseta spagnola	11,724	11,742

Europrogramme sarà liquidata Sottoscrittori non garantiti

ROMA — Per l'Europrogramme liquidazione probabile, ma ci vorranno dieci anni. Non verranno, inoltre, frappesti ostacoli alla «italianizzazione» del fondo. Lo ha affermato il ministro del Tesoro Goria ieri mattina davanti alla commissione Finanze del Senato. La nota illustrata da Goria si articola in più punti. Eccoli: è altamente probabile che, entro il 31 marzo '85, le banche svizzere autorizzano la messa in liquidazione di Europrogramme; l'Algemeine Treuhand AG-Atg effettuerà il controllo della liquidazione; per portare a termine l'operazione ci vorranno 10 anni e i liquidatori dovranno soddisfare, ma in tempi lusinghissimi, gli interessi dei sottoscrittori. Il senatore Benzo Bonazzi, a nome del Pci, ritiene che gli interessi dei sottoscrittori non vengano garantiti dall'ipoteca presentata da Goria e chiede ai ministri competenti, alla Banca d'Italia e alla Consob di impegnarsi per garantirli davvero.

Italsider, dopo l'assemblea Cisl e Uil per un referendum

Le ragioni che hanno portato i lavoratori a chiedere chiarimenti sull'accordo - Un pronunciamento molto largo dei lavoratori

GENOVA — «Noi non siamo affatto «contro» l'accordo. L'intesa raggiunta a Roma su Cornigliano, nella sua vastità di politica industriale è stata costruita da noi. Proprio per questo siamo autorizzati a ribadire che l'intesa è incompleta, priva come della strumentazione indispensabile alla gestione dell'accordo». Enrico Sami, segretario provinciale Fiom, il giorno dopo l'assemblea operaia che ha subordinato l'assenso dei lavoratori ad una serie di chiarimenti, riafferma che l'accordo non deve essere né stracciato né rinegoziato, ma «perfetto»: e lo fa in diretta polemica con le strumentalizzazioni che stanno fiorendo attorno alle vicende dell'accordo.

Strumentalizzazioni culminate in una conferenza stampa in cui rappresentanti regionali di Fim-Cisl e Uil-Uil hanno dichiarato lacqua, segretario generale regionale della Fiom, li conferma: «Non siamo contrari all'intesa e non strapperemo l'accordo. Ma questo non significa che non intendiamo limiti insufficienti, carenze rispetto a domande legittime dei lavoratori. Con il mandato unanime all'assemblea, abbiamo richiesto all'azienda un incontro per chiarire le perplessità e completare l'intesa. Dopo di che la Fiom non avrà nessun problema ad andare ad un ulteriore confronto con i lavoratori per verificare l'opinione. Oppure, per noi, sempre determinante». Il consiglio di fabbrica, per parte sua, ha già avuto un primo incontro con la direzione del personale per illustrare i contenuti dell'assemblea: «Non vogliamo modificare le linee-guida dell'intesa ma entrare nel merito di aspetti nodali non sufficientemente definiti».

Sarà questo un anno cruciale, e non solo per le scadenze elettorali: quelle, certe, del rinnovo, il 12 maggio, dei consigli delle regioni e degli enti locali e dell'elezione, a giugno, del presidente della Repubblica; e quella sempre più probabile, dopo la positiva decisione della Corte costituzionale, ma non ancora scontata, del referendum da noi promosso, per abrogare il decreto di taglio della scala mobile.

Ma il problema vero, al di là della ovvia constatazione sull'importanza di queste scadenze, è di individuare i motivi e le cause di fondo per cui noi riteniamo che il nostro Paese stia vivendo una fase di particolare, acuta rilevanza; un passaggio critico per l'avvenire della società e dello Stato italiano. Nel nostro Paese, in Europa e nel mondo siamo oggi di fronte ad alternative stringenti, a opzioni che appaiono irrimediabili e che non destinate a incidere profondamente nell'immediato e nel prossimo futuro. Si tratta di decidere tra un regime di coesistenza pacifica o una prospettiva che ha in sé l'incubo della catastrofe atomica. Sempre di più urge la scelta di un nuovo ordine economico internazionale che non si basi sul profitto e sullo squilibrio tra il Nord e il Sud. Sempre di più urge la scelta per l'Italia, per l'Occidente europeo tra un processo di trasformazione democratica che garantisca sviluppo e lavoro, valori e livelli più alti di giustizia e di vita o una ristrutturazione che si basi sul profitto, come è accaduto nell'84 sui grandi temi della pace, del salario, della difesa e del rinnovamento della democrazia — e dell'importanza, certo, delle loro scelte politiche ed elettorali. Ed è su questo ordine di problemi che noi sentiamo di dover dare sviluppo e chiarezza coerente alla politica dell'alternativa democratica; di dover rendere più forte la nostra sfida, il nostro impegno per una prospettiva di pace, di riforme, di trasformazione democratica.

Per questo è bene riferirsi, più che mai, alla sostanza delle cose e del fatto che tanto più di politica si discute, quanto più di governo e dell'economia che sono pronti a passare dalla propaganda rasseranente sull'avvio del dopo-crisi alla ripresa degli allarmi preoccupati sulle prospettive economiche. Importa più che mai la serietà, perfino la competenza nelle analisi e nei giudizi in un Paese in cui un'ondata di eccezionale, di maltempo rivela nuovamente i dati reali: la debolezza della stessa struttura territoriale e d'infrastrutture essenziali; i danni e i guasti, in primo luogo ma non solo per l'agricoltura, di un uso speculativo delle risorse naturali del paesaggio. Le carenze, i ritardi colpevoli nella sistemazione idrogeologica, nella difesa dell'ambiente; le distorsioni di lunga data nel rapporto tra città e territorio, frutto di quella concezione dell'ente locale come strumento e supporto di urbanizzazioni dissenate e dominate dalla ricerca sfrontata del profitto. Le classi che abbiamo condotto la battaglia del '75 e ci siamo impegnati in questi anni nel governo delle maggiori città italiane.

In questi ultimi anni i governi, i gruppi economici dirigenti anziché guardare ai problemi di fondo del Paese con visioni lungimiranti, hanno condotto una politica rivolta a superare la crisi dello sviluppo e dello stato sociale, a ristrutturare le basi produttive attraverso la compressione dei redditi da lavoro, la riduzione della spesa sociale, e scontando una contrazione dell'occupazione. Le classi operaie, i lavoratori dipendenti, gli strati sociali meno protetti, il Mezzogiorno in generale, hanno in sostanza pagato, ed anche duramente, il contenimento dell'inflazione, le riconversioni industriali, l'aumento della produttività e della produzione. Grande è stata ancora l'attività, l'energia, la creatività e lo sforzo di lavoro degli italiani. Il governo ha avuto nello scorso anno, per un concorso di fattori favorevoli, occasioni e possibilità grandi. Abbacinato dall'idea del valore risolutivo della compressione del costo del lavoro, le ha mancate.

Non sono mancate le arretratezze e i vincoli strutturali del nostro sistema, né quello estero, che è tornato anzi ad aggravarsi con la piccola ripresa dell'84; né quello del bilancio e dell'indebitamento pubblico; non si è determinato uno spostamento adeguato di risorse da profitti, e al meno dalla redditività finanziaria verso gli investimenti produttivi; non è andata avanti una modernizzazione seria e un'estensione del nostro apparato produttivo; non si sono guadagnate posizioni nella gara internazionale, e sono divenuti più gravi i problemi sui quali si misura il grado di giustizia, di modernità, di civiltà di una nazione. Non si è affrontato nei termini dovuti la gravissima questione della giustizia fiscale, dato che la legge Ventisetti può essere solo un avvio assai parziale e non tocca, come è necessario e urgente, il peso indebitato e intollerabile sui lavoratori dipendenti.

Non ci si può arrendere né agli automatismi del mercato né tanto meno alla esasperazione della logica del profitto, delle speculazioni e del parassitismo finanziari quando le conseguenze sono l'inasprirsi della piaga della disoccupazione, la mancanza di una prospettiva di lavoro per milioni di giovani e donne; l'accrescersi degli squilibri territoriali e sociali, quando restano o diventano più acuti i grandi problemi della prevenzione e dell'assistenza per gli anziani, della casa, dei servizi e restano senza risposta bisogni e diritti nuovi di libertà, di più umani livelli di lavoro e di vita.

Qui è rivolta l'attenzione, qui è l'assillo della gente; e qui deve essere, per noi, la sostanza della politica; qui dobbiamo rivolgere l'impegno della denuncia aperta delle responsabilità e della ricerca tenace delle soluzioni. Così noi non possiamo evitare nella critica dei mali e dei guasti di una società, pur così vitale, di una democrazia, che ha pur retto a tante prove. Siamo ancora alle prese, nonostante

risultati apprezzabili, con grandi organizzazioni criminali, responsabili prime della piaga terribile della droga. Dopo che sono rimaste impunte le stragi nere iniziate nel 1969 si torna ad un nuovo massacro, mentre resta oscura la traccia, dal 1964, delle deviazioni della politica di seguiti. Si archivia, dopo altri, uno scandalo clamoroso come quello ENI-Petromin, senza conseguenza alcuna né per chi è stato denunciato né per chi ha denunciato, e lo stesso giorno se ne aprono altri. Si sollecita o si consente alla gravità di fatti e di comportamenti che possono offuscare e inclinare valori fondamentali della convivenza civile, principi e regole del regime democratico, e lo stesso patrimonio storico e unitario della Repubblica.

E' chiaro che il nostro giudizio critico sulla realtà attuale dell'Italia, mette in causa aspetti, indirizzi e caratteri che non sono propri solo della nostra società. Noi contestiamo e intendiamo contrastare un'offensiva ideologica e politica che in tutto l'Occidente tende a demolire le conquiste dello Stato sociale, a ritornare al dominio incontrastato del profitto, a riportare i rapporti tra gli individui al puro dato economico e a far pagare ai lavoratori i costi della grande ristrutturazione tecnologica. Per questa via si va verso una società più ingiusta, più disumana, meno democratica; una società in cui il profitto è al centro e tra gli stessi paesi dell'Occidente. Altra è la prospettiva per cui ci battiamo, che riteniamo necessaria e possibile: quella di un processo profondo di innovazione delle strutture economiche, dei modi di produrre e distribuire le risorse, del rapporto equilibrato industria-manifattura e servizi, di un'attenzione lungimirante della scienza e della tecnologia, in modo da saldare sviluppo economico e progresso sociale, civile, umano. Queste esigenze di rinnovamento e di trasformazione che ispirano la nostra politica e il nostro programma, sono in grado di essere sostenute da noi comunisti. Esse sono presenti, vive nella società italiana, e non solo nelle forze politiche più progressiste e riformatrici.

Si deve sottolineare, come un segno di grande importanza, il dibattito e la ricerca che sono in corso nel mondo cattolico. Il recente documento del vescovo italiano — in preparazione del convegno su «Riconciliazione e comunità degli uomini» — propone un'analisi critica della nostra società, esprime inquietudini e insoddisfazioni sulle tendenze attuali nel campo economico e sociale, afferma il bisogno di giustizia, di umanità, di qualità della vita come punti di riferimento per lo sviluppo che aprono, a nostro giudizio, nuove e ampie possibilità di dialogo e di convergenza. Così come noi non parsi molto significativi nel recente congresso delle ACLI gli indirizzi e i contenuti del documento del vescovo per la pace, il lavoro, la democrazia, su cui riteniamo di poter e di dovere ricercare il confronto e l'incontro, nel mondo del lavoro e nella società.

Le conclusioni a cui giunge una analisi critica della realtà italiana dimostrano l'incapacità dei governi che si sono succeduti dopo la rottura della solidarietà nazionale. Le coalizioni fondate sull'idea della governabilità e su una pura intesa di schiarimento rappresentavano e sono state, in effetti, qualcosa di assai diverso anziché di esperienza originaria del centro-sinistra, all'inizio degli anni sessanta, che si richiamava a un progetto e a un programma di riforme.

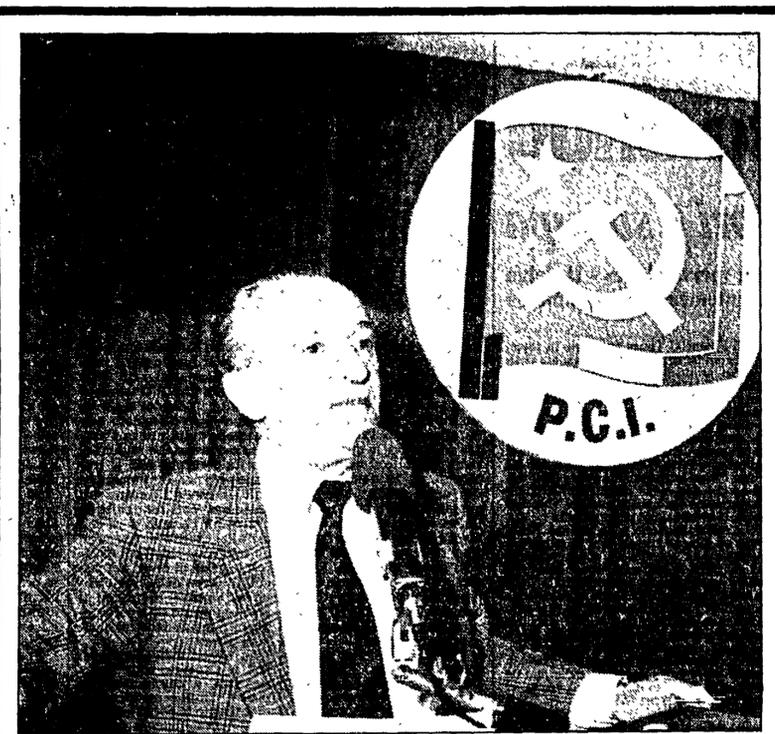
Una crisi istituzionale

Non a caso il pentapartito non è riuscito a diventare una vera e propria alleanza politica, con un programma certo e serio, con un impegno unitario. Non occorre ritornare ora sul vizio di origine, che era quello di una risposta regressiva alla rottura della solidarietà democratica, e della ripresa di un indirizzo e di una pratica di governo, già logorati alla metà degli anni sessanta, in cui le basi, i principi, i contenuti, i contrasti, delle conflittualità, nei governi che hanno segnato le vicende di questi anni, ha operato il proposito di riavvicinare, sia pure attraverso una dislocazione del potere, il sistema e la politica che ormai durano da più di vent'anni. Ma su queste basi, quali che fossero, le convenienze dei diversi partiti governativi, erano, che arduo, impensabile promuovere e realizzare la necessaria politica innovativa. Alla luce dei fatti possiamo dire che nemmeno con l'attuale governo ci siamo trovati di fronte a un indirizzo di segno riformista.

Ciò che ha orientato e prevalso nell'azione governativa è stata una linea di scontro con le forze sociali e politiche più avanzate, anche a costo, come nel febbraio '84, di una rottura nel sindacato e di una esasperazione della conflittualità solo a sinistra. Ciò che ha prevalso è stata una gestione, oltre a non risolvere i problemi economici, ha cercato di evitare i grandi nodi della questione morale e democratica, quasi non fossero questioni di governo.

Non si può dire che l'idea della «democrazia governante» abbia dato risultati apprezzabili, anzi essa ha ispirato una pratica e una direzione che hanno teso a ridurre la dialettica positiva con l'opposizione e, nella stessa maggioranza, a far leva su un indirizzo centralista, anche nei confronti degli enti locali, e a ricorrere a forzature politiche e istituzionali preoccupanti.

Questi fatti hanno finito per pesare negativamente anche sulla Commissione per le riforme istituzionali. Nel merito non solo non hanno trovato accoglienza le proposte più significative di rinnovamento, come quella nota per il monocomunalismo, ma hanno prevalso un orientamento che mira ad accrescere i poteri dell'esecutivo e a ridurre la funzione e il peso del Parlamento; e nel metodo si è finito per offuscare il principio che avrebbe dovuto presiedere ad un lavoro di revisione costituzionale, quello cioè della ricerca della convergenza e del consenso



La relazione di Alessandro Natta

più ampio delle forze costituenti. La serie, pur rilevante, di risultati positivi non era tale da poterci far superare queste obiezioni di fondo, ed abbiamo perciò assunto l'indispensabile posizione critica sulla relazione Bozzi. Il discorso torna ora al Parlamento. Ma anche questa conclusione, che ha visto riserve, divisioni nella stessa maggioranza, è un altro segno della negatività degli indirizzi che sono stati seguiti sul terreno politico e nell'azione di governo.

Così la situazione politica è tornata ad essere grave come e forse più di quanto era prima delle elezioni europee lo scorso anno. Il governo, ai fini di discussione, si dice, ma in effetti non può contare su una sicura maggioranza e non riesce a governare in modi tempestivi e corretti. La tensione con l'opposizione è permanente. Polemiche, contrasti, manomcati e rotture nella maggioranza, sconfitte in Parlamento si sono ininterrottamente presentate, e le polemiche più rilevanti e delicate. Si è giunti ad un punto per cui è doveroso parlare di crisi istituzionale senza precedenti.

La tensione tra il governo e il Parlamento è divenuta più acuta per una forzatura del tutto gratuita e insultante, come il decreto sulla fame, e per le reazioni esasperate contro la libertà di voto dei deputati. Dirigenti politici di primo piano di partiti governativi hanno provocato un attacco insinuato e volgare contro l'indipendenza della Corte costituzionale e il suo presidente, in seguito alla sentenza sulla ammissibilità del referendum, dopo che già si erano esercitate, per impedirlo, le più scoperte e pesanti pressioni politiche.

Sul caso, che ho già ricordato, dell'incontro a Parigi di un ministro con un latitante per terrorismo, il presidente della Repubblica è stato investito da rievocazioni inaudite: per il merito e per il metodo, ed è stato costretto a far prevalere la verità sulla riservatezza e ad imputare di mendacia e di scorrettezza il presidente del Consiglio.

In causa, oltre gli atti, sono la condotta e il metodo di governo. Ci sarebbe da augurarsi, per il bene del Paese, che dall'annuncio vertice tra i partiti governativi venisse una presa d'atto di una obiettiva situazione di crisi. Ma, come in precedenti verifiche, è purtroppo prevedibile che scaturisca un qualche fumoso e umiliante patteggiamento. Dopo di che si proseguirà con le polemiche avvelenate, lo scambio di colpi, con una politica segnata dalle forze più conservatrici del pentapartito e il deterioramento sempre più pericoloso della vita politica e istituzionale. Ci augureremo di essere smentiti, ma legittimo e necessario è in ogni modo il nostro allarme e l'appello ai lavoratori e all'opinione pubblica per una risposta efficace in difesa dell'interesse generale del Paese e della vita democratica.

Il fatto grave per il Paese, e per le stesse forze progressiste dell'attuale coalizione, è infatti che la faticosa e contraddittoria tenuta del governo, questo intreccio paradossale di lacerazioni e ricompiazioni, avviene a condizioni di squilibrio sempre più spostati verso un corso ultra moderato. Anche senza concedere nulla alle illazioni su accordi e patteggiamenti, è un dato che l'intesa politica tra Craxi e Forlani ha operato in questa direzione.

La DC può permettersi qualche battuta polemica sulla scadenza a maggio per la presidenza del Consiglio o anzi per il pentapartito, ma in realtà rilancia per l'ennesima volta l'esigenza di dare respiro strategico a questa coalizione, proponendo il vecchio schema della polarizzazione e avanzando la proposta di un accordo politico che dovrebbe riguardare la negatività degli indirizzi che sono stati seguiti sul terreno politico e nell'azione di governo.

Il governo, ai fini di discussione, si dice, ma in effetti non può contare su una sicura maggioranza e non riesce a governare in modi tempestivi e corretti. La tensione con l'opposizione è permanente. Polemiche, contrasti, manomcati e rotture nella maggioranza, sconfitte in Parlamento si sono ininterrottamente presentate, e le polemiche più rilevanti e delicate. Si è giunti ad un punto per cui è doveroso parlare di crisi istituzionale senza precedenti.

La tensione tra il governo e il Parlamento è divenuta più acuta per una forzatura del tutto gratuita e insultante, come il decreto sulla fame, e per le reazioni esasperate contro la libertà di voto dei deputati. Dirigenti politici di primo piano di partiti governativi hanno provocato un attacco insinuato e volgare contro l'indipendenza della Corte costituzionale e il suo presidente, in seguito alla sentenza sulla ammissibilità del referendum, dopo che già si erano esercitate, per impedirlo, le più scoperte e pesanti pressioni politiche.

Sul caso, che ho già ricordato, dell'incontro a Parigi di un ministro con un latitante per terrorismo, il presidente della Repubblica è stato investito da rievocazioni inaudite: per il merito e per il metodo, ed è stato costretto a far prevalere la verità sulla riservatezza e ad imputare di mendacia e di scorrettezza il presidente del Consiglio.

In causa, oltre gli atti, sono la condotta e il metodo di governo. Ci sarebbe da augurarsi, per il bene del Paese, che dall'annuncio vertice tra i partiti governativi venisse una presa d'atto di una obiettiva situazione di crisi. Ma, come in precedenti verifiche, è purtroppo prevedibile che scaturisca un qualche fumoso e umiliante patteggiamento. Dopo di che si proseguirà con le polemiche avvelenate, lo scambio di colpi, con una politica segnata dalle forze più conservatrici del pentapartito e il deterioramento sempre più pericoloso della vita politica e istituzionale. Ci augureremo di essere smentiti, ma legittimo e necessario è in ogni modo il nostro allarme e l'appello ai lavoratori e all'opinione pubblica per una risposta efficace in difesa dell'interesse generale del Paese e della vita democratica.

tra con esigenze di fondo della società italiana.

L'anticomunismo, nei termini della contrapposizione rissosa e della contestazione ripetitiva della nostra legittimità democratica, appare sempre più una escogitazione, un pretestuoso gioco politico, lontano ormai dal clima, dal costume e dai rapporti reali, largamente presenti nella nostra società. D'altra parte, la conflittualità interna alla maggioranza non può essere ridotta ad una sorta di gioco delle parti. Il rifiuto, in sostanza, opposto dal PSI e dal PRI alla proposta di De Mita di un patto elettorale non risponde solo ad un calcolo delle convenienze per il 12 maggio.

E nel PSI, al di là delle tensioni, dei contrasti, delle scelte di segno diverso sul problema dei rapporti con i comunisti nel governo locale e degli interrogativi sulla condotta del governo, non è certo chiuso il confronto, e sarebbe sbagliato non cogliere la presenza e il rilievo di posizioni di difesa e di rilancio di una politica di riforme e di alternativa. Né si può pensare che i problemi su cui nel mondo cattolico, nelle diverse organizzazioni, nella stessa Chiesa è aperta una ricerca e un confronto, non abbiano riflessi nella DC, non sollecitino le tendenze e le forze di più netta ispirazione democratica popolare.

Dal complesso delle considerazioni che sono venute svolgendo: dalla realtà dell'Italia e dell'Europa; dal bilancio negativo e dai rischi involontari dell'esperienza del pentapartito; dall'equilibrio critico che caratterizza la situazione politica e governativa; viene una conferma chiara della precisa linea riformatrice e unitaria, su cui abbiamo condotto l'opposizione all'attuale governo e la battaglia per portare avanti l'alternativa democratica.

Dopo il 17 giugno abbiamo detto, in termini più espliciti, che il PCI non era disponibile per operazioni politiche, per sostegni ad uno o ad altro governo in forme subalterne ed equivocate.

Bisognava e bisogna intendere bene che quella posizione limpida e seria, non solo era del tutto doverosa per una forza politica che aveva ottenuto un così alto grado di consenso popolare ed aveva in sé consapevolezza precisa del pieno diritto ad avanzare la propria candidatura al governo del Paese, ma significava esattamente che noi ponevamo in primo piano i contenuti di una politica di riforme e di rinnovamento; che intendevamo privilegiare nella società e nelle istituzioni la ricerca di rapporti, di intese, di alleanze sulla base della chiarezza dei programmi e degli obiettivi rispetto alle manovre politiche di corto respiro; e che non intendevamo pertanto fare concessioni, sconti, ammiccamenti nei confronti di nessuno.

Grave sarebbe stato per il Paese se il nostro partito non avesse saputo ascoltare i suoi doveri. Chi sostiene che abbiamo rivolto indiscriminatamente il fuoco ora contro l'uno ora contro l'altro per un interesse di partito o non sa, o finge di non sapere, quali sono i doveri di una opposizione democratica e costituzionale. Qual se non avessimo dato voce alle angosce e alla indignazione degli italiani dinanzi ai ripetuti di stragi impunte; se non avessimo saputo chiedere che si affrontassero con obiettività e con

giustizia i gravi episodi della questione morale. Qual se non avessimo saputo interpretare l'animo dei lavoratori di fronte all'attacco alle loro condizioni; e se non fossimo stati in campo per la causa della distensione e del disarmo.

Senza questa opera combattiva che ha saputo unire la denuncia alla proposta, all'equilibrio, al responsabile, più grande sarebbe divenuta la distanza, che purtroppo in certa misura esiste e, tra settori dell'opinione pubblica e le istituzioni democratiche.

Abbiamo fatto in primo luogo il nostro dovere nel campo della politica estera, e continueremo a farlo avendo di mira i beni e gli interessi della pace e della nazione italiana, e in piena autonomia. Se il Belgio, dopo l'Olanda, decide di non procedere all'installazione del Cruise, nessuno può osare dire che quel governo, quel Parlamento siano fuori della realtà europea o della civiltà occidentale; e che siano colpevoli per cedimento al pacifismo. Così nel nostro Paese noi dobbiamo denunciare il gioco delle insinuazioni, dei sospetti velati o delle accuse verso un partito, come il nostro, le cui posizioni per ciò che riguarda le alleanze e gli impegni in esse dell'Italia, e la scelta europea, non che gli stessi margini ad alcun equivoco.

Noi rivendichiamo una politica estera che sia dell'intera nazione e che abbia carattere democratico; rivendichiamo il diritto di un grande partito, di una forza di opposizione a fare la sua politica, non che di un grande partito, nell'iniziativa politica e nella lotta di massa sui grandi problemi che interessano la sorte e l'avvenire del nostro popolo, la sicurezza e l'indipendenza, le relazioni economiche, culturali del nostro Paese.

I fatti hanno mostrato che non vi è alternativa alla linea sulla quale ci siamo mossi per bloccare dalle due parti la corsa al riarmo nucleare e per cogliere quindi ogni possibilità fino all'estremo di rinviare l'installazione dei missili in Italia e in Europa.

Ora siamo ad un momento di estrema tensione, in cui il mondo intero non occorre ripetere apprezzamenti e speranze per le potenzialità straordinarie della nuova trattativa che inizierà a Ginevra il 12 marzo, né insistere sulle complessità e le difficoltà del confronto e degli accordi auspicabili. Ciò che, come oggi, è più urgente, è che i governi nazionali, forze politiche, culturali, religiose, movimenti di pace in Europa e nel mondo — deve pensare che ora c'è solo da attendere. Ora è il momento di agire, di battersi, e innanzitutto perché all'avvio del negoziato si adempiano le condizioni, dall'una e dall'altra parte, della fiducia, delle sperimentazioni, delle installazioni di armi nucleari di qualsiasi tipo. Era questa, lo ricorderete, la richiesta prima dell'appello che nello scorso maggio lanciarono i capi di Stato e di governo di Messico, Argentina, Cile, India, Grecia, Svezia, India. Oggi essi l'hanno rinnovata, ed è ancora più ragionevole e logico augurarla. Chiediamo che il governo italiano faccia propria e prenda per questa proposta. Esso ha uno strumento persuasivo nei confronti degli USA e di almeno tre esemplari nei confronti dell'URSS, ed il blocco delle installazioni a Comiso.

La trattativa riguarderà anche le armi spaziali. Nessuna persona ragionevole può capire quale senso vi sia ad aprire un negoziato, affermando nello stesso momento che si porteranno avanti che si tratterebbe in questo caso, delle sperimentazioni, delle installazioni di armi nucleari di qualsiasi tipo. Era questa, lo ricorderete, la richiesta prima dell'appello che nello scorso maggio lanciarono i capi di Stato e di governo di Messico, Argentina, Cile, India, Grecia, Svezia, India. Oggi essi l'hanno rinnovata, ed è ancora più ragionevole e logico augurarla. Chiediamo che il governo italiano faccia propria e prenda per questa proposta. Esso ha uno strumento persuasivo nei confronti degli USA e di almeno tre esemplari nei confronti dell'URSS, ed il blocco delle installazioni a Comiso.

La trattativa riguarderà anche le armi spaziali. Nessuna persona ragionevole può capire quale senso vi sia ad aprire un negoziato, affermando nello stesso momento che si porteranno avanti che si tratterebbe in questo caso, delle sperimentazioni, delle installazioni di armi nucleari di qualsiasi tipo. Era questa, lo ricorderete, la richiesta prima dell'appello che nello scorso maggio lanciarono i capi di Stato e di governo di Messico, Argentina, Cile, India, Grecia, Svezia, India. Oggi essi l'hanno rinnovata, ed è ancora più ragionevole e logico augurarla. Chiediamo che il governo italiano faccia propria e prenda per questa proposta. Esso ha uno strumento persuasivo nei confronti degli USA e di almeno tre esemplari nei confronti dell'URSS, ed il blocco delle installazioni a Comiso.

Gli scopi del referendum

Ora è il momento di agire, di battersi perché il negoziato non riguardi solo le due grandi potenze. Non siamo ormai, da tempo, più solo a rivendicare per l'Europa, per i paesi dell'uno e dell'altro blocco, di poter essere «sogetti» di un negoziato che in notevole misura riguarderà la sicurezza e l'avvenire del nostro continente. Non si tratta solo del diritto di informazione e consultazione. Noi riteniamo che sia giusto ricercare le forme di una associazione e partecipazione diretta.

L'Italia ha una responsabilità e può avere un ruolo importante per questo. Abbiamo posto il problema di uno sforzo per rinsaldare la Comunità sotto il profilo economico e istituzionale e opereremo per spingere in questa direzione.

Anche a questo fine è essenziale rafforzare l'autonomia politica dell'Europa, in un rapporto veramente paritario. Questo orientamento risponde non solo ad una visione delle alleanze fondate su principi di eguaglianza e di corresponsabilità, ma ad una esigenza più profonda: quella di un processo di graduale superamento dei blocchi, che sappiamo bene essere arduo e di lungo respiro, ma che riteniamo di decisiva portata storica per l'Europa.

Sono passati quaranta anni dalla sconfitta del nazismo e del fascismo. Ma sarebbe assurdo mettere in discussione i valori e i risultati della guerra e della Resistenza. Sono giuste le critiche che hanno investito il presidente del Consiglio per l'anticipata liberazione di un criminale di guerra e più ancora quelle che in Austria si sono levate contro il ministro che è andato a ricevere Reder. Sono giuste le proteste in Germania contro il cancelliere Kohl che ha accettato di presiedere un raduno sciostinista dopo che la parola d'ordine sia «Stesla ci appartiene» era stata ipocritamente mutata

In quella «la Stesla appartiene al nostro futuro e a quello dell'Europa unita».

Non così si possono porre le fondamenta di una nuova realtà europea. Bisogna avere chiaro che spezzare traumaticamente i risultati raggiunti con la seconda guerra mondiale può solo portare a esiti catastrofici. Ciò che bisogna superare è la divisione e la contrapposizione dei blocchi.

Proprio in queste settimane è più viva in Italia una discussione sulla condizione terribile degli affamati nel mondo.

La nostra posizione è netta: siamo precisi nel rispetto dei diritti del Parlamento, si arrivi presto a misure che consentano davvero un intervento serio e controllato del nostro Paese nell'opera di solidarietà.

Ma dobbiamo fare in modo che non si attenti alla coscienza che il grande dramma del sottosviluppo è in relazione alla contrapposizione del mondo in blocchi armati e alla follia dello sperpero delle risorse nel riarmo. La nostra lotta politica e ideale non deve concedere spazi indebiti a chi sa solo strumentalizzare persino le tragedie più gravi.

Leviamo di qui l'appello al nostro partito affinché nella nuova situazione e con nuovi obiettivi contribuisca alla ripresa del movimento per la pace e per il disarmo e per un nuovo ordine internazionale; con la consapevolezza che se un dialogo si è riaperto è perché molto ha pesato la volontà del popolo italiano, che ha voluto e ottenuto risultati positivi. L'intervento delle masse è indispensabile.

Allo stesso modo noi rivendichiamo la piena giustizia nella lotta condotta in difesa dei lavoratori e in particolare sul decreto antisalariale. L'iniziativa europea, che già avevamo annunciato nella fase conclusiva della battaglia in Parlamento, l'abbiamo presa non solo per un obbligo di coerenza e di serietà verso milioni di lavoratori, ma soprattutto perché eravamo convinti ch'era giusto fare ricorso a un pronunciamento popolare su un provvedimento tanto sbagliato; che era bene far ricorso ad uno strumento democratico per rimediare una ferita e per predisporre una difesa di diritti fondamentali dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali. Il decreto esprimeva, infatti, ed era in funzione una politica di guerra, una politica che ha penalizzato duramente i lavoratori, ma non ha fatto compiere nessun passo serio nella soluzione dei problemi di fondo, del risanamento, dello sviluppo, dell'occupazione. Occorre una correzione seria di indirizzi e, nel contempo, una nuova iniziativa di pace e di dialogo tra le forze dell'intercambio democratico del cittadino. Se, d'altra parte, non avessimo fatto ricorso al referendum con ogni probabilità saremmo stati già oggi di fronte a qualche altro provvedimento di taglio della scala mobile e dei salari. Questa è la nostra posizione.

Certo, noi abbiamo sempre detto, in questo come in altri casi, che il referendum costituisce, innanzitutto, un appello e una sollecitazione a rivedere e correggere un provvedimento legislativo.

Di fronte a tanti esagitati predicatori di catastrofi economiche e lacerazioni sociali e politiche appare più avveduto l'ovvio. Agnelli quando afferma che la «minaccia del referendum può giovare». Noi non crediamo affatto che di fronte ad una divergenza seria e profonda una consultazione popolare sia una via facile. Non crediamo affatto che debba far paura, come si trattasse di un evento rovinoso, il recupero per l'avvenire di quattro punti di contingenza. Noi comunque non siamo né pentiti né spaventati. Il presidente delle ACLI ha detto che tocca a noi evitare il referendum. Non crediamo che la nostra cultura classica, ma ha ricordato Platone: chi ha inquinato le acque deve purificarle.

All'amico Rosati non voglio dire — perché lo sa bene — chi veramente ha inquinato le acque, ma se mi consente un'amichevole richiamo, gli ricorderò il messaggio di Lutero: «Non crediamo a ritrattare e non rispettarci». Hier steh ich, kann nichts anders; lo sto qui e non posso agire altrimenti. La nostra scelta è stata e resta il referendum. La nostra scelta è di stare a fianco dei lavoratori; l'abbiamo difeso, il difenderemo.

Se ci si chiede di cooperare per la ricerca di una soluzione equa e corretta, lo ripetiamo è chiaro che lo faremo, essendo evidente che il percorso più giusto e produttivo è di favorire prima di tutto un accordo tra le parti sociali. Ma al partito, ai compagni nostri, ai lavoratori dobbiamo dire che non bisogna assolutamente attendere o disarmare. Dobbiamo essere pronti ad affrontare e a superare positivamente questa prova, e per questo da subito occorre dare il massimo rilievo ai problemi di politica economica, di democrazia nei rapporti sociali e politici che con il referendum abbiamo responsabilità messe in campo. L'opera di informazione, di chiarimento, di dibattito aperto e argomentato, di mobilitazione e di persuasione deve essere affrontata con impegno, deve essere parte essenziale di tutto il nostro lavoro.

Il referendum non è battaglia di retroguardia: esso costituisce momento, decisamente acuto, di un complesso articolato di proposte che ha al suo centro la lotta per un nuovo sviluppo e contro la disoccupazione. Coloro i quali criticano l'iniziativa del referendum, contrapponendola all'esigenza del lavoro, debbono spiegare come mai il rifiuto della loro politica è stato quello dell'incremento del tasso di disoccupazione fino al 10,5% della forza lavoro.

Le tesi, ampiamente sostenute e propagandate, secondo la quale non resterebbe che rassegnarsi alla «convivenza» con la disoccupazione è in realtà una clamorosa dichiarazione di fallimento.

Da anni si discute di una «agenzia del lavoro» o di un «servizio nazionale del lavoro» ma nessuna realizzazione — al di là delle promesse pre-elettorali — viene avviata. Noi non siamo opposti, ma al contrario, abbiamo sostenuto, al di fuori di ogni schematismo, ogni misura che potesse favorire la ripresa dell'occupazione, ma dobbiamo con più energia battersi affinché attive politiche del lavoro e della formazione professionale siano organicamente collegate alla politica di sviluppo; e affinché (contro ogni deregolazione pseudo liberistica del mercato) si segua un

tratta), quanto di un Forlani espressione di una Dc conservatrice. E sulla base di questa valutazione politica delle forze in campo e dei loro orientamenti che proponiamo la costituzione di una giunta regionale democratica e di sinistra sulla base di un programma di rinnovamento che guardi alle trasformazioni e ai bisogni di modernità, di cultura dei cittadini e delle imprese.

Cantelli

Credo che la relazione sia un contributo di forza per superare — ha detto Paolo Cantelli segretario della federazione di Firenze — avvertite confusioni negli orientamenti del partito sulle nostre proposte di alleanze politiche. Le esperienze di una città come la mia che ha conosciuto fortissimo il senso della disgregazione della politica, anche nei suoi livelli istituzionali, mostra come il bilancio dei rapporti politici sia possibile solo attraverso un profondo mutamento di modi e strumenti. Si tratta allora di misurarsi con programmi verificabili e altri elementi la parola programma si limita a sostituire il sostantivo «schieramento». Di più: deve essere indispensabile che gli uomini che portano avanti tali programmi godano di ampia credibilità. Una battaglia così impostata dà rispetto al partito che la conduce, anche se dobbiamo guardarci da facili ottimismo, perché è entrato profondamente in crisi lo stesso concetto di politica. Si è logorato il rapporto di fiducia tra Stato e cittadini.

Bisogna essere consapevoli, però, che dopo quarant'anni è naturale che ci siano istituzioni della democrazia che vanno riviste e rinnovate, per battere quel tentativo in atto negli ultimi tempi, di sostituire le esistenti con i comportamenti stessi, spesso discutibili, di una parte della classe dirigente. Sono comportamenti infatti che tendono a sfuggire a referendari e a controlli istituzionali. Assilliamo, cioè, ad rappresentarci di una vecchia forma di goliardia che diviene governo della cosa pubblica. Questo è prevalente nel partito socialista italiano, ma è presente anche in settori della Democrazia cristiana. La disgregazione della nostra vita sociale è segnata anche da questo pericolo.

Il nostro partito deve, quindi, riuscire non solo a indicare singole soluzioni, ma anche a disegnare i diversi obiettivi del processo, per rendere chiaro il modo in cui vogliamo uscire dalla crisi.

Restituire pienezza alla democrazia è l'obiettivo portante anche sul piano locale:

misurare le alleanze sul programma, agli schieramenti centrali e soprattutto determinare programmi che incontrino nettamente interessi sociali. Solo così i programmi sono anche indicazioni di lotta e basi per movimenti da far crescere. Così come occorre individuare i programmi e gli interessi delle forze a noi alternative.

Chiarante

Ha fatto bene Natta a sottolineare nella sua relazione — ha detto Giuseppe Chiarante della Direzione — che la priorità che assegniamo al tema del programma è esattamente il contrario di quella di trasformismo, di quella di differenza per la qualità delle alleanze che alcuni avevano voluto attribuire. Questo in realtà risultava già evidente dalla condotta della Direzione — che abbiamo presentato la nostra piattaforma elettorale.

E da vari mesi, infatti, che insistiamo sulla necessità di far prevalere programmi, obiettivi, finalità rispetto ad una semplice logica di schieramento. Ed è da molti anni che polemizziamo con quella logica della «omogeneizzazione» che tende a soffocare in una visione centralistica le diversità e l'autonomia delle differenti realtà locali. Questa pretesa di omogeneizzazione vale contro le pretese attuali del pentapartito, ma deve anche metterci in guardia dalla tentazione di una trasposizione meccanica, sul terreno locale, di un possibile schieramento di alternativa a livello nazionale (fu l'errore che facciamo, vogliamo ricordare, negli anni della svolta della Democrazia cristiana, la disgregazione della nostra vita sociale è segnata anche da questo pericolo).

Nella conferenza stampa che qui è stata ricordata, non c'era dunque alcun rovesciamento di linea da parte nostra. Una speculazione si è però sviluppata, con l'obiettivo di riproporre l'immagine di un partito oscillante e incerto, o di un cedimento a strumentalismi, o di sforzi per uscire dall'isolamento con «avances» alla Dc. E bene dunque chiarire che sono altri — il Psi in particolare — a praticare l'indifferenza, la reversibilità di formule e alleanze. Il bilanciamento delle giunte, mentre il rigore programmatico è il contra-

rio di questo: è la via maestra per collegare i partiti e schieramenti. E proprio sulla base di un rilancio programmatico che noi puntiamo alla ricostruzione e alla estensione delle giunte di sinistra e democratiche, pur senza escludere che anche altre forme di governo locale siano possibili (a dove ragioni numeriche o politiche non consentano la formazione di giunte di sinistra).

Detto questo, è importante sottolineare che il richiamo ai programmi significa in primo luogo — per le giunte di sinistra non meno che per il nostro partito — corrispondere ai problemi e alle esigenze in gran parte nuovi che oggi si pongono. Come già nel '75 la nostra vittoria non avvenne sulla base semplicemente di una esigenza di ricambio o della parola d'ordine delle «mani pulite», ma sul terreno di una base programmatica che si contrapponeva alle esperienze delle giunte centriste o di centro-sinistra — così oggi è essenziale un impegno programmatico che aderisca alla vita politica e sociale (ambiente, diritti dei cittadini, lotte contro burocratizzazioni).

C'è poi un altro aspetto che ci spinge a privilegiare l'impegno programmatico. E' l'esigenza di un rinnovamento della politica oltre la logica degli schieramenti. Il rinnovamento della politica come apertura ad un più largo apporto di forze culturali e sociali che sono fuori dei partiti. Su questo punto una campagna di forte qualificazione può aprire un terreno nuovo di confronto con vasti settori della società: in particolare con forze tecniche e intellettuali, movimenti impegnati sui temi dell'ambiente e culturali, forze cattoliche che in questi anni hanno scelto come campo di impegno pubblico quello della società civile più di quello della politica. Un riscontro che abbiamo avuto anche al recente congresso della ACLI dove richiami ai programmi di delegittimare presentando come possibile terreno di incontro.

Per quanto riguarda il senso dell'offensiva ideologica nei nostri confronti, lo penso che dobbiamo stare attenti a non limitarci a dire in modo un po' ripetitivo che c'è un vasto attacco contro di noi con un uso spregiudicato e grossolano del mass-media e via dicendo. C'è questo, ma c'è anche qualcosa di diverso. Poiché il vecchio anticomunismo non regge più, c'è ora il tentativo più insidioso di delegittimare presentando come forza senza idee, senza direzione, incerta tra il vecchio e il nuovo: ossia come un partito non affidabile. Questo, a sostegno di un'offensiva che tende a spostare i rapporti di classe nel paese, con il duro colpo dato al partito operaio con la estensione della disoccupazione presentata come fatto oggettivo e naturale, con l'azione tesa allo sgretolamento del sindacato.

Per questo dobbiamo stare attenti a non considerare il terreno del confronto sugli orientamenti ideologici come terreno marginale, terreno sul quale si possono fare concessioni, senza troppi pericoli, per apparire moderni (penso ai concetti relativi al liberismo, al privatismo, alla riduzione della politica a pura tecnica senza più alcun giudizio di valore).

Occorre invece sapere che attraverso questo attacco ideologico che tende a farsi senso comune passa una precisa offensiva di classe. Il nostro impegno deve essere invece rivolto (e lo ha fatto bene il Dipartimento economico del partito) a mettere in evidenza che ciò che sta accadendo non è solo una ristrutturazione oggettiva, effetto dell'introduzione delle nuove tecnologie, ma un processo di redistribuzione del reddito e del potere, a danno del lavoratore. E su questa analisi che si svolgerà l'intera vicenda del referendum per rendere chiaro che essa non è il frutto di un puntiglio ma una battaglia che ha al centro le grandi società della ristrutturazione della società italiana e sui rapporti economici e di potere tra le grandi classi sociali.

Maura Vagli

La relazione di Natta — ha detto la compagna Maura Vagli, della commissione femminile — ha messo efficacemente in relazione due esigenze concrete che investe la vita quotidiana della maggioranza del popolo italiano, e il bisogno di idealità e di radicali mutamenti che resta forte nonostante i modelli continuamente riproposti dall'asse politico dominante. Il mettere al centro della campagna elettorale i bisogni dei cittadini significa essere noi i promotori di una grande aspirazione di tutti quei soggetti (giovani, donne, classe operaia, nuove forze produttive, ecologisti, pacifisti) che sono le novità positive della società in questi ultimi anni. E questa la via per la quale si dà anche una risposta alla esigenza forte di rinnovamento della politica e del modo d'essere del potere.

Governi di programma dunque intesi non come astetici degli schieramenti o abbandono della «stagione» delle giunte di sinistra, ma — nel quadro dell'alternativa democratica — tali da mobilitare forze sociali di rinnovamento e forze politiche disponibili a liberarsi dalla subalternità alla Dc. Il Pci dunque come referente reale di un arco di forze che si contrappone a questo stato di cose caratterizzato dalla confusione delle lingue e dall'arretramento al potere per il potere. Liste aperte e dette alternative, come si è detto nell'attivo di zona della

Garfagnana dove oggi contiamo sul consenso del 27%. Liste aperte, voglio precisare, a tutte le forze democratiche, con l'unica discriminante nei confronti della Dc e del suo sistema di potere: il cui dominio da decenni blocca lo sviluppo economico e sociale.

Referendum. I quattro punti di scala mobile, la questione dell'esercizio della democrazia, della violenza esercitata nei confronti di un soggetto quale il sindacato è indispensabile al corretto funzionamento della democrazia, la questione di uno sviluppo che sappia essere anche reale progresso, sono i punti fondamentali su cui attrezzare subito l'insieme del partito e della società onde evitare possibili inquinamenti nella formazione delle idee che l'avversario economico e politico certamente metterà in campo, comunque si svolga l'intera vicenda. E questa l'occasione di un grande dibattito di massa che può far crescere noi e la società intera su questioni fondamentali. Questioni che normalmente sono delegate ai soli addetti ai lavori o a pochi esperti.

Tema prioritario rispetto a ogni altro è quello di liberare le amministrazioni locali e regionali dai lacci della mafia e della camorra, e da ogni altra illegalità. Ogni altro progetto di governo — dal lavoro ai servizi, dalla casa alla qualità della vita — passa per quella pregiudiziale. Pur essendo questa una campagna elettorale amministrativa, grande peso avranno le questioni generali del Paese e dunque la nostra capacità di avere un indirizzo chiaro sulle questioni che ho indicato, potrà sentire alle nostre organizzazioni una grande offensiva sui temi del lavoro, della democrazia e del cambiamento dei modi della politica e del potere.

Viezzi

La gravità della situazione italiana — ha detto Roberto Viezzi segretario regionale del Friuli-Venezia Giulia — riguarda anche gli effetti economici. Vi sono fatti su cui dobbiamo interrogarci e rispondere non per negare l'acutezza della crisi, ma per comprenderne la complessità. Essi derivano da due fattori: la gestione della politica monetaria che ha portato a un duro mercato del lavoro e della latitanza del potere politico, e dall'altro lato il fatto che la moneta italiana è stata protetta dalla crescita del dollaro. Ciò ha portato ad una crescita di competitività verso gli USA, ma ad una perdita di competitività in Europa. La gravità della crisi economica sta anche nel volume crescente e incontrollato del debito pubblico e nel distacco crescente del

paesi più industrializzati nei settori industrialmente più dinamici. Le condizioni che hanno relativamente protetto l'economia e la moneta italiana sono ben lungi dall'essere permanenti: vi può essere una brusca inversione di tendenza e in questo caso l'Italia sarebbe esposta in prima fila. Ciò che dobbiamo sottolineare è l'incapacità di questo governo che sta allontanando l'Italia dall'Europa o almeno dai suoi paesi più forti. Abbiamo un'esperienza diretta di questa condotta in Friuli-Venezia Giulia, una regione che per le sue caratteristiche riassume alcuni dei problemi principali dell'industria cosiddetta matura. Anche qui si rischierà con interventi assistenziali, senza un disegno serio di riconversione e di sviluppo delle industrie nuove. Si pone quindi il problema di individuare, su ogni aspetto concreto, il modo in cui l'Italia sta in Europa. E giusto porsi il problema di un ruolo autonomo dell'Europa e di una sua partecipazione al negoziato per la riduzione degli armamenti e la necessità che si creino spazi di autonomia anche all'interno di ciascuno dei blocchi.

Referendo. Il problema di riferimento è quello di un referendum sull'ipotesi della creazione di zone delimitate di sicurezza e di cooperazione. Il Friuli-Venezia Giulia, in quanto regione di confine, è direttamente interessato a questa ipotesi che potrebbe coinvolgere anche paesi confinanti e vicini. Nel suo ambito potrebbero essere ipotizzate vaste strutture di cooperazione economica e industriale, in particolare società a partecipazione italo-jugoslava, come prevede il Trattato di Osimo, sia la creazione di una zona demarcata. Pur non essendo interessati alle elezioni regionali, nel Friuli-Venezia Giulia intendiamo porre al centro della battaglia politica i temi che allineano del Comuni e delle Province sono venuti da una Regione centralizzata che non ha saputo valorizzare la propria specificità. Il tema di questi programmi al centro del confronto politico è stato bene accolto dal partito. La priorità del confronto programmatico deve valere non solo a livello locale, ma anche a quello nazionale e deve costituire la base metodologica della politica di alternativa democratica. Ovviamente per parlare di centralità dei contenuti programmatici occorre un partito attrezzato e in questo senso dobbiamo ancora lavorare molto, soprattutto nelle nostre organizzazioni di base.

Infine voglio richiamare l'attenzione del partito su un problema di rilevante importanza nazionale e internazionale: quello della tutela della minoranza slovena. Un problema che anche se non si presenta con effetti spetta-

colari è destinato ad avere profonde conseguenze, per cui è meglio affrontarlo adeguatamente in tempo, per evitare di accorgersi troppo tardi della sua importanza.

De Piccoli

Se le elezioni di maggio — ha detto Cesare De Piccoli, segretario della Federazione di Venezia — oltre a rinnovare i consigli comunali, provinciali e regionali, hanno il significato di un test generale, destinato ad influire sui futuri equilibri del paese, la prova referendaria riassumendo e polarizzando lo scontro sociale in atto con vaste implicazioni, al di là del taglio della scala mobile.

Dobbiamo dunque predisporci in tempo alla battaglia del referendum. Giusta è l'impostazione di Natta che ha precisato la nostra posizione correggendo l'impressione che si ricava da certe dichiarazioni improntate ad un'eccessiva cautela. Ma non dobbiamo nascondere i rischi presenti. Se non l'avvertissimo potremmo giungere a pericolose sottovalutazioni. Oggi, tra i lavoratori, non c'è un clima di partecipazione degli autoconvocati e della manifestazione del 24 marzo. Pesano l'offensiva padronale e le divisioni nel sindacato. Se puntissimo solo al recupero dei punti di contingenza tagliati, difficilmente si ricostituirebbe quel blocco di alleanze della prima marea scorsa con l'adesione di vasti strati della popolazione, pur non colpiti direttamente, video nel decreto un atto di imperio da respingere in nome di valori fondamentali della democrazia. Predisporre alla scadenza referendaria senza temerità è il modo migliore per evitarla e per verificare la possibilità di un buon accordo. Credo che le condizioni di un accordo siano oggi minime, comunque bisogna sperare tutti i tentativi per raggiungerlo. Che cosa significa un buon accordo?

Ha ragione Natta quando rileva che è puramente strumentale e mistificante la pretesa di chi ci dice: visto che il referendum lo avete voluto voi, siete voi che dovete evitarlo. Ciò però non significa che non dobbiamo avere un'opinione in merito. La ripresa della trattativa pubblica napoletana — che a seguito delle esperienze fatte dal novembre '83 in poi, prima con il commissario Boni, poi con il sindaco socialista democristiano — sarebbe utile anche se si andasse al referendum. Sarebbe positivo se si trovassero punti comuni con la CGIL e con altri settori del mondo del lavoro e imprenditoriale, tra le stesse forze che, anche all'interno dei partiti, sono preoccupate della radicalizza-

zione dello scontro. Su questo terreno potranno riguardarsi alla luce del sole le reali volontà: tra chi punta ad una ristrutturazione selvaggia, colpendo a fondo il potere dei lavoratori ed emergendo il Pci e chi, invece, coglie i rischi che una tale prospettiva contiene per lo stesso sistema democratico.

Forse non è il tempo di avanzare specifiche proposte, ma è necessario aprire la prospettiva di una successione al governo Craxi, per spezzare la cappa che pesa sul paese. La sinistra è divisa ma tanti segnali confermano quanto sia estesa nel paese l'area di progresso. La spinta conservatrice è forte, e alcuni settori del Psi, infatti in progetto politico conservatore come è avvenuto in altri paesi europei. I passaggi da compiere non sono semplici né facili, ma non mancano le potenzialità per affrontarli positivamente.

Valenzi

Condivido pienamente il discorso di Natta — ha detto Maurizio Valenzi, deputato al Parlamento — e mi riferisco in particolare per la parte che si riferisce alle giunte di sinistra. Da questo punto di vista mi pare emblematico questo discorso di Natta a Napoli: mentre si avvicinano le elezioni del 12 maggio, il pentapartito — in particolare il Pci — sembra orientato a trovare in un modo qualsiasi una soluzione per evitare il referendum. La soluzione è solo prima di questa scadenza elettorale, per evitare il confronto sul terreno comunale. Le forze del pentapartito oggi cercano i voti per superare la questione del bilancio: ci sono 39 voti e per avere gli altri due necessari non esitano a rivolgersi ad alcuni transfughi del MSI e a Pannella. Se ottenessero almeno quei due voti necessari per superare il referendum, supererebbe lo scoglio elettorale. Ma io credo bisogna denunciare il fatto che in questa manovra di recupero del pentapartito sembra essere quella di perdere tempo, di superare il 12 maggio e di andare semmai all'assalto del referendum, ma non di evitarlo. Ciò però non significa che non dobbiamo avere un'opinione in merito. La ripresa della trattativa pubblica napoletana — che a seguito delle esperienze fatte dal novembre '83 in poi, prima con il commissario Boni, poi con il sindaco socialista democristiano — sarebbe utile anche se si andasse al referendum. Sarebbe positivo se si trovassero punti comuni con la CGIL e con altri settori del mondo del lavoro e imprenditoriale, tra le stesse forze che, anche all'interno dei partiti, sono preoccupate della radicalizza-

lemica si è già riaccesa e di questo terreno potranno riguardarsi alla luce del sole le reali volontà: tra chi punta ad una ristrutturazione selvaggia, colpendo a fondo il potere dei lavoratori ed emergendo il Pci e chi, invece, coglie i rischi che una tale prospettiva contiene per lo stesso sistema democratico.

Forse non è il tempo di avanzare specifiche proposte, ma è necessario aprire la prospettiva di una successione al governo Craxi, per spezzare la cappa che pesa sul paese. La sinistra è divisa ma tanti segnali confermano quanto sia estesa nel paese l'area di progresso. La spinta conservatrice è forte, e alcuni settori del Psi, infatti in progetto politico conservatore come è avvenuto in altri paesi europei. I passaggi da compiere non sono semplici né facili, ma non mancano le potenzialità per affrontarli positivamente.

Condivido pienamente il discorso di Natta — ha detto Maurizio Valenzi, deputato al Parlamento — e mi riferisco in particolare per la parte che si riferisce alle giunte di sinistra. Da questo punto di vista mi pare emblematico questo discorso di Natta a Napoli: mentre si avvicinano le elezioni del 12 maggio, il pentapartito — in particolare il Pci — sembra orientato a trovare in un modo qualsiasi una soluzione per evitare il referendum. La soluzione è solo prima di questa scadenza elettorale, per evitare il confronto sul terreno comunale. Le forze del pentapartito oggi cercano i voti per superare la questione del bilancio: ci sono 39 voti e per avere gli altri due necessari non esitano a rivolgersi ad alcuni transfughi del MSI e a Pannella. Se ottenessero almeno quei due voti necessari per superare il referendum, supererebbe lo scoglio elettorale. Ma io credo bisogna denunciare il fatto che in questa manovra di recupero del pentapartito sembra essere quella di perdere tempo, di superare il 12 maggio e di andare semmai all'assalto del referendum, ma non di evitarlo. Ciò però non significa che non dobbiamo avere un'opinione in merito. La ripresa della trattativa pubblica napoletana — che a seguito delle esperienze fatte dal novembre '83 in poi, prima con il commissario Boni, poi con il sindaco socialista democristiano — sarebbe utile anche se si andasse al referendum. Sarebbe positivo se si trovassero punti comuni con la CGIL e con altri settori del mondo del lavoro e imprenditoriale, tra le stesse forze che, anche all'interno dei partiti, sono preoccupate della radicalizza-

Campagna abbonamenti straordinaria elezioni amministrative 1985

Alle sezioni

Anche in occasione delle ormai prossime consultazioni amministrative l'Unità lancia la Campagna abbonamenti straordinaria «elettorale». L'obiettivo di questa nuova iniziativa è quello di accrescere in modo significativo, soprattutto in questa fase che precede il confronto elettorale, il numero dei lettori del quotidiano del Pci, che si qualifica ancora una volta come lo strumento fondamentale per informare milioni di cittadini ed elettori e portare tra la gente le nostre posizioni e le nostre proposte. Già in passato, in occasioni analoghe,

l'abbonamento elettorale è stato largamente utilizzato, con successo e risultati significativi, sia abbonando singoli lettori sia abbonando i centri di vita collettiva, dove la gente si incontra e si riunisce: bar, circoli di ritrovo, negozi, mense aziendali. Anche per questo 1985 dobbiamo riprendere, e con forza ancora maggiore, questo lavoro; dal Paese nasce una forte spinta al cambiamento, sulle nostre pagine vogliamo darne testimonianza e darle voce: l'Unità anche per le Amministrative '85 sarà lo strumento primario per parlare a milioni di elettori e cittadini.

Come abbonarsi

Tramite il Conto corrente postale n. 430207 intestato a l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - Milano; oppure tramite assegno o vaglia postale o, ancora, versando l'importo alle Federazioni, in Sezione o nelle nostre redazioni regionali o cittadine.

Tariffe d'abbonamento

1 mese	L. 10.000
2 mesi	L. 20.000
3 mesi	L. 30.000

cinque giorni di invio settimanale, con l'esclusione della domenica e del lunedì

EDIZIONE STRAORDINARIA

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il risultato elettorale indica una situazione politica completamente nuova

DRAMA

PCI 11.639.286 voti (33,33%), DC 11.541.364 (33%)

Insuccesso del PSI, severa sconfitta del pentapartito

LIRE 500

LUNEDI 18 GIUGNO 1984

Libri

Novità

CONFUCIO, «Primavera e autunno» - con i commenti di Tso.
Soltanto una minima parte del ponderoso volume è opera diretta del famoso saggio e pensatore cinese vissuto tra il 551 e il 479 avanti Cristo: si tratta di stenografiche notizie riguardanti la storia del regno di Lu (un piccolo stato feudale del nord della Cina) dal 722 a.C. in poi, che egli scelse tra gli appunti degli storiografi ufficiali di corte, alternandole con sapienti omissioni. Lo scopo dell'autore era puramente moralistico e la sua storia, volutamente parziale, doveva servire, proprio usando quelle allusioni e correzioni su una materia a tutti nota, a infondere nel corrotto mondo contemporaneo il culto delle antiche virtù. Pare che il suo messaggio risultasse allora. Più difficile è certamente la comprensione per noi, e in questo senso sono molto utili i commenti (che costituiscono poi la parte largamente preponderante del volume) con cui un discepolo di Confucio,

Tso, integra, colma, spiega il sofisticato ed ermetico linguaggio del maestro. La traduzione (prima in assoluto in una lingua occidentale) è di Fausto Tomassini, autore anche della introduzione e delle note. (Rizzoli, pp. 1102, L. 55.000).
TCHIAO YUN-KOEN, «Il confucianesimo».
Per chi volesse acquisire più ampie cognizioni sul confucianesimo, lo stesso editore ha tesit pubblicato la collana *Le grandi religioni del mondo* una breve monografia di carattere divulgativo nella quale, attraverso sintetiche pagine, cronologie, schemi grafici, si dà conto delle origini, dello sviluppo, del significato di questa corrente di pensiero, che solo in senso restrittivo può essere definita religione, e che segnò in maniera profonda tutta la cultura e il modo di vita cinese. (Rizzoli, pp. 96, L. 7.500).
FRANCESCA DURANTI, «La Bambina».
Sull'onda del notevole e meritissimo

successo del recente *La casa sul lago della luna*, viene ora ristampato il primo romanzo dell'autrice. È una lettura interessante, che se non raggiunge la felicità di invenzione dell'opera più nota, in quanto lo appunto non peregrino — è la descrizione della maturazione di una bambina negli anni duri della guerra fascista, vissuti però in una privilegiata situazione di sfollata di lusso, tuttavia mette già in luce la spiccata personalità della scrittrice. La originalità del racconto, chiaramente autobiografico, sta proprio nel modo con cui la Duranti, in rapporto con se stessa-personaggio: la narrazione è svolta oggettivamente in terza persona, ma assumendo in proprio a tutto campo il punto di vista della bimba, così che la singolarità del suo modo di vedere le cose e il suo ingenuo ma penetrante umorismo ne ricevono un risalto particolare. Non ci resta ora che attendere fiduciosi un'ulteriore prova. (Rizzoli, pp. 156, L. 15.000).

a cura di Augusto Fasola

Puntoeacapo

E basta scrivere, pensa alla carriera

MI ACCADE, da qualche tempo, e sempre più spesso, di riflettere su una costruzione di un'opera letteraria e la costruzione di una carriera letteraria. Non sembra, questa distinzione, pretestuosa: in tempi passati non esisteva o poteva non esistere; oggi, nella cultura multi-mediale, esiste e non potrebbe non esistere. Mi spiego meglio, premettendo comunque che le mie considerazioni dovrebbero essere estensibili per analogia anche ad altri campi di attività estranei alla letteratura: all'industria e alla politica, all'organizzazione sociale e a quella della cultura, alla ricerca scientifica e persino ai sistemi di informazione propriamente detti, come quelli per l'elaborazione elettronica dei dati. Anzi, per meglio entrare nell'analogia, partiamo da un esempio pertinente proprio a questo settore, quello (ormai, forse, un po' paradossale) di un computer che dovesse impegnare una parte preponderante delle sue capacità logiche e di memoria semplicemente per gestire il programma ad esso affidato (cioè, in parole povere, per funzionare). E veniamo adesso alla «differenza».

Che cosa bisognerà intendere per «opera» letteraria? Non tanto, direi, il singolo libro o prodotto, quanto piuttosto l'insieme delle scritture per cui, talvolta soltanto alla fine della vita, uno scrittore realizza una sua propria e persuasiva immagine, coronando (come sul dirsi) una sua «carriera»: egli è a questo punto, almeno in teoria, quel che si dice uno scrittore «arrivato», confortato da un minimo di notorietà e dalla consapevolezza che gli ulteriori prodotti del suo ingegno non s'interferiranno, se non sempre a farsi leggere, almeno a farsi stampare, assicurandogli magari anche qualche profitto pratico. Diciamo subito, però, che questa ipotetica situazione è alquanto teorica; essa non corrisponde (o non corrisponde più) al vero se non in minima parte ed è legata ad una visione tanto ideale quanto obsoleta della sociologia letteraria.

LA NUOVA cultura e le nuove tecnologie multimediali (tema intelligentemente e qui affrontato qualche tempo fa da Gian Carlo Ferretti) hanno stravolto ormai da anni quella situazione per cui la costruzione dell'opera poteva risultare, simultaneamente, costruzione anche della carriera; quando, cioè, si dava il caso che un certo e sconosciuto autore diventasse «importante» per avere scritto un certo e determinato libro, e non (come sempre di più succede e si tende a far succedere) viceversa.

Il libro, generalmente parlando, ha cambiato categoria merceologica: dalla categoria di bene durevole, o comunque conservabile, è passato a quella di bene deperibile, *to be dispensed after use*, sempre più «radi e getta» ovvero «vuoto a perdere». Questo esige (e non ci si accusi, per carità, di «moralismo» o di «invidia») anche la macchina della produzione editoriale: se si dovessero stampare in un anno dodici libri come la *Divina Commedia* o la *Critica della ragion pura* c'è da pensare che tutto si fermerebbe. A leggerli, certi libri, ci vuole del tempo. Nel vuoto a perdere di cui diciavamo ha fatto, dunque, il suo trionfale ingresso l'Autore Moderno, per tale intendendosi colui che astutamente ha capito come la costruzione di una carriera letteraria possa ormai prescindere dalla costruzione di un'opera, mentre non vale, invece, il contrario.

L'Autore Moderno (non sempre consapevole della propria deperibilità e nemmeno di quella del suo prodotto) ha capito che non quest'ultimo, ma lui stesso, dovrà nel nuovo universo culturale fare notizia, requisito indispensabile per poter essere «informativamente consumato», e ha capito che a questo fine egli dovrà investire la parte preponderante delle sue capacità: essere soprattutto presente dovunque e comunque la sua presenza sia rilevabile, registrabile, trasmissibile, distribuita.

Egli non dovrà limitarsi ad assillare il cugino Sottosegretario per essere invitato alla televisione da Raffaella Carrà e da Pippo Baudo (i quali, tra parentesi, si guardano bene dallo spacciarsi per esperti di letteratura e assolvono brillantemente alla loro funzione: l'intervistato sarà per caso un «noto romanziere», ma all'occorrenza nulla vieterà che potesse essere anche un Robot), ma dovrà diligentemente sfruttare qualsiasi altro canale di notorietà, compresi i più battuti e i più inutili: blandire sparuti recensori, invitare a pranzi librai, sollecitare interviste o farsi chiedere «dichiarazioni» su eventi e materie di sua particolare incompetenza, presenziare a inaugurazioni, intervenire a «presentazioni» con o senza cocktail, partecipare a convegni, essere soprattutto qualcosa che - si - possa raccontare ecc.

TUTTO CIÒ comporta una disponibilità di tempo e di energie che lascia ben poco spazio al lavoro di scrittura propriamente detto; lo scrittore Moderno difficilmente potrà credere che Flaubert spreccasse dieci ore per correggere una sola pagina; si parla, adesso, addirittura di agenzie disposte, su commissione, previa una sommaria indicazione della trama, a produrre romanzi già confezionati (o, a scelta, «preconfezionati») per conto di scrittori-personaggio che, troppo impegnati nella costruzione della carriera, non abbiano tempo per quella dell'opera. Tanto, come dicevamo, non è l'opera che fa lo scrittore, ma precisamente il contrario.

Ciò avremo detto a consolazione e a conforto dei pochi superstiti Scrittori (e Lettori) Non Moderni, che dissipano sulla pagina ore, giorni, mesi ed anni preziosi: benché è da sospettare che si tratti di una specie in estinzione, perché (a quanto dicono) la tendenza non è reversibile.

Giovanni Giudici



GABRIELLA COSTARELLI, «I cosmetici», Editori Riuniti, pp. 141, L. 6.000.
«Aspetta che mi rifaccio la faccia», era solita dire la buonanima di mia nonna mettendomi mano al pimpino della cipria. La mia compagna quando si sente depressa si trucca e si bistrizza gli occhi come raramente le accade. Lo stesso quando ho troppi pensieri che mi frullano per la testa mi faccio uno shampoo.
Insomma, il darsi la cipria, profumarsi, truccarsi, lavarsi o tagliarsi i capelli, hanno significati che vanno ben oltre la pura e semplice igiene e cura personale, perché servono a esprimere uno stato d'animo momentaneo o una credenza radicata, un particolare modo d'essere e di intendere i rapporti

personali. Allo stesso modo tutte le pratiche igieniche giornaliere (lavarsi la faccia e i denti, deodorarsi, pettinarsi, dipingersi le unghie ecc.) strutturano un universo simbolico che rinvia direttamente ai valori e ai modelli di comportamento dominanti nelle diverse società. Ed infatti l'origine di tante pratiche cosmetiche del nostro tempo, benché si tenda a considerare un portato della pubblicità, affondano le radici nella preistoria dell'umanità.
Il chimico Paolo Rovesti, che nella prima metà di questo secolo ha compiuto ricerche presso popolazioni primitive (cfr. *Alla ricerca dei cosmetici primitivi* (1973), *Alla ricerca della cosmesi dei primitivi* (1977)). Alla ricerca dei profumi perdu-

A sinistra, «Teatas», un fotomontaggio di Baumeister (1923); a destra, un'immagine dal film tedesco «Forza e bellezza», prodotto dall'UFA nel 1925. Le due illustrazioni sono tratte da «Gli anni di Weimar, una cultura troncata» di John Willet pubblicato da Garzanti.

Fino dalla preistoria uno stretto legame ha unito i cosmetici e i valori dominanti. Ecco un percorso critico su alcuni studi

Ma che cipria usava la donna di Neanderthal?

La messa in mostra di determinate parti del corpo comportando altrettanto cambiamenti nel disegno della figura maschile e femminile.
La donna spirituale ed eterica del periodo umanistico a partire dalla seconda metà del '600 è stata sostituita da una donna le cui fattezze fisiche si accordano al gusto per le linee curve del barocco che regna con sé anche la moda di chiome folte e ricciate e dei nei postici da applicarsi sul viso, abbondantemente incipriato e sbiancato con polvere d'alabastro e talco. L'ideale aristocratico del periodo era la pelle madreperlacea che lasciava intravedere il blu delle vene, mentre l'uso massiccio di profumi aveva il compito di occultare gli odori che scaturivano da corpi avventi assai poca di-

mestichezza con acqua e bagni. La lotta agli odori nel XVIII e XIX secolo assume il carattere di vero e proprio imperativo sociale. Se gli aristocratici riescono a stento a sottrarsi agli attacchi delle pulci, le classi povere vivono letteralmente sommerse dal fango, dagli escrementi e dai rifiuti. «Il fango di Parigi» scrive Alain Corbin nella sua Storia sociale degli odori (Mondadori, 1983) è una complessa miscela di sabbia infiltrata nei selciati, di nauseabonda immondizia, di acqua stagnante e sterco, le ruote dei veicoli la impastano, la diffondono, spruzzano lordure e fango sui passanti.
E solo però sul finire dell'800 che l'aria delle abitazioni e delle case si «deodora» con la messa a punto di una rete di proflissi e igiene pub-



blica e con il diffondersi anche nei ceti meno abbienti dell'abitudine a lavarsi con il sapone, a fare uso della biancheria intima e a cambiarsi più spesso d'abito. Questo fenomeno si accompagna all'abbassarsi della soglia del pudore e dell'onorevolezza, come ha scritto Norbert Elias in *La civiltà delle buone maniere* (Il Mulino 1982). Anche la donna scopre l'esercizio fisico e gli sport così come l'abitudine a prendere bagni d'aria e di sole. Zone del corpo tenute per secoli nascoste si scoprono offrendosi agli sguardi e agli appetiti della nascente industria pubblicitaria e cosmetica. Milioni di uomini e donne si gettano nelle braccia delle mode adeguando il loro tipo fisico agli imperativi del momento. Con dedizione assoluta e senza risparmio di

sapori, creme e profumi. «Sono un'egoista, un'egocentrica, una pigra senza speranza, ma sarei disposta a scalare l'Himalaya per avere l'ultimo rossetto arrivato da Parigi», dichiara a cauallo fra gli anni '50 e '60 Marilyn Monroe.
Questo itinerario cosmetico, da me volgarizzato in poche righe, è ottimamente ricostruito da Gabriella Costarelli. Anche il discorso sull'oggi risulta assai bene articolato tra individuazione delle attuali tendenze, denuncia delle arretratezze legislative italiane e necessità di informazione e orientamento del pubblico dei consumatori. A proposito, sapete quanto hanno speso l'anno scorso gli italiani per profumi e cosmetici? Più di 3 mila e 500 miliardi.

Giorgio Triani

Breve la vita infelice di Federico Faruffini



AAVV: «Federico Faruffini», Vangelista, pp. 264 L. 40.000.
Se si deve credere a Carlo Dossi, lo scrittore lombardo che fu anche segretario particolare di Francesco Crispi, Federico Faruffini, nel 1836, si recò a Roma «a piedi», in compagnia di Giovanni Carnovali, detto il «Pecora». Faruffini aveva allora 23 anni, essendo nato a Sesto San Giovanni il 12 agosto 1813. Figlio di uno speziale e destinato dal padre ad una professione sicura, il Faruffini scelse invece la strada della pittura. Allievo di Giacomo Treccani, si dedicò a quei soggetti storici, come era allora di moda.
Alla sua breve vita (finì suicida a Perugia a soli 36 anni) hanno dedicato la loro opera tre autori: Athos Geminiani, *Giovanni Laccarini e Renzo Macchi*. Nella biografia, corredata da numerose illustrazioni e rigorosamente documentata (in appendice vengono pubblicate anche le lettere dell'artista sestoese), viene ripercorso il

tormentato cammino del pittore «romantico». Partito da Sesto, le sue tappe sono Pavia, Milano, Roma, Parigi, ancora Milano e Roma, e infine Perugia. A Parigi, dove entrò in contatto con alcuni artisti dell'Impressionismo, Faruffini ottenne la massima onorificenza, una medaglia d'oro, con il suo quadro «Borgia e Machiavelli». Ma scarsi furono i suoi successi mercantili.
«Un uomo di famiglia, ribelle a seguire i comodi sentieri del conformismo, Faruffini si trovò sempre a lottare con la miseria. Pochi i momenti felici della sua vita. Fra questi, la comunanza con Ernesto Cairoli, che cadde eroicamente a Buino Superiore il 26 maggio 1865, volontario nei «Cacciatori delle Alpi», e alla cui memoria dedicò il quadro di quella battaglia risorgimentale. Ma soprattutto l'amore per la giovanissima Rosa Adele Mazzoleni (sedici anni) che sposò il 26 aprile del 1868, in una chiesa di Trastevere.

Durò poco il matrimonio, appena un anno e mezzo. Nacque anche una figlia («Stella») il 20 gennaio del '69, ma anche questo evento gioioso non fu sufficiente a placare il costante capo travaglio dell'artista.
Eppure guardando le sue opere, che colpiscono per il caldo, luminoso cromatismo, non si penserebbe a un temperamento suicida. Ciò che più attrae nei suoi quadri è il colore, che appare come una felice «rivisitazione» dei grandi maestri veneti. C'è un suo quadro, esposto alla Galleria moderna di Milano, «La letterica», che continua ad affascinare. Il soggetto è semplice: una ragazza seduta su un divano, che legge un libro. Sul tavolo che le è di fronte molti libri, un calamaio, una candela e una bottiglia. Niente di più dimesso. Ma è forse il suo quadro più bello.

NELLA FOTO: «La letterica» di Federico Faruffini.

E il «boss dei due mondi» fece nomi e cognomi...

LUCIO GALLUZZO, «Tommaso Buscetta, l'uomo che tradì se stesso», Musumeci, pp. 176, L. 16.000.
Lo sapevate? Sin dai primi anni '70, quando Tommaso Buscetta era «l'uomo di Rio» del traffico internazionale di droga, i servizi di controspionaggio brasiliani utilizzavano per tener sott'occhio la cerchia dell'allora presidente Goulart. Gli stupefatti, la sua banda zeppa di ex agenti di polizia, faceva viaggiare con valigia diplomatica.
Oppure: al terzo isolato di Eye avenue di Washington, secondo piano, c'è un uomo dagli occhi azzurri che si chiama Frank Monastero, è il numero tre della DEA, l'Ente federale della lotta ai narcotici, gran burattinaio di agenti infiltrati e doppiogiochisti. L'ultima operazione l'ha condotta per via diplomatica tra gli States, Palermo e Roma: dalla «conversione» di Buscetta spera di trarre nuovi frutti anche per gli Usa. Ed ha ottenuto con un marchingegno che l'Italia cedesse in prestito il boss «collaboratore», bruciando sul tempo gli italiani per un'altra ghiotta richiesta di estradizione antimafia, quella dalla Spagna di Gaetano Badalamenti. Una volta ottenuto Buscetta, gli Usa presteranno a loro volta così agli italiani, il patriarca della droga.



Tommaso Buscetta

Ancora: ricordate come nel gennaio 1980 i giudici di Torino cominciarono ad «interrogare» Buscetta Tommaso il regime di semilibertà? Si parlò in quell'occasione di una decisiva «raccomandazione» dei «servizi»,

stavolta italiani. Quel che è certo è che una volta uscito dal carcere se stesso, Buscetta poté tranquillamente dileguarsi e circolare per l'Italia ed il mondo in una indisturbata latitanza. Volte leggere qualche frase di quell'ordinanza? «Se è vero, ammettevano quei giudici di Torino — che la polizia ha luogocrazia e implesione — in passato di Buscetta nel mondo del crimine, non emerge peraltro assolutamente che il prete abbasin in seguito coltivato a tentato di coltivare rapporti con tale ambienti. Mentre al contrario riteniamo che esista una sincera volontà di riabilitazione e di adeguamento a nuovi schemi comportamentali, conformi a legge».

Queste ed altre argomentazioni possono fare sfogliando un tempestivo e completo instant book su Tommaso Buscetta, l'uomo che tradì se stesso, pubblicato dal giornalista Lucio Galluzzo.

Il libro è uscito in libreria poco dopo le clamorose rivelazioni che il «boss dei due mondi» ha fatto ai giudici di Palermo, provocando un terremoto giudiziario, sociale e di costume. I verbali Buscetta hanno innescato una «tempesta» a cui «Se Valachi era l'abbecedario» — dice il funzionario della DEA, Monastero, intervistato dai «Giornali» — ha fatto il «ciclo» di Buscetta tenta di compiere un distinguo — commenta Galluzzo — tra momenti della presenza mafiosa nella società, il feudo, la campagna, l'edilizia, i tabacchi, gli stupefacenti. Così nella sua particolare ottica «quella mafia» aveva regole e ritmi compatibili con la società civile. Il ricorso alla violenza era occasionale e contenuto, accettabile dalla società civile: «questa mafia» ha finito con il tradire i propri fondamenti etici, ed è dunque non solo da condannare ma diviene punto di nuovo «onore» per un mafioso antico regime, contribuire a distruggerla. Il particolare distingue riesce naturale a Buscetta. Decisamente meno per coloro i quali ritengono la mafia una particolare specifica aggregazione di violenza, e come tale trovano notevoli difficoltà a separare, scegliere, preferire.

Detto tutto ciò, nulla bisogna togliere al ruolo di Buscetta: è trovato il mafioso che ammette per la prima volta di esser, diventa possibile ricostruire la legge, le regole, la filosofia del sistema. Scrivere insomma un trattato sui fonti di prima mano. E il volume, che si legge d'un fiato, offre una essenziale e rigorosa sceltata, a chi voglia studiare, o solo riflettere, sull'esatto della piovra mafiosa alla democrazia.

Alessandra Riccio

Vincenzo Vasile

ANGELO MORINO, «Le Americane», La Rosa, pp. 144, L. 7.000; «La donna Marina», Sellerio, pp. 98, L. 5.000.

È noto che la conquista dell'America, soprattutto di quella parte che poi prenderà il nome di America Latina, fu basata sullo sterminio delle popolazioni indigene. Questa storia di sangue e di crudeltà, che suscitò subito le ire e l'indignazione di Fray Bartolomé de las Casas, non lascia comprendere come mai, dall'orror delle stragi nell'America Spagnola e Portoghese sia venuta fuori una popolazione per circa la metà meticcia.

La spiegazione risiede nel fatto che l'esplicito il conquistatore e più tardi il colonizzatore non hanno mai disdegnato di congiungersi con le donne indigene, tutt'altro, nei più tardi con le schiave negre tradotte

con la forza dalle loro terre d'Africa. Quell'America allegorica, nuda e formosa, simile ad una divinità mitologica presente in quadri ed arazzi che allegravano i grandi palazzi europei, si moltiplicava nel Nuovo Mondo in migliaia di giovani selvagge certamente più ardenti e sensuali delle cattolicissime mogli, sorelle e madri lasciate nelle aride pianure della penisola iberica, messe lì dalla natura prodiga perché lo straniero se ne servisse per il proprio piacere. In *Le Americane* Angelo Morino ci racconta, però, che non avveniva lo stesso nel caso di donne europee ed uomini indigeni. Qui il tabù sociale ha funzionato fino ai giorni nostri in modo implacabile, ne fa fede il tragico destino della donna bianca rapita dagli indigeni: per lei, violentata dal selvaggio,

Alla scoperta delle Americane

La donna come tentazione e come simbolo della diversità: una stimolante e inedita contro storia della Conquista nei saggi di Angelo Morino

non vi è ritorno possibile alla propria comunità.
In questo libro, Morino vuole mettere in evidenza il ruolo delle donne nella storia dell'America, e soprattutto Latina, partendo, però, dalla Letteratura: le sue eroine sono protagoniste di libri, sono creature fittizie che ci parlano di una realtà tanto probabile da poter essere acquisita con certezza. Il loro destino letterario è, nell'immediato, quello di patetiche eroine vittime di destini infelici e di vicende drammati-

che, ma Morino, muovendosi fra le pagine del libro come in un mondo che è immagine ed emblema della realtà, si addentra fra le pieghe della scrittura per tirarne fuori una storia possibile delle donne d'America, per le quali, tutte, la prima indagine è quella di testimonianza.
Presenti nella storia solamente in modo obliquo, per via espulsa dal sistema dominante e che tuttavia si insinuano a volte nel mondo maschile come un'alternativa utopica ed ir-

raggiungibile.
Per non parlare della funzione importantissima svolta dalle donne nel Nuovo Mondo, quella di mediatrici e tramite di una fusione di culture che passa per il meticcio ma va ben al di là di questo. È quanto si sostiene in *La donna Marina*, in cui Morino rievoca il confuso e nebuloso passaggio nell'eroica e trionfale storia di Herminia Cortés di un'oscura india, donna Marina, fedele interprete ed amante del conquistatore. Morino ci racconta di questa pro-

tagonista della storia del Messico al cui bilinguismo si deve l'aver potuto mettere in comunicazione il nuovo e il vecchio mondo, al di là delle leggende che l'hanno indicata come traditrice del suo popolo. L'autore fa un ritratto struggente mettendo in evidenza come, proprio una donna, come nella migliore tradizione mariana, abbia servito da tramite fra un potere semi-divino, quello di Cortés, e una popolazione abbarlita dai nuovi avvenimenti.
Secondo Morino, la figura di donna Marina, indubbiamente

storica, viene a colmare un bisogno di mitologizzare la conquista. Come Medea per Giasone, la india messicana introduce l'eroe in un mondo sconosciuto e gli trasmette tutti i codici culturali necessari a conquistarlo. Come l'America allora aspetta il suo conquistatore per lasciarsi penetrare, ma così facendo ha anche permesso la fondazione di un nuovo mondo all'insegna del sincretismo culturale.

Angelo Morino, indubbiamente

Cultura



Le riviste musicali: un convegno

MILANO — «Le riviste musicali in Europa: un incontro di ricerca» è il titolo dell'originale iniziativa promossa dal Comune di Reggio Emilia insieme alla rivista «Musica-Realtà». L'incontro avrà luogo a Reggio Emilia dal 14 al 16 febbraio e prevede la partecipazione di 66 riviste di 14 Paesi europei. Per la prima volta viene proposta l'occasione di discutere insieme alle riviste musicali europee, senza distinzioni di carattere (comprensivo quindi anche di pubblicazioni propriamente musicologiche quanto quelle

più direttamente a contatto con la vita musicale quotidiana) e senza preclusioni di genere. L'ampiezza delle adesioni dimostra che l'originale proposta risponde ad una esigenza sentita.
L'impostazione dell'incontro — presentato ieri a Milano da Luigi Pestalozza — è estremamente aperta, data la vastità dei temi che si possono affrontare, nell'ambito della riflessione teorica come in quello dei concreti sbocchi operativi. La riflessione sul modo di operare delle riviste in rapporto alle condizioni attuali della vita musicale non potrà essere separata dal problema della loro autonomia economica (e si discuterà l'ipotesi di un finanziamento pubblico), né dalla proposta di collaborazione scientifica e di sistematici scambi di informazioni.

Impegnato in studi storici ed economici sullo Stato di Milano, Pietro Verri, attorno al 1770, ebbe tra le mani le carte dei verbali di uno dei più mostruosi processi del Settecento milanese: quello agli untori seguito alla celebre peste del 1630. Fu allora che, colpito da quell'allucinante vicenda, stese la prima parte delle « Osservazioni sulla tortura », un lavoro che, pubblicato postumo per buone ragioni nel 1804, rimase sempre un po' schiacciato tra due altri consimili libretti: il « Del delitto e delle pene » di Cesare Beccaria e la manzoniana « Storia della colonna infame ».

Tornano in libreria le « Osservazioni sulla tortura » di Pietro Verri. Così l'illuminismo italiano scoprì il '600 e l'impegno civile

Eppure, rileggendolo oggi nell'eccellente edizione di Gennaro Barbaisi (Serra e Riva editori, pp. 204, lire 20.000), in gran parte nuova perché condotta, finalmente, sul manoscritto originale e per i tanti documenti collocati in Appendice, il trattato di Pietro Verri rivendica tutta la sua forza e la sua originalità. Soprattutto nella sua prima parte, scritta con la passione e il vigore polemico di un articolo per il « Caffè », non ci senti soltanto lo sdegno dell'uomo e dell'intellettuale per le conseguenze pazzesche del fanatismo e dell'ignoranza; ci senti anche, ben vivo, l'eco di tutta quella grande battaglia politica e culturale che l'illuminismo italiano, e milanese in particolare, condusse in questi anni, senza tregua, contro i residui del vecchio regime feudale. Contro lo spirito cieco della violenza, quello della tolleranza; contro l'infamia della crudele superstitazione, il senso d'umanità; contro il terrore della tortura e della morte, l'ideale della giustizia e della vita.
Non sono queste parole, sono fatti storici. Tutto il saggio introduttivo del Barbaisi, infatti, non è soltanto impegnato sul piano filologico, a precisare cioè le datazioni, le diverse stesure o i diversi tempi compositivi di queste « Osservazioni », risultato già di per sé estremamente esplicito; esso anche insiste, e molto, sull'importanza storica e ideologica del libro del Verri, vero punto di riferimento di tutto un intrecciarsi di dibattiti, di discussioni, di prese di posizioni sul problema della giustizia e dei suoi strumenti, dell'opportunità o no della tortura al fine di giungere all'accertamento della verità e ancora, più generalmente, sui problemi connessi con la nuova civiltà illuministica: la sua cultura, i suoi metodi e, se si vuole, anche i suoi limiti. Teoria e prassi; vicende intellettuali e storia comune, quotidiana; conservazione in lotta con i fermenti rivoluzionari; l'attico che s'apre faticosamente la strada verso l'intelligenza e la lungimiranza del domani. Questo lo sfondo, il background che sta dietro il libro del Verri. La sua mancata pubblicazione, del resto, vivo l'autore, è una testimonianza assai notevole di cosa abbia significato, allora come oggi, la battaglia per la verità e per il progresso.
Quanto alle ragioni che condussero quei miserabili giudici milanesi del Settecento a imporre il supplizio e degli innocenti per estorcere loro una falsa confessione di colpevolezza; e a ripetere di nuovo il supplizio se mai, nelle pause concesse al tormento, essi avessero ritrattato o detto qualunque verità; quanto a queste ragioni il Verri non ha dubbi: fanatismo, follia superstiziosa, smisurata ed orrenda ignoranza. È il Settecento che si fa giudice del Settecento; è l'illuminismo che alza la bandiera della ragione e della tolleranza, della libertà e della civiltà contro la crudele pervicacia della stoltezza del secolo precedente. E contro la sua bestialità barbarica. « Che orrore d'ignoranza, di fanatismo e di logica smarrita », « Che assurdi! », « Oh che crudeltà ridicole! Atrocissime tenebre! », « Il fanatismo e la imbecillità riuniti

In difesa degli untori



La «Cicogna di storpiatura», strumento di incatenamento che procurava alla vittima dolori e crampi fino ad una lenta e atroce agonia. E sopra: la «Culla di Giuda» (disegno italiano del tardo '600)

tel: ecco solo qualche esempio di come il Verri postillò il verbale, che aveva tra le mani, di quel mostruoso processo e che, come è noto e già abbiamo detto, offrì lo spunto per la stesura delle « Osservazioni ». Una tragedia reale, giudiziaria e storica, si direbbe, che valse all'autore per muovere al rialzo, e alla distruzione, di un tragico edificio di idee e di istituzioni.
Ma quel verbale — è altrettanto noto — finì dalle mani del Verri a quelle di Alessandro Manzoni; e fu la « Storia della colonna infame ». Avrebbe naturalmente poco senso mettersi ora a disquisire a quale delle due opere dare la palma, anche se questa volta è stato fatto. Non di questo si tratta, ambedue vibranti e appassionate come sono, ambedue documenti non solo di un nobile sentire e di una profonda intelligenza individuali, ma anche, e soprattutto, del forte impegno politico di un'età.
Eppure, tra le due opere, c'è una differenza capitale, che va di nuovo rilevata.
Quella che infatti al Verri appariva un'abiezione storica, l'abiezione di una società e di un secolo multo nell'errore e nel pregiudizio, nel fanatismo e nell'ignoranza, al Manzoni appare qualcosa di più, e di più tragicamente colpevole. Appare come l'abiezione della coscienza; e della coscienza individuale, soggettiva, propria di quegli uomini e di quei giudici. Essi incredulavano contro i supplizianti, e sapevano che era una crudeltà insensata; inferocivano contro quei poveri corpi, e li straziavano a ragion veduta. Usavano della tortura, e conoscevano perfettamente che da quegli strazi non doveva uscire « la verità », ma la loro verità, già decisa, voluta, stabilita in anticipo.
Cosa esige, in quei drammatici momenti della peste, il delirio popolare collettivo? Dei colpevoli. Comunque e quali che fossero, anche innocenti. Essi innocenti — si assunsero l'orrendo compito di trovarli, di mostrarli al popolo nei confessi, di straziarli e d'infamarli. Furono, né più né meno, che spregevoli esecutori al servizio della Ragion di Stato, né i primi né gli ultimi che furono o che saranno; forse soltanto, in grazia dei tempi, tra coloro che più fanno ribrezzo.

Questa posizione manzoniana — che solo oggi comincia ad apparire in tutta la sua vibrante e drammatica attualità — è stata quasi sempre giudicata come la posizione di un moralista piuttosto che di uno storico. Non ci si è mai accorti — solo oggi, ripeto, cominciamo ad accorgercene — che essa nasce da un profondo senso della storia. È l'etica, anche più della morale, che sorge da ciò che gli uomini hanno sempre compiuto, in tempi diversi e in forme diverse. Gli untori, questa razza d'uomini che non esiste, doveva esistere e, in virtù di questa sola presunzione, doveva essere posta al supplizio. Delirio e fanatismo dei tempi. D'accordo. Ma la voce della coscienza? Non rappresenta anch'essa qualcosa « che fa la storia »?
L'untore doveva venire trucidato; Gertrude, prima ancora di nascere, doveva divenire una monaca. Ragion di Stato, ragione di Stato, ragione dei tempi. Contro questo spettro — tutt'altro che sparito dal mondo — Manzoni combatte la sua battaglia. Anche per misurare queste innovazioni manzoniane; la nuova « Osservazione » del Verri, questo augusto precedente della « Colonna infame », risulta non solo utile, ma fondamentale.

Ugo Dotti

ROMA — Peter Turrini: tene una mente questo nome. Sconosciuto fino ad oggi da noi questo giovane drammaturgo austriaco (ma di padre italiano) è già noto fuori del suo paese, le sue opere sono rappresentate a Broadway come a Mosca. E adesso «Tango viennese» ha fatto il suo esordio anche a Roma, al Piccolo Eliseo, accolto alla prima da molti consensi. A Roma Peter Turrini in questi giorni ha anche letto alcune sue poesie all'Istituto di cultura austriaco. E questo passaggio in Italia del suo portafoglio fortuna, visto che un giovane produttore ha appena comprato i diritti cinematografici per «Tango viennese», pagando — sembra — una bella cifra in dollari.
Peter Turrini ha una biografia del tutto particolare, che esula completamente dal cliché cui ci ha abituato l'immagine dell'Austria tutta salotti e caffè viennesi, tutta nostalgia per la gloria passata. Nato nel 1944 in un piccolo villaggio della Carinzia, Turrini ha dovuto subire la doppia emarginazione di chi vive in un paese diviso da pregiudizi incrociati (tedeschi contro sloveni) e di chi è figlio di un immigrato italiano che non parla bene la lingua tedesca. L'apprezzazione del linguaggio e dei mezzi espressivi ha assunto quindi il significato di autorealizzazione, di identificazione. Operato nell'industria alla periferia di Vienna Turrini nel 1968 ha abbandonato tutto e ha vissuto per quasi un anno nell'isola di Rodi. Sulla via del ritorno si è fermato in Italia sulla costa adriatica dove è stato prima barman e poi direttore d'albergo. Quindi nel 1970 finalmente la vocazione teatrale trova una sua concretizzazione nel dramma in dialetto «Caccia ai topi», che fu uno choc nel mondo culturale viennese.
Turrini mostra nei suoi drammi «l'altra faccia» della realtà austriaca, fatta di repressioni e di emarginazioni, di rifiuto del modello prestabilito e della società dei consumi. Molti critici lo pongono sulla scia del «Volksstück», il «teatro popolare» di Nestroy e Horvath, sia per l'ambiente in cui colloca i suoi personaggi, sia per il linguaggio che usa. «Non sono un romantico — afferma Turrini — né un poeta dialettale. Per me la lingua è so-



Peter Turrini e, a destra, i protagonisti di «Tango Viennese»: Ariella Reggio e Dario Penne

Quarantuno anni, figlio di italiani: ecco chi è Peter Turrini, drammaturgo austriaco che si sta imponendo anche in Italia. E il suo «Josef und Maria» va in scena a Roma

Ultimo tango a Vienna



stessi personaggi. Il tutto viene narrato non già col tono solenne ed epico del realismo, ma con i toni ironici e sarcastici, allucinati e giocosi, di un teatro attento all'esperienza dell'avanguardia. «Il linguaggio è solo una finzione, un gioco», dice ancora Turrini — Mio padre era una brava persona, che si ammazza di lavoro, ma veniva trattato come una bestia perché non parlava bene il tedesco. Quando anch'io non parlavo che il dialetto venivo trattato come una pezza da piedi. Poi per un certo periodo ho studiato al castello e parlavo il linguaggio forbito dei nobili, allora tutti mi trattavano come un'altra

La rivoluzione in un grande magazzino



ROMA — Peter Turrini ha una grande faccia tosta. Verrebbe da definirlo un ragazzo, ma l'anagrafe denuncia senza appelli i suoi quarant'anni suonati; e a quell'età, ormai, si è uomini fatti. La stessa anagrafe, poi, lo definisce austriaco; e così è in effetti, ma si tratta di uno strano austriaco. Figlio di un emigrato italiano, Peter Turrini ha vissuto parecchio in Grecia: può darsi che parte dei suoi meriti derivino anche da ciò. Il fatto è questo: Josef und Maria (che «La Contrada» di Trieste, per la rappresentazione italiana, ora in scena al Piccolo Eliseo di Roma, ha ribattezzato Tango viennese) si svolge inequivocabilmente in Austria, i due protagonisti sono inequivocabilmente austriaci, eppure si fa sempre l'impressione di trovarsi di fronte ad un mondo lontano della Mitteleuropa, lontano da tutto — forse — e curiosamente assai vicino ai sogni.
Curiosamente, perché la vicenda è piuttosto cruda, in qualche maniera realistica e soprattutto legata alla storia. Alla storia dell'Austria come di tutta l'Europa soggiogata al nazi-fascismo. Tutto avviene nella notte di Natale di un'epoca contigua alla nostra. Siamo in un grande magazzino di Vienna, e la chiusura, quando tutti se ne stanno in casa a festeggiare con la famiglia, due strane persone si incontrano proprio in quel luogo ormai inanimato. Sono una signora non più giovane, Maria, addetta alle pulizie del grande magazzino, e un attempato signore, Giuseppe, il custode notturno. Entrambi sono stati costretti a scegliere di trascorrere proprio

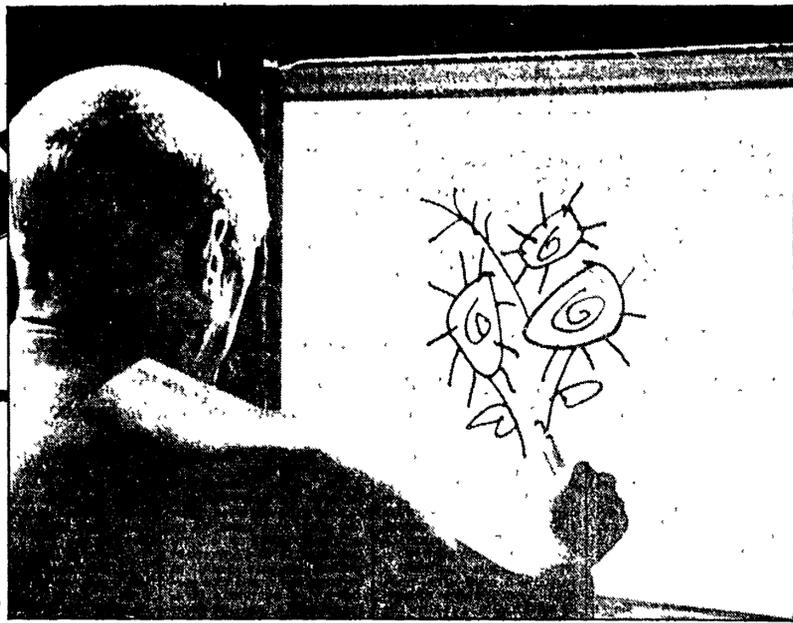
quella notte in solitudine: Maria ha un figlio e un nipote, ma non va d'accordo con la nuora, quindi deve rimanere da sola per evitare tristi litigi. Giuseppe non ha nessuno, ha soltanto la sua fede nel socialismo (un socialismo piuttosto diretto e comunque) e le sue convinzioni di ateo. Due vecchi soli, insomma, che hanno la fortuna di poter trovare un contatto umano — quello cercato da anni — proprio la notte di Natale, in modo «aiaco» e in un luogo inanimato.
Dai racconti del due, poi, traspaiono due mondi assolutamente diversi: amante del teatro lei, un po' pazzo e amante della rivoluzione lui. Il tutto attraverso la rievocazione precisa di date e avvenimenti storici reali: mille memorie di Giuseppe, e mille, insomma, lentamente viene fuori la quotidianità di un pezzo di storia che generalmente si è abituati a ricordare soltanto — o soprattutto — nei grandi avvenimenti. E per questo, nella solitudine del grande magazzino vuoto, s'ode il corpo rigorosamente tutto un mondo di emarginazione: è la stessa società dei grandi magazzini, cioè, che provoca quell'emarginazione. Ma se i «clienti» di quella società non hanno la possibilità di incontrarsi come degli esseri umani, gli emarginati almeno, è rimasta quella possibilità, quella ultima spiaggia, che viceversa in un mondo giusto dovrebbe essere la «prima spiaggia».
Tango viennese non è propriamente un dramma politico, almeno non nel senso in cui siamo abituati a considerare questo tipo di teatro. È però un dramma di denuncia. In sostanza, non si rivolge agli emarginati per aiutarli a ribaltare la propria situazione; è indirizzato, piuttosto, ai borghesi. A quei borghesi che affollano i teatri, e che, come in Italia e che dovrebbero (o almeno potrebbero) sentirsi la causa diretta o indiretta dell'emarginazione di Giuseppe e Maria. E del resto la rivoluzione spesso vagheggiata da Giuseppe non coincide con quella che pare suggerire Peter Turrini: l'atteggiamento di emarginazione «sogna» un'Austria diversa, meno immobile, meno ripiegata su se stessa. L'Impero è finito: Schmitzer, Roth e Lernet-Holenia lo avevano già predetto e chi testimoniasse. Adesso è arrivato il momento di guardare avanti. E Turrini, appunto, guarda avanti.
Tango viennese, dunque, è un testo piuttosto importante. Ma anche lo spettacolo realizzato da Francesco Macedonio, con Ariella Reggio e Dario Penne per la traduzione di Umberto Grandi, sembra seguire una medesima linea. Si poteva correre il rischio di adagiarsi sul patetismo, sulla triste liricità dei due personaggi; invece anche la rappresentazione conserva una fondamentale carica positiva. Turrini va a raccontare sulla scena un sogno e la regia di Francesco Macedonio, e l'interpretazione di Ariella Reggio e Dario Penne hanno proprio dato vita ad un sogno. Un'immagine onirica che, in quanto teatrale e finta per definizione, alla fine assume una sua esatta consistenza reale: la denuncia resta intatta e resta intatta anche la possibilità di trasformare quella denuncia in un atto propositivo. I due personaggi, racchiusi nella ricca e simbolica scena di Emanuele Luzzati, non cercano la pietà o la diretta partecipazione emotiva del pubblico: vogliono dimostrare, piuttosto, di possedere un proprio mondo fatto di solitudini, infelicità e vertici di gioia. E Ariella Reggio e Dario Penne riescono in quest'intento non trascurando (nei sollecitazioni) proprio quelle comiche, che Peter Turrini ha sparso qui e là nel suo testo. Si ride anche, insomma, e questo è un segnale molto importante.

Nicola Fano

Mauro Ponzì



Pablo Picasso al lavoro espiato dalla macchina da presa di Henri Georges Clouzot



L'avvenimento
Le opere di Picasso, cedute dagli eredi allo Stato francese come tassa di successione, saranno raccolte in un museo

Torna a casa Pablo

Nostro servizio
PARIGI — Nell'aprile del 1973 la morte di Pablo Picasso scatenò una corianda all'ultimo sangue tra mogli, notai e tutta una corte fedele di finanziere e uomini di cultura. Dall'aiuto del suo oloppo, Picasso dev'essersi divertito un mondo, lui che conservava nel suo appartamento parigino un mucchio di croste grottesche comperate soprattutto al mercato delle pulci, stipate in una stanzetta nella quale si rifugiava «per svagarsi», come quei re di Madrid che si circondavano di nani gobbi e storpi per frustrarli quando si sentivano giù di corda.

sparmiare un bel gruzzoletto, rendendo al tempo stesso servizio alla capitale francese, che si frègera così di un'ennesima grande attrattiva culturale.

gnon», che facevano a Braque «l'effetto di uno che abbia bevuto petrolio per spulare fiamme», parteciparono ai festeggiamenti primaverili in occasione dell'inaugurazione del museo. Del resto, pur non mancando i precedenti autoritratti blu e rosa, il nucleo della collezione dell'Hotel Salé è costituito proprio dalle opere cubiste, prima fra tutte quell'«Homme à la guitare» del 1911 dal quale Picasso non si separava mai. E poi ci saranno alcune primizie del cosiddetto classicismo e soprattutto la scultura e l'incisione, rappresentate da tutte le prime prove rimaste finora nell'atelier dell'artista. Accanto a queste opere saranno esposte quelle della collezione personale del pittore catalano, già al Louvre, composta di sessanta quadri e disegni dei suoi maestri: Renoir, Cézanne, il Doganiere Rousseau e dei suoi amici: Deraing, Braque, Matisse, Miró.

XVIII secolo (Honoré de Balzac vi portò a termine i suoi studi) e giunto ai giorni nostri in uno stato di degrado allarmante.

Luciana Mottola

Film Maker Da oggi a Milano una rassegna sui nuovi autori

Giovane regista squattrinato offresi...

MILANO — Le speranze del cinema e del video italiani si mettono, da oggi, in scena a Milano. Parte (nelle sale dell'Anteo e dell'Obraz) «Film-Maker», rassegna di nuovi autori italiani organizzata da Regione e Provincia e voluta, fortissimamente voluta, dallo studio Egozore di Silvano Cavarotta e Filippo Pedote. «Film-Maker '85» schiera giovani più o meno giovani, speranze più o meno realizzate: alle 62 opere selezionate fra il materiale giunto da tutta Italia si accoppiano undici film già «professionali», prodotti con il diretto contributo della Provincia milanese. E proprio ad alcuni di questi autori, alcuni dei quali già forti di una filmografia chilometrica nel campo del video e del cortometraggio, che diamo oggi la parola.

In una viuzza del quartiere di Dergano, alla periferia Nord di Milano, sorge per esempio lo Studio Azzurro, uno dei centri produttivi più pimpanti nel settore del video industriale, con committenze che vanno dalla grande industria alle gallerie di arte contemporanea. A «Film-Maker» presentano il film in sedici millimetri «L'oscuro nucleo del sig. Nanof» di Paolo Rosa. «L'espansione giusta è diretta da due personaggi «normali» che entrano in contatto con questo gruffo e tentano di penetrarne la realtà. L'abbiamo girato in quattordici giorni, con una troupe ridotta, e apparirà forse un lavoro poco compiuto. Ma per noi è un allargamento alla produzione cinematografica a cui teniamo molto. Abbiamo molte idee — e se troveremo finanziamenti, ne ripareremo».

«È una costante dei giovani autori milanesi, la necessità di uscire dal ghetto del basso costo per affrontare il cinema di largo impegno. Kiko Stella, vicecapo laureato in architettura, da sette anni a Milano dopo una breve esperienza al DAMS di Bologna, non lo nasconde: «Considero il mio Rosso di sera, un sedici millimetri di venti minuti, una specie di pre-film. Sono pronto ad ampliarlo, se ce ne sarà la possibilità. È un film che nasce da due seduzioni: il fascino fortissimo che esercitano su di me le lavanderie automatiche, e una notizia dell'83 risultante da un'indagine dell'FBI, secondo la quale sarebbero frequentissimi, negli USA, i casi di strangolamento in seguito ad autorisparmio. Ma Rosso di sera non è l'impero dei sensi. È una storia «nera» ed erotica insieme, l'incontro in lavanderia tra una casalinga e un criminale che finiscono per scambiarsi i ruoli... Costato venticinque milioni, di cui dodici forniti dalla Provincia, Rosso di sera si avvale di due

attori professionisti come Monica Scattini e Flavio Bonacci, di una complessa colonna sonora, con pezzi, tra l'altro, di Luis Bacalov e Piero Piccioni, e di un forte uso della *steadicam*, manovrata da Nicola Pecorini, allievo prediletto di quel Carlo Brona che guidò le evoluzioni della *steadicam* nel celebre *Shining* di Kubrick. «È un film, se vuoi, molto all'americana — aggiunge Stella — anche se con budget per nulla hollywoodiano... Ma in generale i cinema milanesi, me compreso, non sono molto vicini al normale cinema italiano. C'è, piuttosto, una forte circolazione di idee fra di noi. Usiamo gli stessi tecnici, ci leggiamo le sceneggiature...».

Altro esempio di questa collaborazione, è Giancarlo Soldi e Silvio Soldini, amichissimi nella vita, diversissimi nel temperamento. Sono stati entrambi invitati al festival di Berlino, il primo per *Polis* sottile, il secondo per *Giulia in ottobre*. Soldi, trentenne dal viso di ragazzino, è sepolto negli atteggiamenti studi «Audeo» per mixare il film: «È la storia di tre personaggi, uno dei quali è una ragazza». Mariella Valentini — che ha il potere paranoico di far cambiare il tempo, e gli altri due — Stefania Casini e Andrea Ferrone — vivono una complicata storia d'amore. Mi è costato 30 milioni che ho trovato neppure io so come; per una scena al Vigorelli sono riuscito a convincere Antonio Mares e lasciarci girare, ho ottenuto dalla Enervit la bici di Moser... e ho persino sfruttato il maltempo! Nei giorni della grande nevica mi sono buttato a girare nuove scene, immaginando che tutta quella neve fosse stata provocata dalla mia protagonista».

Dopo cinque anni come montatore video, Soldi è al pri-



Monica Scattini è la protagonista di «Rosso di sera» di Kiko Stella

CASA DELLA CULTURA
LARGO ARENULA, 26 - ROMA
L'APPUNTAMENTO DEL GIOVEDÌ
«IL REFERENDUM SUL TAGLIO DELLA SCALA MOBILE»
Ne discuteranno:
— Napoleone COLAJANNI
— Ottaviano DEL TURCO
Coordina: Arturo GISMONDI
Giovedì 31 gennaio 1985, ore 21.00

FEBBRAIO '85
CCT
Certificati di Credito del Tesoro

- I CCT sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura.
- L'investitore può sceglierli nella durata preferita: 7 o 10 anni.
- La cedola in scadenza alla fine del primo anno è del 14,30% per i settennali e del 14,50% per i decennali.
- Le cedole successive sono pari al rendimento dei BOT annuali, aumentato di un premio di 0,75 di punto per i certificati settennali e di 1 punto per quelli decennali.
- I risparmiatori possono sottoscrivere, presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione più rateo d'interesse, senza pagare alcuna provvigione.
- Offrono un reddito annuo superiore a quello dei BOT.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di offerta al pubblico
dall'1 al 7 febbraio

Prezzo di emissione	Durata	Prima cedola annuale
99,75%	7 anni	14,30%
99,75%	10 anni	14,50%

● Le sottoscrizioni possono essere regolate in contante più rateo d'interesse ovvero con versamento di CCT di scadenza 1.2.1985 senza rateo d'interesse.

COMUNE DI PELLEZZANO
PROVINCIA DI SALERNO
Avviso di gara
Questa Amministrazione deve indire le gare di seguito indicate, che saranno espletate con la procedura prevista dall'art. 1, lettera D) e successivo art. 4 della legge 2 febbraio 1973 n. 14.

- 1) Lavori di costruzione della scuola elementare - 2 sezioni di scuola materna in via della Quercia, frazione Capizzano 1° lotto
Importo a base d'asta L. 338.500.000
- 2) Completamento rete fognante collettori ed emissari del capoluogo e frazioni - Progetto di 1° stralcio
Importo a base d'asta L. 171.525.756
- 3) Completamento rete fognante collettori ed emissari del capoluogo e frazioni - Progetto di 2° stralcio
Importo a base d'asta L. 167.696.528
- 4) Lavori di costruzione in frazione Coperchia di uffici distaccati e strutture sociali del comune: 1° stralcio
Importo a base d'asta L. 177.177.854
- 5) Lavori di costruzione della scuola materna ed elementare in frazione Cologna
Importo a base d'asta L. 301.922.751
- 6) Approvvigionamento idrico per reinsediamento terreni - Ampliamento risorse idriche - Pozzo in frazione Capriglia
Importo a base d'asta L. 133.549.378
- 7) Lavori di completamento rete idrica
Importo a base d'asta L. 160.826.808
- 8) Opere di urbanizzazione comparto E del PEEP in Pellicano capoluogo
Importo a base d'asta L. 89.155.545
- 9) Potenziamento servizio idrico 1°, 2°, 3° fase - Stralcio n. 1
Importo a base d'asta L. 227.950.560
- 10) Potenziamento servizio idrico 1°, 2°, 3° fase - Stralcio n. 2
Importo a base d'asta L. 166.551.805

Le imprese interessate potranno chiedere di essere invitate alle gare inoltrando istanza di partecipazione, per ogni singola gara, mediante lettera raccomandata che dovrà pervenire a questo Comune entro quindici giorni dalla pubblicazione del presente.

Le richieste non vincolano l'Amministrazione.
Pellicano, 21 gennaio 1985
IL SINDACO
Clemente Palmieri

Avviso per chi cerca casa
CONSORZIO CON E.P.
LARGO TURATI 49 - TORINO
Il bando regionale del 16 gennaio 1985, art. 9 legge 25/80 e art. 2 legge 94/82 prevede un contributo individuale per l'acquisto di alloggi di L. 50.000.000 al tasso d'interesse del 5,50% a seconda del reddito familiare. Questo consorzio ha in costruzione alloggi in edilizia convenzionata che possono essere acquistati con le agevolazioni di cui sopra.
Per informazioni e consulenze pratiche telefonare al 504.912 - 591.241

IMPORTANTE SOCIETÀ
operante in tutta Italia offre un'attività giusta per difendere efficacemente il risparmio dalla svalutazione. È una attività libera ed interessante senza trascurare l'attuale professione ma che dà possibilità di guadagni superiori ad ogni aspettativa.
RICHIESTE: disponibilità di poco tempo libero settimanale e di un capitale iniziale di investimento a partire da L. 7.000.000.
Le qualità cercate ed apprezzate maggiormente sono: ENTUSIASMO, COSTANZA, VOLONTÀ. A tutto il resto pensa la Società.
Sollecito riscontro inviando indirizzo e telefono a SPI cassetta 10/C - 35.100 Padova.

Soc. per Azioni
ACQUISTA CONTANTI
in zone turistiche del nord Italia
- colonie - residences
- case di riposo - ville padronali
alberghi senza vincolo - stabili anche affittati.
Massima serietà e tempestività.
Gradita intermediazione di Professionisti.
TEL. 02 - 32.34.41

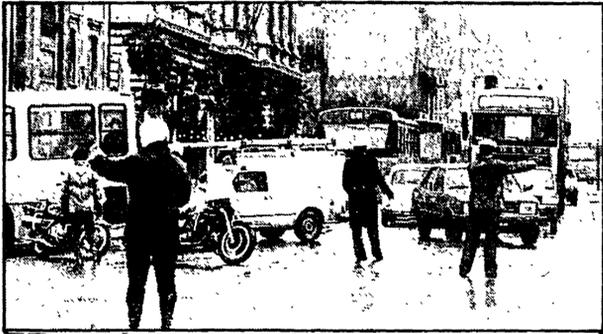
COMUNE DI SAVONA
Retifica di avviso di gara
A rettifica dell'avviso di gara relativo ai lavori di ristrutturazione e restauro del Palazzo della Legge del Palazzo degli Uffici e Piazza d'Armi (fase B del programma di intervento sulla Fortezza del Priamo), comunicata che la licitazione privata verrà espletata con il metodo di cui all'art. 24 lettera b) della legge 8/8/77 n. 584, così come modificata dalla legge 8/10/84 n. 687, precisando che sarà prescelta l'offerta economicamente più vantaggiosa in base soltanto al prezzo, determinabile con il metodo di cui all'art. 4 della legge 2/2/73 n. 14.
Savona, 23 gennaio 1985
IL SINDACO
Umberto Scardoni

DA FALLIMENTO
Liquidasi in loco beni provenienti fallimento SO CO MEC
Via Donato Creti 24 - BOLOGNA, dal 31-1-85 al 10-2-85
Alessatrici Cerutti-San Rocco, torni Graziosi-Graziano, rettifiche tangenziali Alpe, trapani radiali Caser, fresatrici Oerlikon e altre, rettifiche, trapani, carriponte, cabine verniciatrici, sebbiatrici, saldatrici, troncatrici, banchi da lavoro, attrezzatura, utensileria, strumenti di misura, materiale elettrico, ecc.
Rivolgersi in loco Per informazioni tel. 02/592686 - 593706

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE - REGIONE PIEMONTE
Unità Sanitaria Locale 1/23 Torino
PRESIDIO OSPEDALE MARTINI
Avviso di gara d'appalto per estratto
Il termine per la presentazione delle domande di partecipazione all'appalto per ampliamento e ristrutturazione Pronto Soccorso D.E.A. apparso il 15 gennaio 1985 sul quotidiano «L'Unità», è stato fissato per le ore 12 del giorno 7 febbraio 1985.
IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE
Giulio Poli

VACANZE LIETE
AL MARE affittiamo appartamenti e ville - Prezzi settimanali a partire da Adriatico 60.000 - Liguria/Terrone 100.000 - Jugoslavia 115.000 - Francia 130.000 - Richiedete catalogo alla vostra Agenzia Viaggi oppure Viaggi Generali Via Alghieri 9, Ravenna - Telefono 0544/33166
ECCERZIONALE: settimane bianche a LIVIGNO dal 19-1 al 26-1, dal 2-2 al 9-2 o dal 9-2 al 16-2-1985 all'Hotel Primula, camere con servizi privati, ristorante, bar, a soli 100 metri dagli impianti, pensione completa a 30.000 Informazioni e prenotazioni Tel. 0342/996660. (29)

Il nuovo esperimento slitta dal due al nove febbraio



Chiusura del Centro: 7 giorni di rinvio

Continua in Consiglio comunale il dibattito della giunta sul piano per il traffico

Già passato al varo della giunta il piano del traffico presentato dall'assessore Benigni ha tenuto impegnato anche ieri il Consiglio comunale. La discussione, cominciata nel pomeriggio, è andata avanti fino a tarda sera e probabilmente sarà aggiornata a domani. I partiti hanno espresso di nuovo le loro posizioni. E non è mancata qualche uscita inattesa. Come quella dell'assessore socialista democratico Tortosa che ha preso le distanze dal progetto di chiusura del centro in auto private. Il calendario già stabilito a questo proposito dalla giunta è stato leggermente modificato: il nuovo esperimento è stato spostato da sabato prossimo a quello successivo. Ma rimane fermo che da allora ogni sabato il centro diventa off limits per le auto dalle sette alle dieci della mattina.

tro i progetti a lungo, medio e immediato intervento per razionalizzare la circolazione cittadina) è proseguita senza interruzioni fino a tarda sera. La Democrazia cristiana ha partecipato compatto alla discussione con le sue posizioni contrarie, ovviamente, alle decisioni adottate dalla giunta. «Il problema non è quello di risolvere la mobilità», ha detto il consigliere socialista Elio Mensurati — «il nodo vero resta all'esterno e nei quartieri più periferici. Non si può prendere un simile provvedimento senza inserirlo in un discorso più ampio. Il referendum, poi — ha concluso l'esponente democristiano — non è niente altro che una trovata strumentale e elettorale scoccata dalla PCI». Di diverso avviso è stato il liberale Alcibiadi che ha espresso un certo apprezzamento per il piano: «I nove decimi della relazione ri-

guardano le grandi opere viarie, questo significa che Benigni si è reso conto dei problemi urbanistici e infrastrutturali della città» ma ha espresso perplessità sui tempi della loro realizzazione. «Resta a vedere se questo impostazione — ha aggiunto — non arrivi troppo tardi. Secondo i liberali, infine, l'ipotesi di un referendum è ancora prematura. «Prima facciamo strada, laziali, sopralievate e poi pensiamo al resto». Per il PCI ha parlato Panatta, che dopo aver espresso un parere favorevole al progetto si è soffermato sulla eventuale stesura del questionario da sottoporre all'elektorato. Non una domanda secca, ma più interrogativi in modo da fare esprimere il cittadino su un ventaglio più ampio di problematiche. Il giudizio infine dei socialdemocratici sul pacchetto di misure è estremamente cauto. «Le due sperimentazioni — ha affermato Tortosa — hanno creato notevoli difficoltà. Ciò dimostra che il blocco del centro non è la via migliore da seguire. Per tutelare l'ambiente ed eliminare i rischi dell'inquinamento bisogna studiare altre soluzioni. Una di queste potrebbe essere la pedonalizzazione di alcune aree».

Valeria Parboni NELLA FOTO: l'esperimento di chiusura del 19 gennaio.

Contestato il concorso in peculato, in favoreggiamento e in corruzione Tor Vergata, 7 avvisi di reato Ora l'inchiesta si allarga Indagini anche su tre imprenditori

Comunicazioni giudiziarie a Nicoletti, Salvioni (ex Cassa di Risparmio) a un commercialista e a un cancelliere - L'indagine divisa in tre tronconi - Il ruolo svolto dalle banche e gli affari nel mondo edilizio

Annunciati per giorni e clamorose profezie, i nuovi provvedimenti giudiziari per lo scandalo Tor Vergata sono ormai ufficiali. Nessun assessore coinvolto, nessuna incriminazione. Il giudice Franco Ionta si è limitato a firmare sette nuove comunicazioni giudiziarie, cioè semplici avvisi di reato per Enrico Nicoletti e altri sei protagonisti secondari del sottobosco affaristico-imprenditoriale romano: il solito «braccio destro» Daniele Salvioni, ex funzionario della Cassa di Risparmio, il commercialista Carlo Mazzetti, un cancelliere del Tribunale di Roma, tre imprenditori (di cui uno rimasto anonimo). I sette stavolta non sono nemmeno inquisiti per la costru-

zione del secondo ateneo. Con l'ipotesi di «concorso in peculato», infatti, il magistrato ha aperto un nuovo capitolo della mega-inchiesta, divisa in tre tronconi principali: l'affare edilizio di Tor Vergata, i rapporti Nicoletti-mafia e le corruzioni a vari livelli negli uffici pubblici. A quest'ultima indagine sono legate le quattro comunicazioni giudiziarie per peculato, inviate a Nicoletti, Salvioni, al commercialista Mazzetti e all'imprenditore senza nome sulla base di un rapporto del presidente della Cassa di Risparmio Caccalafesta e di un'indagine della Finanza. In pratica Salvioni, fin quando era responsabile del settore mutui fondiari, avrebbe concesso crediti con grande disinvoltura a Nico-

letti e soci, anche senza garanzie fidejussorie. Allo stesso fione appartengono le altre tre comunicazioni giudiziarie, in qualche modo clamorose, anche se il reato ipotizzato è il più famoso di tutti: «Concorso in favoreggiamento reale in corruzione». Non è cioè corruzione, e nemmeno favoreggiamento, ma un eventuale concorso in tutte e due le reati. Comunque sia, stavolta gli indiziati avrebbero avuto in qualche modo un ruolo non meglio precisato nell'affare Tor Vergata. Uno degli avvisi giudiziari è arrivato ad un cancelliere del Tribunale di Roma, Vincenzo Costanzo, anche se il magistrato ha tenuto a precisare l'estraneità del suo incarico rispetto al reato. Gli

altri due avvisi riguardano Guido e Marco Abatini, padre e figlio, imprenditori. Ma nulla è trapelato sul loro conto, né sui legami tra il cancelliere e gli uomini di Tor Vergata. Insomma le acque dello scandalo continuano a muoversi, ma non si vede alcun fondo. C'è ormai un sensazionale (accreditata da indiscrezioni e articoli di stampa) che senza le rivelazioni di un eventuale «pentito» non verrà mai a galla la vera storia del giro «tangenti» e favori celati dietro il «caso Tor Vergata». Anche perché la sorte del secondo ateneo non sembra dissimile dalle procedure usate anche per altri immobili e terreni destinati a speculazioni, spesso sponsorizzate o imposte da ministri

(vedi l'edificio delle Poste a Romanina) e grossi enti pubblici. Lo stesso Nicoletti, intervistato in passato nel suo «esilio» al nord, lasciava capire chiaramente di essere disposto a parlare e a fare i nomi solo in casi estremi. Se, cioè, la giustizia avesse continuato ad infliggere solo su di lui. Ma anche sul fronte del Tribunale il costruttore si sente tranquillo. Nessuno gli ha finora sequestrato i beni, e probabilmente nemmeno la Corte d'Appello lo farà, a meno di rivoluzionare le sentenze emesse finora in casi analoghi nella capitale. Ieri c'è stata udienza. Ma la decisione sul rinvio al «confino» ed il blocco dei soldi è attesa per i prossimi giorni.

r.b.u.

Una delle famose stiliste, Paola, convocata ieri pomeriggio in Questura

Volevano rapire le sorelle Fendi Il progetto della banda sgominata sabato scorso

Le sorelle Fendi, una potenza internazionale nel campo delle creazioni di moda e della pellicceria, erano nel mirino dei sequestratori arrestati sabato scorso nei pressi di Zagorolo. Ieri pomeriggio una delle sorelle, Paola, s'è recata in questura accompagnata dal suo avvocato Ortensio Mauri, dove s'è trattata per circa tre quarti d'ora nell'ufficio di Rino Monaco, capo della Squadra Mobile. Secondo alcune indiscrezioni pare che nella grotta dove la banda dei sequestratori teneva prigioniero Gianni Comper siano stati trovati alcuni appunti che hanno permesso agli inquirenti di risalire fino alle sorelle Fendi. Quando gli agenti entrarono nella grotta dove prigioniero Gianni Comper «il carceriere» chiese prima di uscire di avere almeno il tempo di rivestirsi. In questi attimi l'uomo avrebbe bruciato le carte più importanti (che contenevano piani e progetti della banda). Dagli appunti rimasti però si sarebbe salvato il riferimento ad una villa di proprietà delle note industriali e di nomi delle cinque sorelle. La notizia non è stata confermata, ma pare proprio che la convocazione in questura di Paola Fendi sia da mettere in relazione con gli appunti rinvenuti. Nella banda arrestata sabato ci sono elementi di spicco dell'organizzazione dei sequestri. Salvatore Cavada, ad esempio, era ricercato per i sequestri di Sara Niccoli, ad Arezzo, di Giorgio Calissano e di sua madre Marisa Bulgari a Roma, di Patrizia Bauer figlia di un industriale bolognese, e di Ludovica Rangoni Machiavelli (Firenze).

Oltre ai piani sembra che la grotta fosse già pronta per accogliere un nuovo ostaggio. Insomma l'impressione è che il sequestro sarebbe dovuto scattare a giorni. Le cinque sorelle Fendi: Carla, Paola, Anna, Franca e Alda sono le titolari di quello che è considerato il più grande e importante impero della pellicceria di moda. Ognuna di loro riveste un ruolo preciso nella grande industria familiare. Dalla gestione delle relazioni esterne, alla creazione delle pellicce, dalla realizzazione di abbigliamento di seta, pellicceria e vendite, tutti i punti chiave dell'industria sono saldamente in mano al nucleo familiare. Con le loro attività le Fendi coprono un campo vastissimo: dalle pellicce esclusive, ai modelli meno lussuosi e poi abbigliamento prêt à porter, una gamma completa di oggetti di pellicceria, borse, valigie e scarpe. Il nome Fendi s'è conquistato uno spazio sulle riviste di alta moda un po' per volta sul finire degli anni Sessanta. Ma è stato intorno al '75 che il loro successo è stato sancito anche in campo internazionale. La ditta cominciò la sua ascesa sulla spinta delle cinque sorelle, allora giovanissime, guidate per un lungo periodo dalla madre (morta pochi anni fa). Oggi accanto alle Fendi lavorano anche molti altri che partecipano attivamente all'impresa e da qualche tempo si comincia anche a parlare delle figlie che hanno dai 20 ai 25 anni e vengono già chiamate «Le Fendissime».



Paola Fendi al momento dell'arrivo in Questura

Carlo Chelo

Protesta del «Comitato di coordinamento»

Esami bloccati all'Università da uno sciopero dei professori

Si tratta di una forma di protesta, quella decisa dai docenti che si riconoscono in questo sindacato autonomo, nato da un movimento che raggruppa diversi filoni, che sicuramente colpisce per primi gli studenti. Infatti, anche se l'adesione alla protesta non sarà massiccia, basterà a bloccare gli esami che non si possono effettuare se manca un membro su tre in quelli di profitto e un-

membro su undici in quelli di laurea. Una gestione disennata dell'Università da parte del governo ha comunque accresciuto e moltiplicato i disagi interni e fatto aumentare i problemi, non ultimo quello della retribuzione. La CGIL, ha avanzato tutta una serie di richieste che non ha mai condiviso forme di lotta che si scaricano principalmente sugli studenti, ha avanzato

una serie di richieste e si prepara ad una manifestazione nazionale. Si comincia dunque da Roma, e probabilmente gli esiti della protesta saranno la cartina di tornasole per le decisioni dei prossimi giorni. Sarebbe molto grave se l'Università italiana si paralizzasse, ma è ancora più grave l'atteggiamento di un governo che si disinteressa del suo futuro. Non basterebbero infatti a questo punto, ricollocati e aggiustamenti economici a risanare una situazione permeata da un profondo mallessere fra i docenti e gli studenti e che inevitabilmente si riflette sulla didattica e la ricerca. La «manovra», come propone la CGIL, deve essere complessiva e deve riguardare: tempo pieno, anzitutto, e questo punto, ricollocati e aggiustamenti economici, stipendi. Da oggi saranno comunque gli studenti a non poter sostenere esami e lauree e anche se si saranno differenziate da facoltà a facoltà il disagio a cui sono sottoposti migliaia di giovani per colpa non loro è inammissibile.

Quattro giorni di dibattito nella sala del cinema Vittoria

Da oggi la FGCI romana a congresso sotto il segno della rifondazione

Sotto il segno della rifondazione si apre oggi pomeriggio il congresso della FGCI romana. Riforma dell'organizzazione, rinnovamento della politica e della società sono i temi di questi quattro giorni di dibattito nella sala del cinema Vittoria, in piazza Santa Maria Liberatrice. Si comincia alle 16,30 con la relazione di Mario Lavia, segretario della FGCI romana, per finire domenica con le conclusioni di Sandro Pulcrano, della segreteria nazionale dell'organizzazione.

Da quest'appuntamento e dal congresso nazionale, che si terrà a Napoli dal 21 al 24 febbraio, uscirà fuori la «nuova FGCI», non più movimento giovanile del PCI, ma organizzazione autonoma dei giovani. «Partiamo dalla crisi della nostra organizzazione nella capitale — dice Mario Lavia — il ruolo di mediatori tra PCI e giovani non tiene più. È cresciuta una nuova generazione di giovani, che ha un rapporto diverso con l'impegno politico. La FGCI deve saper cambiare mentalità e organiza-

zione per rispondere a questi mutamenti. La FGCI «rifondata» sarà una federazione di leghe (degli studenti medi, degli universitari e dei giovani disoccupati, che finora non si era riusciti ad organizzare), di circoli territoriali e di centri d'iniziativa su problemi specifici. Un'organizzazione flessibile, aperta a tutti i giovani, che tenta di offrire occasioni di impegno su temi concreti come la difesa dell'ambiente, la battaglia per la pace e il disarmo, le iniziative culturali e associative

per una migliore qualità della vita dei giovani. Sulle tesi congressuali si confronteranno fino a domenica più di 150 delegati, tra cui numerose ragazze, in rappresentanza di 930 iscritti alla FGCI romana. Ma naturalmente il dibattito sulla riforma della FGCI è più in generale sul tema del rinnovamento della politica non potrà che riguardare tutto il partito: al congresso sono previsti infatti gli interventi di Sandro Morelli, Giovanni Berlinguer, Ugo Vetere e Gerardo Chiaromonte.

Grossa macchia oleosa dalla Cloaca Massima nel Tevere

Una grossa macchia oleosa, fuoriuscita dalla Cloaca Massima a Fonte Palatino, è stata aggredita ieri mattina con notevoli quantitativi di solventi. All'opera di disinquinamento hanno partecipato lance della polizia fluviale dei vigili del fuoco e dei carabinieri che hanno dissolto la macchia.

Spaccio, arrestati proprietari di un club e tre stranieri

I gestori del circolo privato «La petit maison» di via Firenze, nel centro di Roma, sono stati arrestati per spaccio di droga. Sempre per spaccio sono stati arrestati due tunisini ed un sudanese trovati in possesso di 11 grammi di eroina.

Revocato il sequestro di Rete A e Teleregione

Il pretore della terza sezione penale dott. Cesare Martellino ha disposto il dissequestro degli impianti di «Rete A» e di «Teleregione» revocando il provvedimento di lui stesso preso il 23 gennaio scorso nell'ambito dell'inchiesta sulle aste in tv.

Giovane tossicodipendente muore cadendo nel vuoto

Una giovane tossicodipendente di 28 anni, Paola Santini, è morta ieri mattina precipitando dal sesto piano della sua abitazione in Via Zignago a Monte Spaccato. Non si sa se la giovane abbia deciso di uccidersi oppure sia rimasta vittima di una disgrazia.

A Mostacciano il Comune consegna agli sfrattati 60 alloggi nuovi

Sessanta famiglie di sfrattati hanno da ieri di nuovo una casa vera. L'assessore Mirella D'Arcangeli ha consegnato le chiavi degli appartamenti, nel corso di una brevissima cerimonia che si è tenuta a Mostacciano, dove si trovano le cinque palazzine completate in tempi record dal Comune: abitazioni di 60-70 metri quadri, rifinite in Douglas. Sono alloggi che fanno parte del programma di costruzione su aree ed edifici che appartenevano ai Caltagirone. Si tratta di 1250 appartamenti in tutto che, se non ci saranno imprevisti, saranno completati

entro il luglio prossimo. Le famiglie che hanno ricevuto ieri la casa sono quelle degli sfrattati che hanno partecipato al bando Caltagirone, pubblicato tra il 27 febbraio e il 27 aprile '84. Le case, grazie all'intervento dell'amministrazione capitolina e dell'ufficio speciale casa, sono state realizzate in tempi eccezionalmente brevi. Peccato che questa buona notizia sia solo una goccia per le migliaia di famiglie sfrattate della capitale e per le centinaia che rischiano la stessa sorte. «In questo giorno di gioia — ha

detto l'assessore D'Arcangeli, consegnando le chiavi ai nuovi inquilini — mi amareggia la considerazione che proprio ieri è finito il decreto sulla proroga e che il Comune di Roma può essere al velocissimo nel suo intervento tecnico e costruttivo, ma se non interviene un provvedimento straordinario sulle case affitte, difficilmente potranno essere messi a disposizione appartamenti per tutti coloro che sono stati sfrattati. NELLA FOTO: Un momento della cerimonia della consegna delle case»



Delibera della Provincia bocciata

Protezione civile COREGO criticato da Zamberletti

«Sono molto preoccupato, questo provvedimento può bloccare e disattendere un'iniziativa che ritengo molto utile». La decisione del Comitato regionale di controllo di bloccare il servizio di protezione civile della Provincia di Roma ha sorpreso lo stesso ministro Giuseppe Zamberletti. Ieri, nel corso di un incontro col vicepresidente della Provincia Angiolo Marroni, il ministro ha esaminato i problemi lasciati aperti da quell'atto improvviso e sconcertante. Zamberletti ha comunque annunciato che il governo interverrà «facendo presente che si tratta del resto di un ufficio già attivo da tempo e che si muove nel quadro delle competenze riconosciute agli enti locali dal mio ministero». Soddisfatta la reazione di Marroni (che riveste anche l'incarico di assessore provinciale alla protezione civile), «Forti del consenso di Zamberletti — ha detto subito dopo l'incontro — riproponiamo la delibera bocciata. Chi vuole disattivare il nostro ufficio per la protezione civile deve assumersi la responsabilità di commettere una precisa violazione delle leggi e delle disposizioni di governo». Dall'altra parte lo stesso Zamberletti, apprezzando il lavoro svolto dal servizio provinciale, soprattutto durante l'emergenza neve, ha ribadito con forza che è importante «assicurare continuamente ed efficientemente un ufficio come quello della Provincia di Roma che assicura il suo concorso con tutti gli organi della protezione civile». Il ministro ha voluto anche ricordare che è questo ufficio che ogni ente locale «per la parte di sua competenza dovrebbe fare se si vogliono garantire interventi rapidi e non improvvisati in caso di emergenza». Con questa autorevole presa di posizione l'atto preso dal Comitato regionale di controllo diventa difficilmente sostenibile. Il COREGO (che in un primo momento aveva dato il suo placet nell'82 alla costituzione del servizio provinciale) a metà dicembre dell'84 ha risposto all'amministrazione di Palazzo Valentini una delibera con cui si stabilivano criteri e organici dell'ufficio di protezione civile (spesa annua: circa trecento milioni). La motivazione addotta dal comitato è davvero sorprendente: la Provincia non avrebbe competenza in materia di protezione civile. Gli effetti di questa grave posizione si sarebbero visti subito, a gennaio, quando la nevicata su Roma e su tutta la provincia, se il servizio di Palazzo Valentini non fosse intervenuto, insieme al Comune, per affrontare l'emergenza. Ora la delibera bocciata, come ha detto Marroni, verrà ripresentata.

Spettacoli

Prosa

ANFITRIONE (Via S. Sabà, 24) Alle 17.30. Con l'alto patrocinio dell'ambasciata di Grecia il Gruppo Teatro installa presenta Gli uccelli di Aristofane. Regia di Gianni Leonetti e Franco Mastelli. Con Jader Baocchi, Oriana Baccardi, Nino D'Agata, Nadeia Brustolon.

Teatro Piccolo Eliseo

TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Alle 17.30. (Abb. B). Teatro e Teatranti presenta la commedia a Contrada in Tango Veneziana di Peter Turini. Con Ariella Reggio e Dario Penna. Scena di Emanuele Luzzati. Regia di Francesco Maccedonio.

Teatro per ragazzi

IL LABORATORIO (Via Veneto 78) Alle 10. Mattinate per le scuole. Il teatro delle meraviglie con Paolo Montesi e Maria Marini. Regia di Isabella Gioiello.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Ghostbusters (prima)

Supercinema

Grottaferrata AMBASSADOR (Tel. 9456041) L'avventura di Bianca e Bernie - di W. Disney - DA VENERI (Tel. 945715) Il regazzo di campagna con R. Pozzetto - C

Teatro Tendastrice

TEATRO TENDASTRICE Via Cristoforo Colombo, 395 - Tel. 5422779 Alle 16 e alle 21. Il Golden Circus presenta le più importanti attrazioni del mondo con clowns, ughi, orsi volanti, equilibristi, maghi che concorrono all'assegnazione del Golden Circus Artista.

Cineclub

FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Alberty, 1/c - Tel. 657378) STUDIO 1 - Alle 17.30-20.22.30: «Elise, vita mia» di Saura

Marino

COLIZZA (Tel. 938712) Film per adulti

Sale parrocchiali

KURSAAL (Via Paisiello, 24/b) Evill under the sun (versione originale)

Jazz - Folk - Rock

ALEXANDERPLAZZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398) Ore 21.30 per «Jazz Times» concerto del pianista Enrico Pirennuzzi con Enzo Pietropoli (basso) e Giampaolo Ascolone (batteria).

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Tel. 875567) La signora in rosso di G. Wilder - C

Ostia

CUCCIOLIO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186) Le avventure di Bianca e Bernie di Walt Disney - DA (15.30, 22.30) L. 6.000

Albano

ALBA RADIANI (Tel. 932012) Pinocchio - DA (15.30, 22.30) L. 6.000

Frascati

PUNTEAMA (Via di D. Lynch - FA (15-22) L. 6.000

Il Partito

Roma 18 assemblee riepilogative attività Amm. prov. (P. Vitelli, Rotunno).

Rieti

In sede alle 17.30 Comitato Direttivo (Gradi).

Colombi Gomme

COLOMBI GOMME CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI

Filettino - Campo Staffi

Table with columns: ADULTI, BAMBINI (fino 6 anni), SISTEMAZIONE IN APPARTAMENTO (semplice), 4 posti letto, 6 posti letto. Rows: 3 giorni, 7 giorni.

Latina

FONDI, presso aula consolare, alle

Calcio

La Juventus con il minimo scarto vince la partita che fu rinviata per la neve

L'«epurazione» non salva la Lazio Un acuto di Platini infrange i sogni biancazzurri

Dopo le vicissitudini della vigilia, che sono costate il posto in squadra al suo centravanti titolare e al portiere di riserva, la squadra di Lorenzo ha subito una nuova sconfitta (è la sesta consecutiva), sprofondando sempre di più verso la serie B - Decisivo l'innesto di Vignola, che ha colpito anche una traversa



GIORDANO la partita con la Juve, l'ha eggiocata» alla radio, vestito da nazionale

Juventus-Lazio 1-0

JUVENTUS: Bodini; Favero, Cabrini; Bonini, Brlo, Scirea; Briaschi, Tardelli (53' Vignola), Rossi, Platini, Boniek. 12. Tacconi. 13. Caricola. 14. Frandelli, 15. Limido. LAZIO: Orsi; Calisti, Filisetti; Vianello, Batista, Podavini; Garlini, Vinazzani, D'Amico, Laudrup, Manfredonia. 12. Cusin, 13. Storgeto, 14. Torrisi, Fonte. 16. Marini. ARBITRO: Pileri di Genova. MARCATORE: 69' Platini.

TORINO — Le svagate tattiche di Juan Carlos Lorenzo paradossalmente tutelano la Lazio per 70 minuti, poi a Michele Platini si agguista l'ingegno e per i biancobluesi il fantasma della serie B prende forma. Sintesi di una partita dalla doppia fisionomia. Il tecnico argentino, conscio che l'incontro rappresenta una sorta di ultima spiaggia per la Lazio, dispone i suoi uomini e le marcature in maniera tale da creare il massimo di equilibrio in campo con la squadra avversaria. Il giochetto riesce per tutto l'arco del primo tempo: Filisetti e Calisti si ingobbiscono sulle tracce di Rossi e Briaschi, Vinazzani rincorre Platini, Manfredonia francobolla Tardelli, Podavini è l'ombra di Boniek, mentre Batista fa da battitore libero avanzato nelle fasce di centrocampo. Ne scaturisce un «tourbillon» parossistico dove gli uomini si incrociano, si sovrappongono, frangendosi in spazi angusti ed infine si ritrovano in un canale di dialettico da cui è totalmente estraneo il calcio. Non a caso il primo tiro a rete si registra al 22' ed è scoccato da Scirea, il libero juventino, proveniente in velocità dalle sue retrovie. Con questo qua-

drò di riferimento è facilmente comprensibile la qualità di gioco che le due compagini esprimono nella prima parte dell'incontro. A riossegnare la tenzone s'improwvisa prim'attore Manfredonia, ma il biondo Lionello rimasce un copione consulto ed al 24' si fa ammonire dal signor Pileri per una simulazione in area di rigore della Juventus; due minuti dopo ravviva l'orgoglio laziale un improvviso duetto tra Vinazzani e Laudrup, con tiro finale del danese che termina a vuoto. Galvanizzato dalla presenza di Gianni Agnelli in tribuna d'onore, il «giocello» biancobluesista si ripete al 28' con un colpo di testa buo nelle intenzioni ma innocuo nell'esito finale. È una Lazio, in altri termini, che affida le sue sorti all'arma del contropiede, favorita da una Juventus che non riesce a sciogliere i nodi costruiti dalle irraggiungibili mosse tattiche di Lorenzo. La trama bianconera si realizza in questa fase con esasperante lentezza e nel prolungarsi sulle fasce laterali è facile preda, per la scarsa originalità dei temi, dei difensori laziali. I campioni di razza, Platini in testa, fanno da contropiede ai personaggi del museo delle cere; l'unico a rinalzare l'ambiente è Boniek con frequenti rimbrotti ai suoi compagni di squadra. Così, lemme lemme, la Lazio risale quota, si accredita una perso-

nalità nuova che le permette di stroncare il gioco bianconero con frequenti falli (Manfredonia in evidenza) ed ostruzioni di qualsiasi natura. È uno spettacolo sgradevole che si compendia in una frase di Gianni Agnelli: «Avrei fatto meglio a rimanere in ufficio», commenta, evidentemente neppure incantato dal palleggio di Laudrup. Scadono i primi 45 minuti e negli spogliatoi Trapattoni si tira la ragione veduta. La strigliatura del tecnico ha un effetto immediato, quasi magico: la Juventus appare trasformata. Uscita dallo stato catalitico si avventa con decisione sugli avversari; un forcing che non produce effetti immediati ma che ha il pregio di scardinare la trincea laziale, di mettere disordine nella cerniera di centrocampo e nel prolungarsi sulle fasce laterali è facile preda, per la scarsa originalità dei temi, dei difensori laziali. I campioni di razza, Platini in testa, fanno da contropiede ai personaggi del museo delle cere; l'unico a rinalzare l'ambiente è Boniek con frequenti rimbrotti ai suoi compagni di squadra. Così, lemme lemme, la Lazio risale quota, si accredita una perso-

«Caso» Lazio: conferenza dell'avv. Canovi

«Un colpo all'immagine di Giordano e Cacciatori»

ROMA — Nel «tormentone» della Lazio, che ad ogni serie negativa per una dispareggiata conferenza stampa. Si intuisce che questi secondo l'avvocato, sono la causa di tutto. «Da luglio, ai tempi della trattativa della sua mancata cessione alla Juve che fra i due non è più corso buon sangue. Poi dopo la partita di Coppa Italia con la Roma la situazione s'è aggravata. La conferenza stampa finisce praticamente qui. Canovi ha parlato di altre cose ancora e negato che esistano dissapori insanabili fra il centravanti e i suoi compagni e come ciliegina finale ha ricordato che nell'ultimo anno di Lorenzo in panchina, quando la squadra retrocesse in serie B, anche allora il tecnico cercò un capro espiatorio: quello di allora fu nientemeno che Chinaglia. sapori nati tra Giordano e Chinaglia. È l'ultimo atto della conferenza stampa. Si intuisce che questi secondo l'avvocato, sono la causa di tutto. «Da luglio, ai tempi della trattativa della sua mancata cessione alla Juve che fra i due non è più corso buon sangue. Poi dopo la partita di Coppa Italia con la Roma la situazione s'è aggravata. La conferenza stampa finisce praticamente qui. Canovi ha parlato di altre cose ancora e negato che esistano dissapori insanabili fra il centravanti e i suoi compagni e come ciliegina finale ha ricordato che nell'ultimo anno di Lorenzo in panchina, quando la squadra retrocesse in serie B, anche allora il tecnico cercò un capro espiatorio: quello di allora fu nientemeno che Chinaglia.

Azzurri, un mezzo raduno ascoltando Giordano

MILANO — L'operazione Irlanda, che Enzo Bearzot considera di primissima importanza per il cammino costruttivo della nazionale, è incominciata piuttosto in sordina. L'appuntamento era per le 13 di ieri ma si è trattato di un mezzo raduno, e forse anche meno. Fatti previsti e altri sopraggiunti improvvisamente hanno di fatto rinviato tutto ad oggi quando si comincerà a fare sul serio. Innanzitutto i funerali di Alfredo Fonti ai quali Enzo Bearzot ha naturalmente voluto partecipare, poi la gara di Torino tra la Juve e la Lazio che ha trattenuto Rossi, Cabrini, Tardelli e capitano Scirea. Di Gennaro è arrivato in ritardo e causa della nebbia, Fanna Zoppi e quindi non si può allenare. Corsi e Altobelli non hanno seguito Mardini e quello che resta dei convocati

durante il primo allenamento rimanendo in albergo a smaltire le tossine accumulate domenica. Come non bastasse l'argomento del raduno azzurro aveva colori «celesti» e rispondeva al nome di Bruno Giordano. Ne hanno parlato Bearzot e, molto di fretta e con notevole imbarazzo, lo stesso giocatore. «Primo punto mi riguarda la decisione della Lazio è un episodio; io certamente ho convocato il giocatore e non i suoi problemi. Anzi vi prego di lasciarlo tranquillo. Certo se questa situazione (l'esclusione della squadra) dovesse durare dovremmo metterlo conto e trarne le debite conseguenze. Comprensivo, ma anche oltremodo deciso è stato quindi il commento di Bearzot che ha anche affrontato un altro punto: quello di Paolo Rossi. «Se ci sono delle critiche legate al suo rendimento nella Juventus

non mi riguarda. Io valuto Paolo Rossi in nazionale e vedo che ha giocato benissimo con la Svezia e con la Svizzera; altrettanto positivo è stata la sua gara di Pescara. Queste sono le cose che mi sono state dette. La giornata di Bruno Giordano ha avuto un primo e un dopo ed è stata legata a quell'ora e mezzo della gara di Torino. Il giocatore era evidentemente nervoso prima e forse ancor di più lo è stato quando, terminato l'allenamento a San Siro, ha avuto la conferma del risultato. «La decisione presa nei miei confronti — ha detto arrivando a Milano — ha carattere tecnico. Non mi risultano motivazioni morali, spero solo di essere in campo con l'Inter qui a Milano. A proposito di alcuni commenti riferiti ai suoi compagni di squadra ha solo detto:

«Non venitemi a raccontare le frasi degli altri». Poi quando gli hanno chiesto di giudicare la battuta di Pulicè: «Non riusciamo a mandarlo via dalla Lazio», Giordano ha risposto: «Non è andato a sibilando affari loro». Poi, nel pomeriggio, quando ha saputo il risultato finale della gara di Torino ha esclamato: «Non ci voleva, soprattutto per il morale. Certo era un compito difficilissimo. Ora io credo che si debba continuare a dare il massimo. Spero di tornare a segnare dei gol importanti. Se dobbiamo andare in serie B bisogna farlo a testa alta. Sul suo futuro alla Lazio Giordano ha ricordato di aver concesso a Chinaglia un'opzione per due anni. «Se torneranno sfruttarla io sarò pronto». Se è vero, come qualcuno ha insinuato, che di questa sconfitta che finisce per dargli ra-

La classifica

Table with columns for team names and scores. Includes teams like Verona, Inter, Torino, Roma, Sampdoria, Juventus, Milan, Fiorentina, Como, Atalanta, Avellino, Napoli, Udinese, Ascoli, Lazio, Cremonese.

«Non sono un grande goleador ma un organizzatore del gioco della squadra»

Socrates: «Non faccio miracoli. Sono un uomo libero e intendo restarlo»

Il brasiliano duro con i giocatori italiani in una intervista a «Epoca» - «Preferiscono passare per stupidi piuttosto che uscire dal guscio, sono degli impiegati e in campo si vede. Ottimi professionisti, niente più» - Niente Botafogo

Dalla nostra redazione FIRENZE — «Vengo pagato non per il mio presente ma per il mio passato. E in passato mi sono potuto permettere il lusso di pensare, e mantenere la mia immagine pubblica diversa, anomala, grazie a ciò che facevo in campo. Quindi evidentemente valevo i miliardi che hanno speso per me». Questo è quanto ha dichiarato Socrates in una intervista che uscirà domani su un settimanale «Epoca» - nel corso della quale contesta le critiche che gli sono state mosse da certi ambienti sportivi. Dopo aver precisato di non essere un «Maradona» e ripetuto che se la Fiorentina avesse voluto un uomogol avrebbe dovuto ingaggiare Zico «che può risolvere una partita in qualsiasi momento», Socrates, a proposito del suo trasferimento nella Fiorentina dice: «Come nome il mio dovere l'ho fatto tanto è vero che gli abbonamenti estivi sono andati bene. Non posso però pensare che qualcuno sia venuto a spendere dei miliardi sino a San Paolo del Brasile senza prima studiare il mio caso, senza conoscermi come uomo, come elemento di aggregazione. Io mi alleno, gioco come so e cioè di prima, non mi tiro mai indietro. Se la squadra non parteciperà alla Coppa dei Campioni è forse colpa mia?»

Intanto ieri da Rio de Janeiro è arrivata una notizia nella quale si dice che il Botafogo vorrebbe ingaggiare Socrates. Si aggiunge che c'è già stato un incontro con i dirigenti della Fiorentina e che il passaggio dovrebbe avvenire dopo il 19 gennaio, a campionato concluso. Il direttore generale della Fiorentina, Tito Corsi, ha smentito: «Non c'è niente di niente. Non ci sono state trattative in proposito e la società, in questo momento, non è intenzionata a cedere il giocatore. I. C. Il Liverpool, la squadra inglese dove gioca il centravanti Rush ha smentito categoricamente che il forte attaccante sia stato già ceduto alla Roma per 9 miliardi e mezzo. La notizia è apparsa sul «Daily Express».

vacca. Lo stesso giorno il Torino ospita lo Sportul di Bucarest. I romeni si ripeteranno poi domenica sul campo del Como. Ancora sabato l'Atalanta si cimenterà in amichevole con una squadra bergamasca, ancora da definire. Infine, l'Ascoli sta per disputare domenica un incontro con il Partizan di Belgrado, l'ex squadra dello jugoslavo Trifunovic. Martedì prossimo, 5 febbraio, la Juve affronta fuori casa la nazionale algerina. Il 7 febbraio, infine, l'Inter giocherà a Sanremo e la Cremonese a Lecce. Udinese, Napoli e Lazio non hanno ancora definito un calendario delle loro amichevoli.

Politica ed Economia

Advertisement for 'STUDI STORICI' magazine, listing various articles and authors.

Milan a raffica a Catanzaro: 5-1 Oggi giocano in amichevole Verona, Roma Avellino e Sampdoria

Andretti: «Ho fatto visita al commendator Enzo ma non sarò io il terzo pilota della Ferrari»

MARANELLO — Pista ancora silenziosa in casa Ferrari, ma in compenso giornata piena con tanti ospiti alla corte di re Enzo. Ipestron della casa con le insegne del cavallino rampante ha dimostrato grande vitalità avendo avuto incontri importanti con il futuro della formula 1, anche se, alla fine, certe funzioni sono probabilmente rimaste nel cassetto dei protagonisti della riunione, ovvero i rappresentanti delle case cosiddette legalitarie. Altro

ospite di grande prestigio, Mario Andretti e la sua presenza a Maranello ha fatto accendere le fantasie degli appassionati nel senso, o forse nella speranza, che l'asso italo-statunitense fosse tornato per siglare il contratto di pilota collaudatore. «Niente di tutto questo — ha detto Andretti dopo il colloquio con Enzo Ferrari — la mia e quella degli amici è stata una pura visita di cortesia. Ho la Ferrari e Enzo Ferrari nel mio cuore; anche solo quando sfioro l'Italia, non posso esimersi dal fare visita all'ingegnere. Allora non si tratta di un ritorno sotto le insegne del cavallino?»

«Al Cavallino quello lì di fronte a me com'è la collazione. Per me la formula 1 è ormai lontana, non ci penso più. In altri tempi sarei venuto di corsa; e l'ho anche dimostrato nel settembre '82. La Ferrari è una grande casa e da quello che ho letto e sentito, sarà quella prossima, una grande stagione per Arnoux e Alboreto. Da Andretti passiamo a Sage, Avidano, Munari, Tondi, Felici, Casali, Wyatt e Hawkrigge. Sono i rappresentanti, rispettivamente della Toleman che hanno preso parte alla riunione presieduta da Enzo Ferrari, presenti al suo fianco Lardi e Piccinini. È stata — dice un comunicato ufficiale — la disastrosa riunione invernale dove tra gli altri sono stati esaminati i problemi relativi al calendario con particolare riferimento alla situazione del G.P. di Monaco 1985, alla struttura finanziaria del campionato di F 1 e alla evoluzione a breve e medio termine del regolamento tecnico. Su tutti i punti si è registrato l'unanime consenso dei partecipanti i quali hanno anche ribadito la validità della attuale regolamentazione della F 1 auspicando però che i residui problemi siano prontamente superati nell'interesse dello sport. Luca Dalora.

avvisi economici

Advertisement for 'democrazia e diritto' magazine, including details about subscriptions and editorial board.

Sci Dopo la cerimonia d'apertura, oggi la discesa libera femminile apre i Mondiali della Valtellina

Il primo sorriso sarà delle ragazze svizzere?

Per Girardelli è davvero un bel pasticcio

Nessuna schiarita sul passaporto lussemburghese: gli austriaci contrari - Delago, Magoni, Zini e Quario le azzurre in gara

Dal nostro inviato
BORMIO — Il caso-Girardelli è sempre giallo: lo lasceranno correre oppure gli diranno di no? Il governo lussemburghese ha inviato un telex alla Federcel internazionale nel quale è spiegato che la domanda di nazionalità del campione esiste e che sarà esaminata. Ieri avrebbe dovuto esserci una conferenza stampa per chiarire la situazione, ma non è stato chiarito niente perché non c'è stata nessuna conferenza stampa. La Fis non sa come agire anche perché gli austriaci, sempre fortissimi sul piano politico, non gradiscono che il connazionale transfuga scenda in pista. La sola notizia che spinga a pensare che forse Marc correrà sta nel fatto che l'atleta è a Pontedilegno dove si allena assieme all'amico Inge-mar Stenmark.

Gli svizzeri dicono che gli dispiace che la situazione di Marc sia confusa. «Ma le regole sono regole e vanno rispettate. Niente passaporto? Niente gara. Non basta che egli sia in grado di dimostrare che la domanda esiste. Potrebbe anche accadere che dopo essersi messo in tasca le medaglie dica: "Grazie, ma il passaporto non mi interessa più".»
Comunque, archiviata la bella festa paesana della cerimonia di apertura, si passa all'agonismo. La prima gara, stamattina a Santa Caterina Valfurva, vedrà impegnate le ragazze della discesa libera nella prima prova della combinata. Le svizzere sono sempre le più brave: Maria Walliser, la più veloce ieri, Michela Figini, Zoe Haas e Brigitte Oertli stanno sempre in prima fila. E vale la pena di spiegare il miracolo svizzero che poi, come vedremo, è tutto meno che un miracolo.

Gli svizzeri hanno fatto una riflessione molto semplice: lo sci, sia quello degli sciatori della domenica che quello dell'agonismo, si basa sulla curva e cioè sugli slalom. E così gli svizzeri propongono un ampio lavoro di base partendo dalle curve. Disegnano un tracciato e lo riempiono di pali. Il tracciato è diritto, in modo che gli atleti e le atlete siano costretti a sciare sulle curve e con gli sci piatti. Senza tregua, senza la minima possibilità di tirare il fiato. Lo sciatore che si allena in questo modo ottiene una seria preparazione tecnica. In seguito si deciderà chi farà gli slalom e chi la discesa libera e comunque tutti saranno potenzialmente sciatori polivalenti.

Per anni i tecnici hanno giurato e spergiurato che la polivalenza



Bande, mongolfiera e «italian style»

dalla pioggia, dal vento, da altre generiche cattiverie e dai buchi d'incasso.
Il tocco «nazionale» ce l'ha offerto il sottofondo musicale che per la voce dell'annoso Quartetto Cetra metteva assieme canzoni regionali italiane, da «Funiculì funiculà» fino a «O mia bella Madonina».
Campioni d'altri tempi hanno consentito un excursus storico attraverso i mondiali: con Zeno Colò, settantenne e agile, Toni Sailer, Russi, Zimmer-

Dal nostro inviato

BORMIO — Il più è fatto, sosteneva qualcuno in tribuna contro il taglio di questi tremila alberi c'è stata, ma civile, senza strepiti. Continuerà nei prossimi giorni, firmata dalla Lega ambiente, dal WWF e da un'organizzazione locale.
Oggi scendono in pista gli sciatori e il peso dei mondiali sarà tutto sulle loro spalle, uomini di spettacolo e di pubblicità oltre che per sé stessi e per i comuni della valle. Campionissimi dalle mille prodezze: vederli scendere, da vicino, per tratti rettilinei, salti, deraglie, con la levità e l'eleganza di chi non fatica, mette brividi di ammirazione. Ieri sono sfilati, dietro le rispettive bandiere, con un vertice d'eleganza che tocca come sempre agli italiani: giacconi scuri per gli uomini, chitoni per le ragazze, maglioni a cappelli stile cow-boy bianchi per tutti. Il made in Italy, si impone nelle sfilate mondiali.

Agli italiani, guidati, tricolore in pugno, da Paolo Magoni, vincitore a Sarajevo, è toccato anche il primato negli applausi, seguiti a ruota dai cinesi, che fanno sempre tanto colore, folklore, simpatia, al contrario dei sovietici, che hanno fatto sfilare la bandiera rossa, senza nessuno dietro, manco l'ombra di un tecnico o di un atleta.
Nella messinscena, un poco familiare, un poco artigianale, un poco strapassa, per la regia di un coreografo televisivo (Paolo Gozzino), si sono misurate le bande di Schlöfing (che ospitò la passata edizione dei Mondiali), della Valtellina perfino della Brianza lombarda, ragazze inevitabilmente travestite da Lucia Mondella e ragazzi nel costume di Renzo Tyanaglino, affidando ai ricordi di manzoniani l'Internazionalità lombarda. Un ritrimento etnografico è venuto da un gruppo di valligiani, anch'essi in costumi tradizionali, scesi lungo un tratto della ripida pista con legni antichi ma ancora efficienti, in giacca, cravatta e pantaloni, per quello che è il made in Italy vecchio, provinciale e funzionale, carichi di gerle, con bimbi mascherati da folletti del bosco, qualcuno con in spalla attenti capre, che da lontano abbiamo confuso, colti da timor panico, per quello che è il made in Italy nuovo, da sacrificare agli dei boschivi alpini, perché risparmiarlo i mondiali dal maltempo,

non è possibile e che quindi bisogna specializzare gli atleti. Ed ecco che arrivano gli svizzeri a dimostrare che non è vero, che la cultura e lo studio, la buona volontà e le idee possono aiutare lo sci a non sclerotizzarsi. Tornare all'antico, come hanno fatto gli elvetici, non significa rifiutare l'evoluzione. Significa guardare la realtà e utilizzarla per far crescere le specialità dello sci alpino.
In Austria e in Italia gli sciatori sono subito specializzati e subito sottoposti a pressioni psicologiche molto intense. «Se Michela Figini», dicono, «fallisse l'appuntamento con i Campionati mondiali non succederebbe niente e non cadrebbe nessuna testa». Agli svizzeri la Valtellina piace moltissimo, soprattutto perché confina col Cantone Grigioni. Il rischio maggiore per Michela sarà proprio nella massiccia presenza di ticinesi e grigionesi in temporanea emigrazione per sostenerla. Agli elvetici di lingua italiana sembra di essere a casa. Nel Grigioni si parla romancio e italiano e la Valtellina fu a lungo asservita alle Leqhe Grigie. Fu il Congresso di Vienna, nel 1815, che la assegnò alla Lombardia.
Torniamo all'agonismo. Il più veloce nelle prove di ieri è stato lo svizzero Peter Mueller che ha preceduto il connazionale Franz Heinzer e l'austriaco Peter Wirsberger. Gli italiani sono andati piano, hanno frenato molto, per lunghi tratti hanno sciato eretti, come gli sciatori della domenica. E subito è nata la polemica. Gli allenatori hanno accusato gli skimen di non aver azzeccato la sciolina e i materiali: «Non sono buoni. Gli skimen si sono ribellati dicendo che è una questione di muscoli, di gambe e di preparazione atletica».

Oggi quindi discesa libera delle ragazze della combinata e non sarà nessuno a scendere medaglia. Quattro — e cioè il massimo — il regolamento consente — e azzurre in gara: Carla Delago, Pauletta Magoni, Daniela Zini e Maria Rosa Quario. Non hanno la minima speranza di salire sul podio. E d'altronde Daniele Cimini è uno dei tecnici che hanno sempre negato la possibilità per un atleta di esprimersi sul piano della polivalenza. E lo sci delle donne è tutto slalom, semplicemente slalom. Stupisce che non sia stata messa in squadra Micaela Marzola, brava sul pendio della pista Cavedale a Santa Caterina. Le hanno preferito Maria Rosa Quario che nelle prove ha rimediato quasi 6" di distacco. Le strade dello sci femminile italiano sono infinitamente misteriose.

Remo Musumeci

zione, interpreti, addetti ai generali, giudici, eccetera eccetera. Centinaia di persone che con mogli, figli, fidanzate, con finanziere e carabinieri, con autorità e familiari, sembrano costituire il più della popolazione borghese in stagione di mondiali.

Non diverso è in fondo quanto sostengono i gruppi ecologisti: lo scandalo non è solo dei 4 mila alberi abbattuti. Distruzione dell'ambiente, speculazione edilizia, inquinamento dell'aria, progetti di insediamenti turistici e di strade panoramiche: non è di questo «sviluppo» che distrugge le risorse naturali limitate che appartengono a tutti che abbiamo bisogno. E accusano: i mondiali sono belli, ma sono stati gestiti in modo «privatistico» e le prospettive per il domani sono tutt'altro che felici.
Buchi finanziari o meno qualcuno alla fine ci guadagnerà. E bisognerebbe tirarsi alla lunga tra le maglie di un potere politico chiuso e geloso, guidato ancora dalla Dc (e dai successori di quell'Athos Valsecchi, senatore in disgrazia per lo scandalo dei petroli) per conoscere il nome.
Chi ci guadagnerà ma in modo più che lecito sarà il vincitore dei mondiali ed in particolare chi trionferà nella discesa libera maschile, la gara più spettacolare, più attesa, più seguita. Una vittoria in libera, sostengono gli esperti, vale un miliardo e premi e soprattutto di sponsorizzazioni. Tanto basta, insomma per onorare qualsiasi carriera.
Oreste Pivetta

● Nella foto: PAOLA MAGONI scalfiere azzurre durante la cerimonia d'apertura.

Aveva 87 anni ed era paralizzato da tre

Morto Rodoni presidentissimo del ciclismo

Ha «regnato» per decenni fra progresso e compromessi - Nell'81 lo sostituì Omimi



MILANO — Adriano Rodoni è morto ieri mattina a Milano dove era nato il 29 dicembre 1898. Da tre anni era costretto a letto da una malattia che lo paralizzava e che il 25 gennaio 1981 lo aveva indotto ad abbandonare la sua attività di presidente del ciclismo nazionale (gli succedeva Omimi, il suo «elfino») e internazionale. È scomparso con Rodoni uno dei dirigenti più popolari, che molto ha dato allo sport della bicicletta pur tra vicende a volte discutibili.
Una carriera di applausi e di contestazioni, mezzo secolo sulla breccia, cinquant'anni di lavoro sempre più intenso, un timoniere conosciuto ovunque per la sua presenza, per un impegno che durava nei giorni fertili e festivi dell'intero anno. Forte di una posizione economica che lo rendeva indipendente, Rodoni era continuamente in viaggio per riunioni e congressi, per gli inviti che provenivano da ogni parte. Andava a trovare le società più piccole e più lontane, riposava in treno, in macchina o in aereo, coltivava la sua «base» con un volto sorridente, con una disponibilità che accelerava i consensi. Aveva un fisico robusto, tale da sopportare due feste, due banchetti giornalieri e in proposito amava confidare: «Resto bene, vorrei resistere fino al duemila...».

Nel 1913, Adriano Rodoni aveva fondato a Milano la S.C. Genova, un sodalizio nelle cui file sbocciarono campioni come Binda, Ferrario, Favalli e Martinetti. Poi la scalata verso traguardi sempre più importanti fino a trovarsi sul trono della F.C.I. al '40 al '55 e dal '57 all'80. Ricco di passione e di ambizioni, dal '57 all'80 Rodoni guidava anche il governo dell'U.C.I. e diventava così il presidentissimo del ciclismo, un uomo con poteri mondiali, capace di reggere alle bufe con interventi ora dolci, ora cattivi. Cammin facendo scendeva in guerra con grossi personaggi, ma presto capiva che doveva far pace per non nuocere a se stesso. Un giorno, leggendo le nostre critiche, mi disse: «Lei fa il suo mestiere, condivido parte delle osservazioni, se fossi un giornalista probabilmente farei altrettanto, ma il potere mi piace e se voglio salvarmi devo vivere di compromessi...».

Tanti, troppi compromessi che facevano alzare la cresta a tipi che ancora oggi comandano più del dovuto, che intralazzano e che frenano la crescita del ciclismo. E comunque, dai tempi eroici ai giorni nostri, a giorni delle nuove tecnologie, il presidentissimo Rodoni ha un po' aperto le porte del progresso concedendo ai corridori di esprimersi nelle assemblee e nelle varie riunioni di categoria, ha istituito quel controllo antidoping che avrà dei difetti, ma che era necessario: un timoniere che si circondava di collaboratori fedelissimi, pronti ad eseguire gli ordini, un conservatore che solo col passare degli anni si è un po' illuminato, pur troppo, e se alcuni difetti permangono la colpa è anche sua, di un Rodoni che per anni e anni ha soffocato voci intelligenti, oppositori che indicavano strade giuste, vie per uscire dal disordine e dalla confusione.

Rodoni ha vissuto i grandi momenti del ciclismo, l'epoca dei Coppi e dei Bartali, dei Merckx e dei Gimondi, ha interpretato il suo ruolo con molta dedizione. Veniva dalla gavetta, non era un presidente piovuto dall'alto e possedeva una costanza che gli permetteva di stare a galla. Una figura da ricordare con affetto, tutto sommato, un dirigente con meriti e demeriti, ma che sicuramente aveva il ciclismo nel cuore.

● Nella foto in alto ADRIANO RODONI

Gino Sala

Basket Coppa Campioni: la Granarolo a Bologna con l'Armata Rossa

Il Banco dice «shalom» al Maccabi ma al Palaeur sarà subito «bagarre»

ROMA — Inizia il girone di ritorno della Coppa dei Campioni e il Bancoroma ritrova il Maccabi di Tel Aviv capolista di questo girone finale sebbene con una partita in più. Fu una partita burrascosa quella in terra israeliana (conclusasi 85-86 per il Maccabi) con Tombolato mandato ko da Johnson. È prevedibile che stasera farà molto «caldo» al Palaeur dove s'annuncia il pioniere, il vittimismo dopo la partita con il Real Madrid. Poi, ancora all'Eur, la Granarolo. Gli arbitri saranno il francese Mainini e il bulgaro Labov.

israeliani sono arrivati ieri. Magee non è in perfette condizioni fisiche ma dovrebbe scendere in campo. Per contro il Banco ha fatto un'altra battuta d'arresto. Questa è la penultima partita in casa. Fuori l'aspettano Armata Rossa, Cibona e Real Madrid. Poi, ancora all'Eur, la Granarolo. Gli arbitri saranno il francese Mainini e il bulgaro Labov.

tatiche e con i 220 centimetri e i 140 chili di Tkachenko in più, ma non mi ha fatto una grande impressione. Una Granarolo in condizioni normali avrebbe molte possibilità di vittoria. Così il «coach» Alberto Bucci definisce l'Armata Rossa, l'avversario di stasera in Coppa Campioni. Ma la Granarolo che si gioca le ultime remote speranze di arrivare alla finale di Atene non è certo una squadra in buona salute. Mancano Bonamico e Daniele, Van Breda scende in campo con un busto, ma soprattutto i bolognesi non riescono a trovare il gioco e la determinazione dello scorso anno. Nei minuti decisivi la

squadra perde lucidità e concentrazione e subisce anche pesanti passivi, come a Tel Aviv e Cantù. La partita di stasera è decisiva per entrambe le formazioni. Per la Granarolo che deve vincere tutte le partite da ora in avanti; per i russi che invece devono assolutamente conquistare un successo in trasferta. In finale, con ogni probabilità, si arriva conquistando dodici punti: la Granarolo ne ha soltanto due, gli avversari otterranno quattro. Vincendo stasera, quindi, i russi avrebbero grosse possibilità di guadagnarsi il lasciapassare per Atene.

Nella partita di andata l'Armata Rossa si impose agevolmente per 102 a 84, grazie anche ad una disastrosa prestazione della Granarolo. Si gioca alle 20,30 al Palaeur di Piazza Azzarita. Arbitrano il cecoslovacco Kotleba e lo svizzero Leemann.
Nell'altra partita della giornata il Real Madrid ospita il Cibona Zagabria. La classifica: Maccabi 8; Bancoroma, Cibona e Real Madrid 6; Armata Rossa 4; Granarolo 2 (Maccabi e Armata Rossa una partita in più).
IN TV — Una sintesi di Banco-Maccabi e Granarolo-Armata Rossa verrà trasmessa verso le 22,15 a «Sportsette» (Rai-2).

Brevi

Gli arbitri di domenica in serie B

Questi gli arbitri chiamati a dirigere le partite di domenica nella prima giornata del girone di ritorno del campionato di serie B: Arezzo-Cesena: Bruschini; Bologna-Padova: Lusi; Cagliari-Treviso: Tubertini; Campobasso-Taranto: Squizzato; Catania-Perugia: Argonini; Genova-Varese: Balci; Lecce-Samb: Palisciano; Monza-Empoli: Mattei; Parma-Bari: Pazzola; Pescara-Pesapasta. Questa inoltre la decisione del giudice sportivo: per tre giornate è squalificato Canuti (Genoa), per una Benedetto (Genoa), Gentili (Varese).

A Vanzetta la Coppa Consiglio di fondo

Nuovo successo di Giorgio Vanzetta. Dopo aver vinto domenica scorsa la Marcialonga, ieri a Brusson, s'è aggiudicata la 32esima edizione della Coppa Consiglio gara di fondo sui 15 km. Vanzetta ha preceduto di 22" l'altro azzurro Pioner, di 32" Albarello, di 33" De Zati. Nella prova riservata alle donne s'è imposta Guidina Dal Sasso e in quella juniores lo svizzero Wiggler.

Montecarlo: Rohri al comando della classifica

Walter Rohri su Audi 4 continua ad essere al comando, dopo la seconda tappa del Rally di Montecarlo. Rohri precede di 1'58" Vatanan, Salonen, Biondini e Tononen su Lancia Martini.

Genoa-Campobasso si recupera il 10 febbraio

La Lega calcio ha stabilito che la partita Genoa-Campobasso non disputata il 13 gennaio per la neve verrà recuperata il 10 febbraio con inizio alle 15.

Messa in mora il Frosinone dai giocatori

I giocatori del Frosinone hanno chiesto la messa in mora del Frosinone, squadra nella quale militano, non ricevendo più i compensi da tre mesi. Le lettere sono state spedite alla Lega dall'avv. Elio Tomero. I giocatori chiedono in caso di mancato accoglimento delle loro richieste, la risoluzione del contratto con il Frosinone.

Maradona turista a Betlemme

Diego Maradona continua a far parlare di sé. Dopo la notizia del flirt con la sobrette Heather Paris ieri a partita alla volta di Israele, dove si tratterà qualche giorno in vacanza con la fidanzata Susana.

QUANDO LO SPETTACOLO DIVENTA UN AFFARE.

Tutti i nuovi modelli FORD 85

Anno nuovo... nuove Ford. Sentite le novità: le nuove Fiesta Hi-Fi e Escort Laser, nelle versioni benzina e Diesel 1600, equipaggiate di serie anche con radiostereo mangianastri estraibile. E le altre novità? Una più bella dell'altra: la nuova Fiesta XR2, la nuova Sierra con motore 1800, il Diesel 1600 Nuova Formula di Fiesta, Escort, Onon. Incominciate l'85 con una nuova Ford. Ogni acquisto diventa un affare.

Fino a 1.500.000 di valutazione sull'usato

Se la vostra auto è da buttar via, i Concessionari Ford vi offrono fino a 1.500.000 per l'acquisto di una Ford Fiesta, Escort, Onon, Sierra o Granada nelle versioni benzina o Diesel. E se non è da buttar via, i Concessionari Ford sono pronti a valutarla molto di più della normale quotazione di mercato.

Fino a 3.500.000 di risparmio sugli interessi

Oppure la Ford Credit vi offre un risparmio fino a 3.500.000 sugli interessi degli acquisti rateali (salvo approvazione del finanziamento). Con solo il 10% di anticipo e fino a 48 rate senza cambiali. Ecco alcuni esempi: Fiesta 900 Hi-Fi: 1.512.000 lire di risparmio; Sierra 2000 Gha superaccessoria: ben 3.500.000 lire di risparmio sugli interessi. Solo per vetture disponibili presso la rete e immatricolate entro il 16.2.85.

E' un'offerta eccezionale dei Concessionari Ford valida fino al 16 febbraio.

La relazione di Natta

no italiano faccia la sua parte bloccando le installazioni a Comiso. Sul tema nuovo delle armi spaziali occorre dire che l'Italia non può essere d'accordo con progetti che anziché bloccare la corsa al riarmo, rischiano di renderla ancor più frenetica e drammatica. E occorre battersi perché il negoziato non riguardi solo le due grandi potenze ma coinvolga l'Europa (la cui sicurezza è largamente coinvolta) come soggetto autonomo e partitario.

Parole di definitivo chiarimento Natta ha pronunciato sulla questione del referendum. Bisognava far pronunciare il popolo su un provvedimento grave e sbagliato, per rimediare una ferita, per far risultare chiaro che la politica economica ha penalizzato i lavoratori ma non ha fatto compiere nessun passo serio nella soluzione dei problemi di fondo dell'occupazione e dello sviluppo. Muovendo il referendum abbiamo sbarrato forse la strada a altri provvedimenti di taglio del salario. Noi non siamo né pentiti né spaventati. La nostra scelta è stata e resta il referendum, stare a fianco dei lavoratori. Se ci si chiede di cooperare per la ricerca di una soluzione equa e corretta, lo faremo essendoci di buona fede. Il referendum costituisce un momento di un complesso di proposte di lotta per un nuovo sviluppo e contro la disoccupazione, per nuove politiche del lavoro.

Un altro grande campo che incalza è quello della lotta sulle vecchie e nuove povertà. Riformare lo Stato sociale ma non tornare indietro. Occorre rinnovare il sistema della sicurezza sociale, giungere davvero alla riforma del

si sistema pensionistico (particolare rilievo assume il tema del «minimo vitale»); occorre una politica che integri per sistemi le questioni della casa, del territorio, dei trasporti, dei servizi, e che assuma un ruolo rilevante e straordinario del tema dell'ambiente. Tutto questo conduce al concreto dello scontro elettorale del 12 maggio in cui s'intrecciano le politiche sociali e lo sviluppo e l'espansione della democrazia. Da qui parte il nostro discorso sulla priorità programmatica e dei contenuti, di cui si è rumoreggiato ultimamente.

Con l'idea della priorità programmatica noi intendiamo spazzare via le pregiudiziali ideologiche e politiche, vecchie e ammodeorate, liquidare il trasformismo della perenne centralità e del privilegio di cooptazione da parte della Dc, rompere la logica pregiudiziale degli schieramenti e mettere in discussione l'uso disinvolto delle rendite di posizione. Insomma ridare piena alla democrazia e parità reale di tutti alle forze democratiche. In secondo luogo, intendiamo sbarrare la strada a di intenti preventivi per omologare i governi locali a quello nazionale. Dalla crisi del sistema delle autonomie non si esce con proposte regressivo ma con rispetto pieno del pluralismo istituzionale e politico. Noi non abbiamo intenzione di disarticolare i programmi e schieramenti, noi miriamo al massimo di coerenza tra contenuti e schieramenti, e questa è stata la caratteristica del lavoro di questa legislatura. Il sistema di collaborazione tra programmi e schieramenti, noi miriamo al massimo di coerenza tra contenuti e schieramenti, e questa è stata la caratteristica del lavoro di questa legislatura.

posta è dunque quella della riconferma e dell'estensione dei programmi e delle giunte democratiche di sinistra, e su questa base noi intendiamo non solo al Psi ma alle forze, il Pri, il Psdi, di cui noi ci poniamo positivamente e abbiamo collaborato ed è su questa base che, essendo contrari a ogni forma di omologazione dal centro, intendiamo aprirci lalmente alla ricerca di soluzioni più valide sulla base degli impegni programmatici assunti verso gli elettori, quando non vi siano le condizioni per giunte democratiche di sinistra.

Non si tratta di ammiccamenti o di piccole manovre: ci muove la preoccupazione di rendere credibili le istituzioni, di garantire la fedeltà agli impegni, di impedire l'uso disinvolto di poteri come strumenti di potere a fini partitocratici ed è talvolta inconfessabili. È un problema che viene posto giustamente da tutti nel mondo democratico e che riguarda anche le forze più legate alla tradizione popolare, presenti nella Dc. Ci rendiamo ben conto delle difficoltà che pesano sui rapporti tra Pci e Psi, ma guardiamo al quadro complessivo in cui vediamo resistere un tessuto di collaborazioni (organizzazione di massa, giunte). Dobbiamo evitare due errori: dare per scontato e irreversibile un processo di lacerazione; e cercare rimedi nella rinuncia ad affrontare i problemi. Nella fase attuale l'unità delle forze di sinistra non può far conto solo su una tradizione, su un comune riferimento sociale, ma deve essere fondata e costruita nel confronto aperto e serio di fronte ai lavoratori, al Paese, nel merito dei problemi concreti, delle proposte, degli obiettivi.

Enzo Goggi

La proposta della CGIL / 1

trattamenti economici affidati negli ultimi tempi, alle scelte discrezionali dei singoli imprenditori.

La ipotesi sulla nuova busta paga offre due possibilità. La prima dice: adottiamo il meccanismo che Cgil, Cisl, Uil hanno concesso ai pensionati. Esso prevede, in sintesi, una fascia minima di circa 750 mila lire. La nuova scala mobile coprirà al 100 per cento questa fascia. Altre quote di salario, dopo le 750 mila lire, avranno una copertura parziale, con la copertura della scala mobile. La forza di questa prima possibilità sta nel fatto che essa è stata, come dicevamo, conquistata unitariamente per i pensionati. Come farà la Cisl a dire di no? C'è comunque anche una seconda possibilità. Essa prevede che l'80% del salario contrattuale (comprensivo anche della quota derivante dalla contingenza maturata) sia coperto integralmente dalla scala mobile. Gli scatti di contingenza del futuro, secondo la Cgil, dovranno essere poi calcolati seguendo l'indice Istat e ogni sei mesi, non ogni tre mesi come avviene ora. È una proposta dunque che tiene conto di vincoli e compatibilità, ma non cede sull'obiettivo di un salario equo.

È una proposta forte, frutto di una lunga discussione negli organismi dirigenti na-

zionali e regionali della CGIL. Non è un ultimatum, ha ribadito Luciano Lama, rivolgendosi a Cisl e Uil. È però un modo serio per spostare in avanti il dibattito scatenato dal decreto del 14 febbraio e dal conseguente referendum promosso dal Pci per il recupero dei quattro punti tagliati autoritariamente. Non era l'auspicio - sospostiamo il confronto in avanti - dichiarato anche da Pierre Carniti l'altro giorno, al convegno su Giulio Pastore?

Un accordo tra i sindacati sulla riforma del salario, approvato dai lavoratori, una intesa con la Confindustria e quindi una legge votata in Parlamento, renderebbe inutile il referendum, riporterebbe la normalità nei rapporti sociali, interrotta dal decreto della notte di San Valentino. È una via possibile, auspica.

Le incognite sono tre. La prima è rappresentata dal governo. La proposta Cgil sta in piedi se c'è la riforma delle detrazioni fiscali sulla busta paga reclamata da tutte e tre le centrali sindacali. La seconda incognita è rappresentata dalla Confindustria. Lucchini deve cessare la sua guerriglia sui decimi, comprendere che persino Angelo Costa (come rammenta una recente intervista di Gavino Manca) era a favore di un «salario

equo», rifacendosi agli insegnamenti ecclesiastici.

La terza incognita è Pierre Carniti. La linea varata dalla CGIL non fa dipendere gli scatti della scala mobile dal salario, ribalta la frittata, rifiuta lo scambio generale tra una cosa e l'altra. Propone certo, anche per il salario, di assumere vincoli, coerenza con la busta paga. Non rifiuta - ci mancherebbe altro - le richiami degli orati, ma si richiama all'esperienza. E l'esperienza insegna che le riduzioni di orario scritte a Roma, sulla carta, spesso rimangono solo scritte. Portano invece risultati, creano anche posti di lavoro, se sono discusse e realizzate fabbrica per fabbrica. È una linea che non punta solo a dividere tra gli occupati il lavoro rimasto, ma anche non scarta, dove è possibile, la scelta della «solidarietà» tra i lavoratori. Non presenta la solita ricetta basata su qualche rito al costo del lavoro. Parla anche agli imprenditori dicendo che una cosa è il salario lordo, un'altra il salario netto. Indica una strada coraggiosa di riforma, sulla quale è possibile suscitare ampie convergenze.

Bruno Ugolini

La proposta della CGIL / 2

LA PROPOSTA DI RIFORMA DEL SALARIO - La CGIL insiste per un sistema di indicizzazione reale con cui superare gli effetti più distorsivi dell'appiattimento

tra le varie fasce di salario e le diverse figure professionali. Per questo viene messa in campo una ipotesi che va incontro alla proposta già avanzata dalla Cisl di un

salario minimo indicizzato al 100%, ma integra con l'indicazione di una ulteriore parziale indicizzazione delle quote di salario contrattuale superiori al livello minimo.

sal modello già concordato unitariamente, e in vigore, per i pensionati. In pratica, sarebbe coperta integralmente una quota di salario di circa 750 mila lire lordi (rispetto alle 690 mila del pensionato che, però, non pagano i contributi sociali pari all'80% circa). Ogni lira in più sarebbe indicizzata in una misura da definire proprio nel confronto unitario. Come? Sarà possibile fare come per i pensionati che hanno una ulteriore indicizzazione al 90% sulla differenza tra le 690 mila lire e 1.035.000 lire, sempre lordi, e al 75% sulla fascia superiore. Oppure si potrà definire una unica percentuale per l'ulteriore indicizzazione.

Una seconda ipotesi, avanzata dalla CGIL, riguarda l'indicizzazione piena di una parte percentuale (l'80% in linea di massima) dei salari conglobati (cioè, paga base più scala mobile maturata). In questo modo si otterrebbe una maggiore riparametrizzazione, in quanto l'indicizzazione agirebbe su ciascuna delle due fasce retributive contrattuali.

L'una e l'altra ipotesi, comunque, dovranno tener conto degli effetti della riduzione del peso dell'Irpef sul rendimento netto della scala mobile. Ma anche delle modalità di meccanismo dell'indicizzazione. Queste: il superamento del vecchio e anacronistico indice sindacale con l'indice generale dei prezzi elaborato dall'Istat e la nuova cadenza dell'adeguamento al costo del lavoro, come risulta anche dalle ultime stime della Federmecanica, mentre l'equilibrio con la tutela del salario netto è affidato all'indispensabile riforma dell'Irpef (con l'adeguamento degli scaglioni e delle detrazioni, nella misura proposta da tutto il sindacato, del 20%). Ha puntualizzato Sergio Garavini: «In termini di salario netto, la nostra proposta garantisce una copertura equivalente a quella concordata unitariamente il 22 gennaio '83».

Ma, è evidente, dal punto di vista tecnico un raffronto automatico è improponibile, sia con l'accordo unitario del 22 gennaio '83 sia con il patto separato del 14 febbraio '84, proprio perché il meccanismo e il contenuto del nuovo sistema di indicizzazione vengono radicalmente mo-

dificati. Semmai, l'una e l'altra soluzione proposta dalla CGIL superano tutte le questioni controverse, dal decimo al primo punto che è già scattato, la Confindustria deve pagare prima di sedere al tavolo di trattativa, ha avvertito Lama) alla sterilizzazione dell'Iva, passando poi al reintegro dei 4 punti di scala mobile.

FOCO O TROPPO? - È una soluzione giusta, è stata detta nella conferenza stampa. Alle domande dei giornalisti, che raffrontavano le 750 mila lire lordi proposte dalla CGIL per il salario minimo garantito con le tette (più basse) prospettate da altre confederazioni, Lama ha offerto nuovamente l'esempio dei pensionati: «Sostenere che per i lavoratori attivi vi debba essere un minimo indicizzato inferiore a quello che hanno gli ex pensionati sarebbe una cosa al di fuori della ragione». E Del Turco ha sottolineato l'esigenza di evitare «due errori altrettanto grandi: un bassissimo grado di copertura della scala mobile che darebbe un forte impulso alla rincorsa salariale, e un grado di copertura eccessivamente alto, che porterebbe alla paralisi dell'attività negoziale».

LE DISCRIMINANTI POLITICHE DELLA TRATTATIVA - Per la CGIL sono tre: «Non può essere una trattativa in cui una parte, il sindacato, ha solo da dare e un'altra, le imprese, hanno solo da prendere; non può risolversi in uno scambio tra riduzioni di orario e aumento di salario; lo scambio può e deve avvenire nell'ambito delle singole questioni che possono essere oggetto della trattativa. Diverso è il discorso delle compatibilità che la CGIL affida all'autonomia e alla visione globale ed equilibrata del problema di affrontare ai diversi tavoli di trattativa».

SERVIRÀ AD EVITARE IL REFERENDUM? - La CGIL, proprio per rendere efficace il suo contributo, ha proposto la proposta di referendum. Ma se ogni sforzo dovesse essere vanificato e la trattativa dovesse bloccarsi, allora toccherà al Parlamento misurarsi con le ragioni della CGIL e una visione globalmente giusta, ma senza strumentalizzazione. Ha detto Lama: «Se i partiti hanno avuto libertà di scelta nel 1984 sul decreto sarebbe difficile negargli una volta che ritenga in merito una proposta di «altra questione». La contraddizione lo ha notato Del Turco, semmai sarebbe di chi nel 1984 enfatizzò il potere d'intervento del Parlamento e adesso lo nega».

C'è, del resto, il precedente delle liquidazioni: anche allora per evitare il referendum si aprì una trattativa che, però, non si concluse con un accordo, ma il governo presentò ugualmente un disegno di legge che consentì di superare il referendum. «Se si giungesse a una soluzione analoga», ha detto Lama - «non mi stracerei le vesti. La mia preoccupazione è sempre stata, e resta, quella della tutela del potere contrattuale dei sindacati».

OCUPAZIONE - È la vera priorità, ma da affermare concretamente nell'autonomo esercizio dell'iniziativa politica e contrattuale del sindacato. Il discorso, così, si rivolge allo Stato perché realizza, finalmente, politiche e strumenti mirati alla creazione di occupazione (dai contratti di solidarietà ai trasferimenti alle imprese). Ma mette alla prova lo stesso sindacato su una linea di solidarietà effettiva. Anche per la riduzione dell'orario, questione che Lama ha definito «del nostro tempo». Ma non sul terreno della centralizzazione e della generalizzazione. Questo, infatti, escludendo fatto il ruolo fondamentale della contrattazione (dove effettivamente si liberano spazi di innovazione e di produttività da utilizzare per le riduzioni d'orario: nel settore delle aziende nei settori produttivi. Può essere, invece, innestato un «processo generale» di riduzione degli orari. «Non facciamo - ha detto Lama - come nell'83 quando abbiamo scritto 40 ore annuali di ferie, ma abbiamo avuto più straordinari».

SE AL REFERENDUM SI ARRIVA - Se tutta questa ricerca fosse inutile e il referendum si dovrà fare, quale sarà l'importanza del voto CGIL? Lama e Del Turco hanno auspicato che le tre confederazioni non vi partecipino l'un contro l'altro armate. Lama, in particolare, ha sottolineato che la CGIL, come organizzazione, non prenderà posizione sull'iniziativa referendaria promossa da un partito, auspicando che altrettanto facciano anche gli altri: «Non ci possono essere due pesi e due misure: ognuno assuma personalmente la posizione che ritiene giusta, ma senza strumentalizzazione. La CGIL, in quanto CGIL, non ha una posizione di linea. Ma se una confederazione si presenta con una proposta di referendum, noi saremo presenti e faremo il nostro dovere». «Non ci possono essere due pesi e due misure: ognuno assuma personalmente la posizione che ritiene giusta, ma senza strumentalizzazione. La CGIL, in quanto CGIL, non ha una posizione di linea. Ma se una confederazione si presenta con una proposta di referendum, noi saremo presenti e faremo il nostro dovere».

difficili. Semmai, l'una e l'altra soluzione proposta dalla CGIL superano tutte le questioni controverse, dal decimo al primo punto che è già scattato, la Confindustria deve pagare prima di sedere al tavolo di trattativa, ha avvertito Lama) alla sterilizzazione dell'Iva, passando poi al reintegro dei 4 punti di scala mobile.

FOCO O TROPPO? - È una soluzione giusta, è stata detta nella conferenza stampa. Alle domande dei giornalisti, che raffrontavano le 750 mila lire lordi proposte dalla CGIL per il salario minimo garantito con le tette (più basse) prospettate da altre confederazioni, Lama ha offerto nuovamente l'esempio dei pensionati: «Sostenere che per i lavoratori attivi vi debba essere un minimo indicizzato inferiore a quello che hanno gli ex pensionati sarebbe una cosa al di fuori della ragione». E Del Turco ha sottolineato l'esigenza di evitare «due errori altrettanto grandi: un bassissimo grado di copertura della scala mobile che darebbe un forte impulso alla rincorsa salariale, e un grado di copertura eccessivamente alto, che porterebbe alla paralisi dell'attività negoziale».

LE DISCRIMINANTI POLITICHE DELLA TRATTATIVA - Per la CGIL sono tre: «Non può essere una trattativa in cui una parte, il sindacato, ha solo da dare e un'altra, le imprese, hanno solo da prendere; non può risolversi in uno scambio tra riduzioni di orario e aumento di salario; lo scambio può e deve avvenire nell'ambito delle singole questioni che possono essere oggetto della trattativa. Diverso è il discorso delle compatibilità che la CGIL affida all'autonomia e alla visione globale ed equilibrata del problema di affrontare ai diversi tavoli di trattativa».

SERVIRÀ AD EVITARE IL REFERENDUM? - La CGIL, proprio per rendere efficace il suo contributo, ha proposto la proposta di referendum. Ma se ogni sforzo dovesse essere vanificato e la trattativa dovesse bloccarsi, allora toccherà al Parlamento misurarsi con le ragioni della CGIL e una visione globalmente giusta, ma senza strumentalizzazione. Ha detto Lama: «Se i partiti hanno avuto libertà di scelta nel 1984 sul decreto sarebbe difficile negargli una volta che ritenga in merito una proposta di «altra questione». La contraddizione lo ha notato Del Turco, semmai sarebbe di chi nel 1984 enfatizzò il potere d'intervento del Parlamento e adesso lo nega».

C'è, del resto, il precedente delle liquidazioni: anche allora per evitare il referendum si aprì una trattativa che, però, non si concluse con un accordo, ma il governo presentò ugualmente un disegno di legge che consentì di superare il referendum. «Se si giungesse a una soluzione analoga», ha detto Lama - «non mi stracerei le vesti. La mia preoccupazione è sempre stata, e resta, quella della tutela del potere contrattuale dei sindacati».

OCUPAZIONE - È la vera priorità, ma da affermare concretamente nell'autonomo esercizio dell'iniziativa politica e contrattuale del sindacato. Il discorso, così, si rivolge allo Stato perché realizza, finalmente, politiche e strumenti mirati alla creazione di occupazione (dai contratti di solidarietà ai trasferimenti alle imprese). Ma mette alla prova lo stesso sindacato su una linea di solidarietà effettiva. Anche per la riduzione dell'orario, questione che Lama ha definito «del nostro tempo». Ma non sul terreno della centralizzazione e della generalizzazione. Questo, infatti, escludendo fatto il ruolo fondamentale della contrattazione (dove effettivamente si liberano spazi di innovazione e di produttività da utilizzare per le riduzioni d'orario: nel settore delle aziende nei settori produttivi. Può essere, invece, innestato un «processo generale» di riduzione degli orari. «Non facciamo - ha detto Lama - come nell'83 quando abbiamo scritto 40 ore annuali di ferie, ma abbiamo avuto più straordinari».

SE AL REFERENDUM SI ARRIVA - Se tutta questa ricerca fosse inutile e il referendum si dovrà fare, quale sarà l'importanza del voto CGIL? Lama e Del Turco hanno auspicato che le tre confederazioni non vi partecipino l'un contro l'altro armate. Lama, in particolare, ha sottolineato che la CGIL, come organizzazione, non prenderà posizione sull'iniziativa referendaria promossa da un partito, auspicando che altrettanto facciano anche gli altri: «Non ci possono essere due pesi e due misure: ognuno assuma personalmente la posizione che ritiene giusta, ma senza strumentalizzazione. La CGIL, in quanto CGIL, non ha una posizione di linea. Ma se una confederazione si presenta con una proposta di referendum, noi saremo presenti e faremo il nostro dovere».

SE AL REFERENDUM SI ARRIVA - Se tutta questa ricerca fosse inutile e il referendum si dovrà fare, quale sarà l'importanza del voto CGIL? Lama e Del Turco hanno auspicato che le tre confederazioni non vi partecipino l'un contro l'altro armate. Lama, in particolare, ha sottolineato che la CGIL, come organizzazione, non prenderà posizione sull'iniziativa referendaria promossa da un partito, auspicando che altrettanto facciano anche gli altri: «Non ci possono essere due pesi e due misure: ognuno assuma personalmente la posizione che ritiene giusta, ma senza strumentalizzazione. La CGIL, in quanto CGIL, non ha una posizione di linea. Ma se una confederazione si presenta con una proposta di referendum, noi saremo presenti e faremo il nostro dovere».

SE AL REFERENDUM SI ARRIVA - Se tutta questa ricerca fosse inutile e il referendum si dovrà fare, quale sarà l'importanza del voto CGIL? Lama e Del Turco hanno auspicato che le tre confederazioni non vi partecipino l'un contro l'altro armate. Lama, in particolare, ha sottolineato che la CGIL, come organizzazione, non prenderà posizione sull'iniziativa referendaria promossa da un partito, auspicando che altrettanto facciano anche gli altri: «Non ci possono essere due pesi e due misure: ognuno assuma personalmente la posizione che ritiene giusta, ma senza strumentalizzazione. La CGIL, in quanto CGIL, non ha una posizione di linea. Ma se una confederazione si presenta con una proposta di referendum, noi saremo presenti e faremo il nostro dovere».

Kohl e il revanscismo

questione tedesca che sarebbe ancora aperta». E non si tratta solo della riunificazione delle due Germanie, ma anche della pretesa di riacquistare i confini disegnati in Europa dalla seconda guerra mondiale. Sconcertanti «deja vu» corrono per la Germania.

Ero indiano la storia che si sta svolgendo proprio in questi giorni. Due settimane fa Kohl annuncia che parteciperà, nel prossimo giugno a Hannover, al raduno nazionale della Lega dei profughi della Slesia. Si tratta di una delle associazioni che rag-

gruppano i cittadini tedeschi espulsi, dopo la guerra, dai territori orientali del terzo Reich passati ai paesi dell'Est (soprattutto Polonia e Cecoslovacchia). Politicamente molto influenti negli anni Cinquanta e Sessanta, le «Vertriebenenverbände», legate agli ambienti più conservatori di Cdu e Csu, avevano perso con il passare degli anni molta della loro importanza. Un po' a causa del ricambio generazionale, molto per il clima politico mutato in Germania e nelle relazioni internazionali. Recentemente, però, proprio i

toni governativi sulla «questione tedesca» hanno ridato loro fiato.

L'annuncio di Kohl provoca perplessità e qualche polemica. Sono vent'anni che un cancelliere federale non partecipa a raduni simili, caratterizzati, in genere, da accenti nostalgici e da rivendicazioni inaccettabili. Forte della copertura politica offerta da Kohl, la Lega decide di alzare il prezzo e comunica che lo slogan ufficiale dell'assemblea sarà: «Quarant'anni di esilio, la Slesia resta nostra». Ciò appare eccessivo anche al Cancelliere.

Il quale, però, invece di disdire la propria partecipazione, invola una umiliante (per lui) e un po' grottesca trattativa con i leader dell'organizzazione, i deputati Cdu Hupka e Czaja. La «soluzione» che viene trovata è che lo slogan sarà: «Quarant'anni di esilio, la Slesia resta il nostro futuro nell'Europa dei popoli liberi». Come si vede, non è che si è cambiato molto, ma è quanto basta a Kohl, il quale conferma: «Vero».

Ma non è finita: il giorno successivo, sull'organo ufficiale della Lega, lo «Schießler», compare un articolo in cui tale Thomas Finke indica al governo federale la via da seguire per «liberare i territori occupati e riunificare la Germania». L'esercito occidentale dovrebbe marciare attraverso la Rdt e la Polonia fino ai confini dell'URSS. Non scoperchiere la terza guerra mondiale perché i socialisti, intormentiti, resterebbero consegnati nelle caserme. Tedeschi orientali, polacchi e cittadini sovietici dell'ex Frussia orientale (da Kaatingrad a Minsk) accoglierebbero i soldati della Bundeswehr come liberatori e la Grande Germania sarebbe cosa fatta. Anzi, rifiuterebbe.

Si tratta del delirio di un imbecille? I dirigenti della Lega si sono affrettati a espellere Finke, presentato come un ventunenne dalla «testa calda», ma non hanno spiegato come l'idea della «marcia trionfale verso l'Est» abbia potuto finire nero, su bianco, sull'organo ufficiale dell'associazione. Feraltro, del fatto che ci siano molti,

nelle Werbände del profughi, che la pensano nello stesso modo, non è un mistero per nessuno.

Ciò non toglie che, dopo le nuove proteste del governo seguite alla pubblicazione dell'articolo, il Cancelliere abbia ripreso la trattativa per la partecipazione di Kohl al raduno di Hannover. Genscher, per aver detto senza mezzi termini come la pensava, si è attirato addosso una valanga di insulti. A tutt'oggi non è ancora chiaro se il Cancelliere, alla fine, andrà a Hannover. Ma che intenda far di tutto per non rinunciare, sembra evidente.

Le conseguenze di una simile scelta sono immaginabili. Note di protesta dalle capitali dell'Est, duri attacchi da Berlino, Parigi e Mosca. «Pravda» e ripresa alla grande, a Mosca, della campagna contro il «revanscismo tedesco». Meno comprensibili, invece, appaiono le ragioni che spingono la Cancelliera tedesco-federale a scherzare con un fuoco tanto pericoloso, e non solo sul piano delle relazioni con i socialisti orientali. Qualcuno parla di considerazioni elettorali. Le Werbände, per quanto indebolite, influenzano ancora fasce di elettori non ancora decise. Si tratta, però, di voti che in ogni caso finirebbero ai partiti democristiani, mancando una qualsiasi formazione politica di estrema destra in grado di giovare. E allora?

Più credibile appare l'ipotesi che Kohl agisca in base a considerazioni, sia pur molto opinabili, di carattere internazionale. Una «ridiscus-

Augusto Pancaldi

informazione dibattito cultura politica
approfondimento proposte

progetto aggiornamento
idee fatti argomenti ricerca attualità

abbonatevi alle riviste degli editori riuniti

I versamenti vanno effettuati a mezzo ccp n. 502013 o con vaglia o con assegno bancario intestato a Editori Riuniti Riviste, via Serchio 9/11 - 00198 Roma
Per informazioni: Editori Riuniti Riviste, piazza Graziosi 18 - 00196 Roma - Tel. 06/6792995

Politica ed economia mensile abbonamento annuale L. 29.000	Riforma della scuola mensile abbonamento annuale L. 30.000	Critica marxista bimestrale abbonamento annuale L. 27.000	Democrazia e diritto bimestrale abbonamento annuale L. 27.000	Donne e politica bimestrale abbonamento annuale L. 15.000	Studi storici trimestrale abbonamento annuale L. 30.000	Nuova rivista internazionale mensile abbonamento annuale L. 30.000
--	--	---	---	---	---	--